

l'Unità

LO SPORT

21

Martedì 8 febbraio 2000

INDAGINE DOPING SUL CICLISMO

Ematocrito alto, deferito Gotti Rischia due anni di squalifica

■ Per la prima volta il doping ematico entra nel linguaggio della Procura antidoping del Coni. E con questa motivazione che sono stati deferiti Ivan Gotti, Alessandro Bertolini, Gianluca Bortolani, Gianni Faresin e Giorgio Furlan, che sono stati, per ora, sospesi in via cautelare. Tutti e cinque rischiano fino a due anni di squalifica. Il procedimento di deferimento è scattato in base ad elementi indiziari, che sono emersi dalle carte processuali fornite dal procuratore bolognese Giovanni Spinosa. «La posizione di Gotti - ha spiegato il capo della Procura del Coni, Giacomo Aiello - è particolarmente complessa in quanto è cittadino italiano ma tesserato con la federazione monegasca, comunque è un corridore di interesse nazionale. Per questo abbiamo chiesto il deferimento sia alla federazione di Montecarlo che a quella italiana». Il farmacologo consulente della Procura ha poi spiegato i motivi del deferimento. «Siamo partiti dall'assunto che i valori di ematocrito in una persona sana sono stabili - ha spiegato Anita Greco - nel caso di questi atleti non sono state trovate giustificazioni agli sbalzi che sono stati rilevati. Inoltre i valori di ferritina erano fuori qualunque range di variazione. In particolare per Gotti erano superiori a mille (i valori normali di ferritina sono intorno a 250 ndr). Per Gotti e Furlan la posizione è ulteriormente aggravata, perché entrambi sono stati anche accusati di uso di sostanze appartenenti a classi proibite.

ALLENATORI

Venezia, esonero bis per Spalletti: al suo posto arriva Oddo

■ La cinquina subita all'Olimpico contro la Roma è costata l'esonero all'allenatore del Venezia Spalletti. Al suo posto il presidente Zamparini ha ingaggiato Francesco Oddo (l'anno scorso sostituì Rossi alla Salernitana). È la seconda volta che il tecnico toscano viene esonerato dal Venezia. Accadde dopo poche domeniche di campionato. Al suo posto fu ingaggiato Materazzi, che durò pochissimo alla guida dei neroverdi, tanto da essere velocemente messo alla porta per essere sostituito di nuovo da Spalletti. Ora tocca ad Oddo. Ma se le cose non dovessero andar bene che farà Zamparini? Richiamerà Spalletti?

DOPO L'ESPULSIONE DI TORINO

Gomitata a caro prezzo Supermulta a Mihajlovic

■ Costerà molto cara a Sinisa Mihajlovic la gomitata rifilata al granata Ferrarini nel finale del secondo tempo di Torino-Lazio di domenica scorsa: dai venti ai quaranta milioni. L'entità della cifra è dipendente dal turno o dai turni di squalifica (le previsioni parlano di due giornate), che il giudice sportivo infliggerà al difensore serbo. Una conclusione amara per il giocatore, che fino al momento dell'espulsione era stato uno degli artefici del successo laziale non soltanto nella veste di difensore, ma anche in quella di rifinitore (perfetta la punizione-assist per la testa di Sensi in occasione del primo gol) e implacabile marcatore dal dischetto. È stato un momento di leggerezza, che per poco non costava carissimo all'intera squadra. Ieri, Mihajlovic ha fatto ammenda con i compagni. Un atto dovuto che è stato accettato e archiviato. Non c'è stata, invece, nessuna reazione da parte di Concaico, che, a sorpresa, al Delle Alpi è stato spedito in tribuna. La giustificazione ufficiale parla di scelta tecnica.



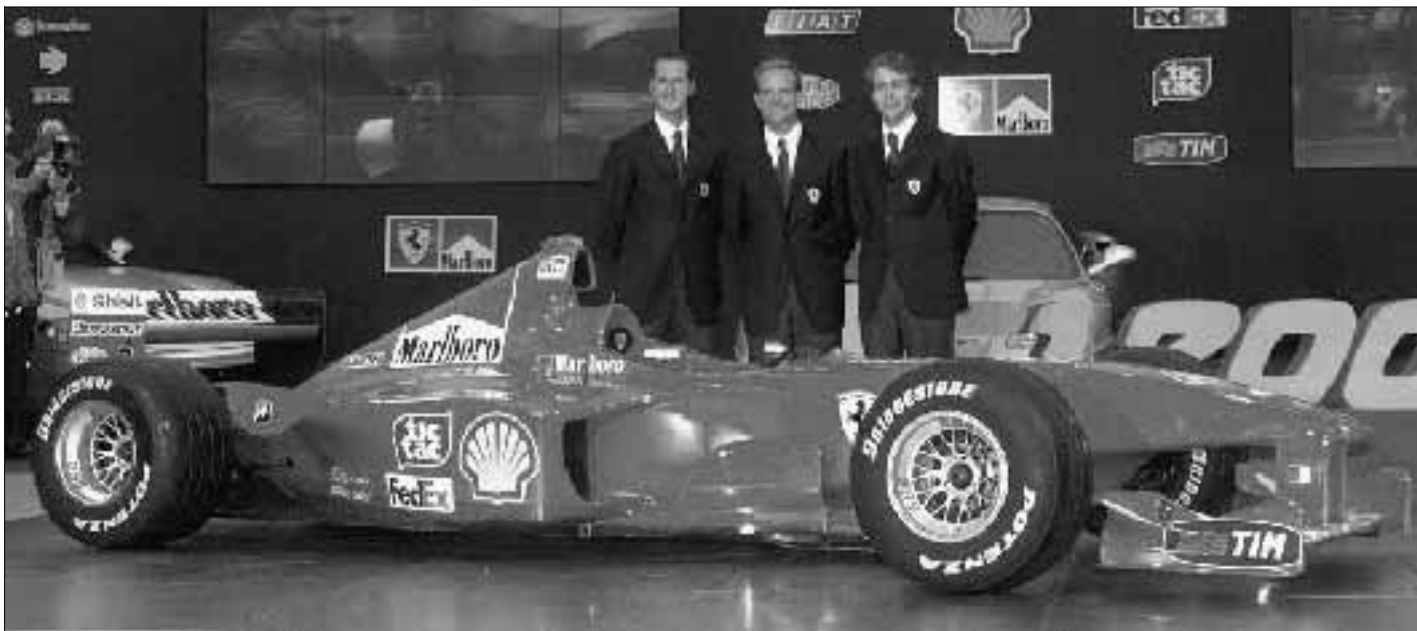
Nuova Ferrari senza freni «Nata per il Grande Slam» Due obiettivi: titolo costruttori e mondiale piloti

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

MARANELLO La grande famiglia s'è riunita. Non è Natale, né Capodanno, non siamo a Pasqua ma per la Ferrari è la festa più importante. È stata presentata la nuova vettura - la F1-2000 -, la monoposto che dovrà contendere il titolo alla McLaren, che da due anni mette ko la Rossa all'ultima gara della stagione. Le «menti» di Maranello questa volta hanno scelto come teatro dell'evento la mitica fabbrica Ferrari e, sotto un tendone bianco con ben impresso il nome della nuova monoposto, si sono ritrovati incuriositi i circa 800 ospiti. Una cerimonia sobria, un telo rosso teneva ben nascosta la nuova vettura. Vola il telo, alzato da Schumacher, Barrichello e Badoer. Foto diritto con l'avvocato Agnelli, il presidente Montezemolo e il capo della gestione sportiva Jean Todt. È nata la nuova Ferrari, una fiammante rossa, evoluzione della F399, ottimizzata da ogni punto di vista.

Le novità della F1-2000. Si è partiti da un fatto, l'affidabilità della precedente monoposto. È stato abbassato il baricentro, migliorata l'aerodinamica, sono stati utilizzati nuovi materiali. Il tutto per dare più affidabilità e guidabilità. Tutto è stato raffinato e ridotto di peso e dimensioni, come il cambio e il motore. È la prima vettura elaborata totalmente nella nuova galleria del vento (progettata da Renzo Piano). E questa sembra essere la carta vincente. Brawn, Byrne e Martinelli: «Abbiamo lavorato molto - spiegano in coro il direttore tecnico e il progettista -, ora non ci manca nulla per vincere». «Il 10 cilindri è dimagrato di 8 chili rispetto al precedente (peserà attorno ai 97 kg, ndr) - dice il motorista della Ferrari -, è nato in simbiosi con la struttura della nuova vettura. Abbiamo cercato di migliorarne le prestazioni, tenendo sempre alta l'affidabilità. Le prove vanno bene al 99%. In questi giorni lavoreremo per colmare il gap per essere sicuri in pista».

Montezemolo e Todt. Il presidente ha detto in modo forte e chiaro che «la Ferrari è pronta ad affrontare questa grande sfida. Una sfida dura perché gli avversari saranno fortissimi». C'è la consapevolezza che la F1-2000 è una vettura competitiva: «I tecnici - dice fiducioso ma prudente Montezemolo - mi hanno assicurato che la nostra macchina ha fatto un buon



AGNELLI SU VELA, CALCIO E POLITICA

«È il momento del rosso Speriamo anche in F1»

DALL'INVIATO

MARANELLO Non poteva mancare l'Avvocato, come al solito pronto a intervenire a tutto campo. Gianni Agnelli ha parlato della nuova Ferrari, ma non ha risparmiato battute su Luna Rossa e sulle recenti polemiche sulla classe arbitrale. Tema centrale della giornata, però, è stata la nuova fiammante Ferrari. «Che volete - dice Agnelli - siamo sempre come quelli che dicono "domani è un altro giorno..." e lo sa solo il cielo cosa succederà alla Ferrari». Ora però la Rossa ha tutto per vincere: «Dovrebbero riuscirci, ma ci sono anche gli altri, gli avversari». Sul duo Schumi-Barrichello, l'Avvocato non ha dubbi: «Schumacher è un pilota di primissimo ordine, il brasiliano è di prim'ordine». In sostanza il tedesco rimane il suo favorito, soprattutto ora che sta diventando - come ha chiesto Montezemolo - campione del mondo di simpatia e di comunicazione: «Sì, parla italiano... un piccolo passo verso di noi». Molto chiaro Gianni Agnelli anche sul look della nuova F1-2000: «È bella, ma una macchina si giudica in pista non in un salone. È comunque un'emozione aver

passo avanti rispetto alla vettura già competitiva del '99». Anche il capo della gestione sportiva non ha dubbi: Michael riporterà il titolo piloti a Maranello. «Non so se sarà l'anno buono - dice Todt -, certo che Michael s'è preparato molto bene e non solo con la lingua italiana. Non vogliamo però in questa stagione testare troppo. Preferiamo tenerlo più concentrato e motivato per le gare. Ha guidato troppo negli anni passati e un pilota di F1 deve rilassarsi di più tra una gara e l'altra».

Le prove e un mistero. La Rossa è pronta per scendere in pista, dunque. Schumi girerà

domani a Fiorano con la nuova vettura: poi la Ferrari andrà sul circuito del Mugello. E si continuerà (tempo permettendo) tra il circuito toscano e quello di casa del Cavallino. Barrichello invece continuerà a girare con la macchina «vecchia» e si alternerà col tedesco su quella nuova. Rimane un mistero la seconda vettura che prima della fine di febbraio, almeno sembra, non arriverà. Un grosso rischio: il mondiale è alle porte, inizierà il 12 marzo prossimo a Melbourne e la McLaren - detentriche del titolo piloti con Mika Hakkinen - ha già annunciato che sarà lì con quattro vetture. Dunque, ha inizio la sfida.



Per l'avvocato Agnelli è giunta l'ora del mondiale piloti? In alto la nuova Ferrari 2000

ma non solo gli arbitri italiani, anche quelli stranieri. Gli errori fanno parte del gioco». Il presidente onorario della Juventus invita ad abbassare i toni: «Non ci sono errori in malafede, questo non può e non deve esistere in un'organizzazione sportiva». Però Lippi s'è sfogato contro la classe arbitrale. E lui, quando era alla Juve, non faceva scene simili... «Poteva avere simili ragioni anche quando era da noi - conclude Agnelli -, allora però non si lamentava nessuno. Oggi vorrei che ci fosse un disarmo delle lamentele». Ma C.

LA SCHEDA TECNICA

Le cifre del «gioiello»:
in 4.397 millimetri
770 cavalli e 600 kg

con differenziale autobloccante e il comando semiautomatico sequenziale a controllo elettronico. Le marce sono sette più la retromarcia. I freni sono a disco autoventilanti in carbonio. Le sospensioni sono indipendenti con puntone e molla di torsione anteriore e posteriore. La F1-2000 è lunga 4.397 millimetri, larga 1.795, alta 959, con un passo di 3.010, una carreggiata anteriore di 1.490 e posteriore di 1.405. Con acqua, olio e pilota pesa circa 600 chilogrammi e le ruote anteriori e posteriori sono di 13 pollici. Il motore, tipo 049, è un dieci cilindri V, in alluminio microfuso per 40 valvole. La distribuzione pneumatica e la cilindrata totale pari a 2.997 centimetri cubici per una potenza massima che, spiega Maranello, dovrebbe essere superiore a 770 cavalli. L'iniezione elettronica è digitale Magneti Marelli, così come Magneti Marelli è l'accensione elettronica.

SCHUMACHER

Parla italiano «Riposerò di più»



MARANELLO Impomatato come un ballerino di Grease, comunque elegante. Abbronzato come mai, recita la sua «poesia» in un italiano praticamente perfetto, intervallato però da brevi pause e ripetuti «Maledizione... non ricordo». Michael Schumacher versione 2000 si presenta alla platea di Maranello con le idee molto chiare e con tante «ripetizioni» all'espresso.

Schumacher, l'aveva promesso: ora parla italiano... «Ora ho un insegnante, ma è molto difficile parlare la vostra lingua. Poi, se ci sono domande specifiche diventa per me impossibile. Vedrete, migliorerò». Com'è la nuova vettura? «Bella e penso competitiva. Ma non dipende da quello che si vede ora, ma da ciò che farà in pista. Conosco i dati della "galleria del vento" e del motore. E questi dati mi rendono ottimista». Anche il campione del mondo Hakkinen ha detto che la sua monoposto è favolosa...

«Lui dice sempre cose di questo tipo... Sicuramente saranno forti e Mika il pilota da battere. Ma, aspettate la Ferrari».

Perché scegliere la via dei test solitari? «È vero, sarebbe meglio confrontarci. Magari solo noi e McLaren. Se in pista ci sono troppi team non si fanno buoni test, si perde tempo. Troppa confusione».

Jean Todt ha detto che l'anno scorso lei ha provato troppo e si è stessato. È vero? «Sì. Lavorando troppo ci si può anche stancare. Ho fatto molti chilometri con la Ferrari. Quest'anno bisognerà sfruttare al meglio sia Badoer che Barrichello. Tra gare e test la F1 logora. Serve la preparazione fisica». La emozione ancora guidare una Ferrari? «Ho un contratto fino al 2002. Con Todt e Montezemolo abbiamo parlato di allungarlo. Dipenderà da me, oggi sono motivato... poi si vedrà».

Che cosa pensa di Barrichello? «C'è un buon feeling. Spero funzioni anche in pista». Ma C.

BARRICHELLO

L'alternativa «Starò davanti»



MARANELLO È il personaggio novità della Ferrari 2000. È brasiliano, alcuni dicono l'erede del grande Senna, ha un carattere docile, grintoso e veloce in pista. Rubens Barrichello è emozionato come un bambino al primo giorno di scuola, sgrana gli occhi e osserva la «sua» Ferrari.

Barrichello su una Ferrari. Emozionato? «Sì, ma non è la prima volta. Già sono salito ed ho provato la versione '99».

Com'è questa nuova monoposto? «Molto bella... aggressiva. Gli ingegneri ne parlano bene. Ha una bella linea, è curata moltissimo dal punto di vista aerodinamico. Sarà formidabile anche il motore. Però io sono innamorato della Ferrari ed è difficile per me trovare qualcosa che non va».

Schumacher è un pilota che dà consigli? «Non molti, ma con lui mi sembra che si lavori in armonia. Siamo d'accordo su molte cose».

Ma Irvine l'ha messa in guardia da Schumacher... «Lui dice sempre cose di questo tipo... Sicuramente saranno forti e Mika il pilota da battere. Ma, aspettate la Ferrari».

Perché scegliere la via dei test solitari? «È vero, sarebbe meglio confrontarci. Magari solo noi e McLaren. Se in pista ci sono troppi team non si fanno buoni test, si perde tempo. Troppa confusione».

Jean Todt ha detto che l'anno scorso lei ha provato troppo e si è stessato. È vero? «Sì. Lavorando troppo ci si può anche stancare. Ho fatto molti chilometri con la Ferrari. Quest'anno bisognerà sfruttare al meglio sia Badoer che Barrichello. Tra gare e test la F1 logora. Serve la preparazione fisica».

La emozione ancora guidare una Ferrari? «Ho un contratto fino al 2002. Con Todt e Montezemolo abbiamo parlato di allungarlo. Dipenderà da me, oggi sono motivato... poi si vedrà».

Che cosa pensa di Barrichello? «C'è un buon feeling. Spero funzioni anche in pista». Ma C.



Sicurezza Più controlli a tutela di chi lavora di notte

FRANCESCA AMENDOLA A PAGINA 2

L'intervista I Ds e la sfida dei nuovi lavori

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 4

Ferrara Venerdì sciopero per lo sviluppo

SANDRA PARESCHI A PAGINA 5

Il documento Le nuove norme sul part-time

A PAGINA 6

IL COMMENTO

«Altre le vie per creare occupazione»

ANTONIO PANZERI*

L'accordo separato di Milano può essere considerato un mero fatto locale o assume una valenza più generale? Colui che ritengono che esso sia una sorta di incidente di percorso ed hanno, diciamo così, una visione un po' offuscata dello stato dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil, è probabile che tendano a sottovalutarlo ed a confinarlo in una querelle milanese. Se così fosse non ci sarebbero soverchi problemi: prima o poi tutto ritornerebbe nella normalità. Ma ho la strana impressione che non sarà così e non per una presunta mancanza di volontà della Cgil di non corrispondere positivamente all'esigenza di dare uno sbocco lavorativo alle fasce deboli del mercato del lavoro milanese, ma perché credo che quell'accordo rientri in una strategia più generale, tesa a destrutturare l'intero sistema contrattuale italiano. Non è forzare troppo ricordare come, all'indomani della firma del Patto di Natale, sia iniziata una campagna mirata a mettere in discussione la struttura contrattuale scaturita dall'accordo del 23 luglio 1993 e riconfermata dal Patto di Natale. Da una lato Confindustria non solo ha, a più riprese, richiesto l'abolizione di un livello contrattuale, ma ha avanzato proposte irricevibili quali la messa in mora della politica contrattuale nel Mezzogiorno; dall'altro la Cisl non ha mai nascosto la propria volontà, che sarà tra l'altro oggetto delle manifestazioni indette per il 12 febbraio, di voler procedere da sola nella predisposizione di una nuova fase tesa ad identificare la contrattazione territoriale come nuovo paradigma entro cui collocare l'azione negoziale del sindacato. È altamente probabile che l'apertura di questa nuova fase, se non avverrà in un quadro di regole chiare e definite, configurerà un "arlecchino contrattuale" che entrerà oggettivamente in rotta di collisione con l'attuale impalcatura e non è escluso che possa sposarsi all'idea di Confindustria di avere un solo livello di negoziazione, identificando attorno a quello territoriale, forse, una convergenza di obiettivi. Ecco, io penso che l'accordo separato di Milano possa, senza incorrere nel rischio di eccessive forzature, essere collocato in questo quadro. Lo è per le caratteristiche che ha assunto e per i suoi contenuti. L'intesa opera una deroga pesante alle norme contrattuali e di legge sul versante dell'utilizzo di uno strumento di flessibilità come il contratto a termine. In tale modo si supera la percentuale prevista dal Ccnl, si ricorre ai contratti a termine "a prescindere", si creano più mercati del lavoro, si esautorano le categorie dalle loro attività negoziali e si apre la strada all'idea che le future assunzioni debbano avvenire solo con questo strumento. È praticamente quasi quanto chiedevano i radicali con il referendum non ammesso dalla Corte. Insomma un regalo inaspettato a Confindustria. Noi siamo convinti che vi sia un altro modo per assicurare lavoro a Milano puntando con maggiore forza sul terreno della qualità e dello sviluppo produttivo. Una strada che non si è voluta seguire. Credo che occorra essere contro l'idea che, per dare lavoro alle fasce deboli, occorra fare prevalere nella pratica contrattuale la logica del "meglio qualcosa piuttosto che niente". È una logica senza limite e con la quale si rischia di mettere in seria sofferenza i diritti e le tutele delle persone che lavorano. Ecco perché ritengo che l'accordo separato di Milano non sia un semplice fatto locale e non solo per la frattura che ha prodotto fra le confederazioni. Anzi penso nella sostanza che esso imponga un'adeguata riflessione attorno ai punti che si ritengono non valicabili e la messa in campo di una proposta strategica sul futuro delle relazioni sindacali in Italia. Sono convinto che, nell'attuale fase caratterizzata da divergenze di fondo tra Cgil, Cisl e Uil, solo attraverso un chiarimento strategico sarà possibile riprendere un cammino unitario.

*Segretario generale Cdl Milano

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

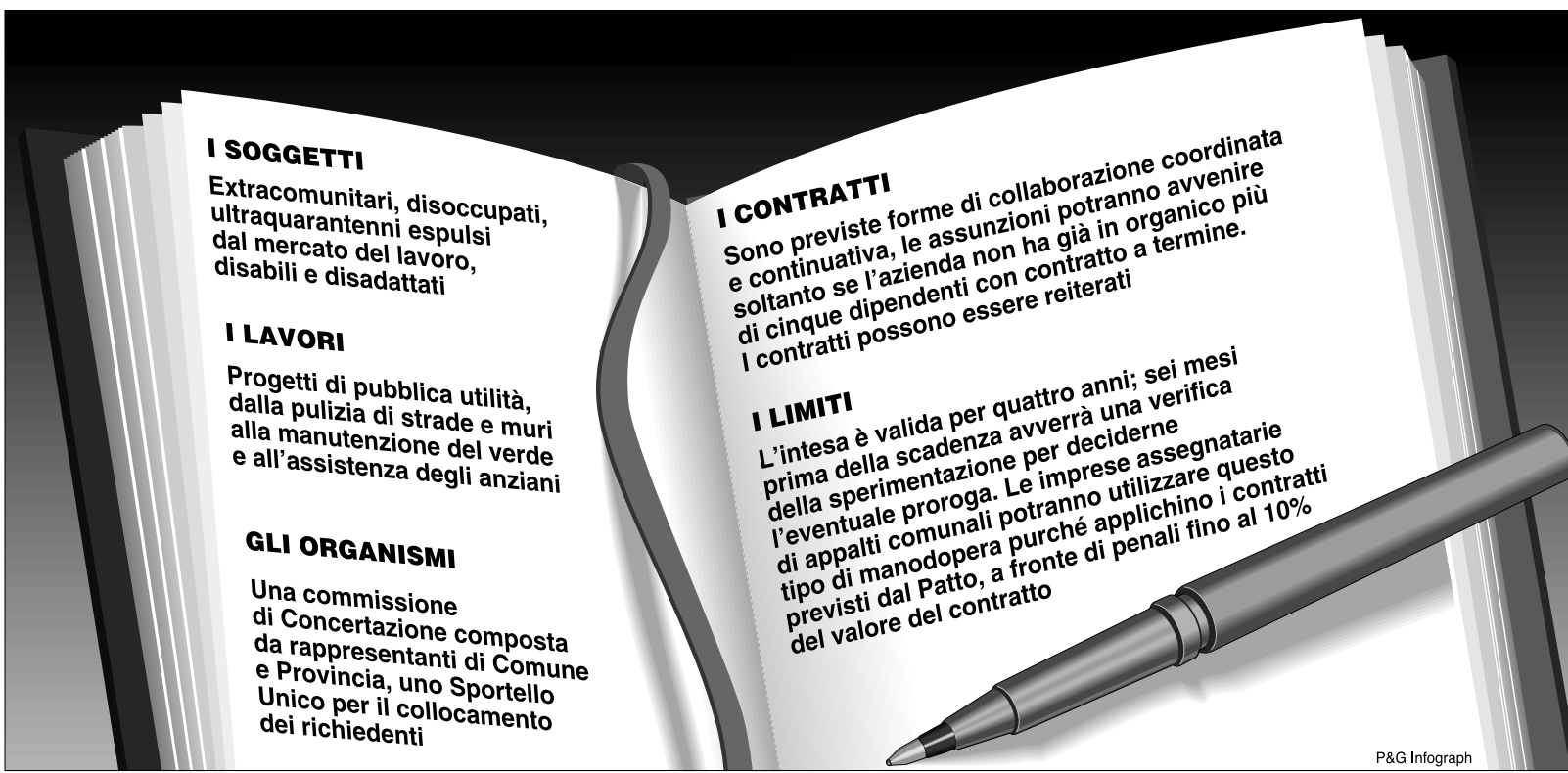
Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



63mila 28mila 2mila 300mila 3.364 18

È il numero degli ingressi in Italia consentiti ad altrettanti stranieri extracomunitari per motivi di lavoro nel corso dell'anno. Sono i permessi disponibili per gli stranieri per attività di lavoro subordinato a tempo indeterminato, determinato e stagionale. È il numero dei permessi rilasciabili a stranieri non comunitari per lo svolgimento di lavoro autonomo ed attività professionali. È il numero dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento di Roma e provincia. Il 3 per cento è costituito da ultracinquantenni. Sono le persone che a Vibo Valentia hanno fatto domanda di assunzione per 80 posti (a tempo determinato) da bidello. Sono le operaie di un'azienda tessile di Città di Castello (Pg) che, tornando al lavoro dopo 15 giorni di riposo forzato, hanno trovato la fabbrica chiusa.



Il caso

Prevista una serie di deroghe contrattuali per favorire l'impiego di almeno un migliaio tra immigrati e disoccupati di lunga durata

Milano, è operativo il Patto della discordia

GIAMPIERO ROSSI

IN APRILE UNA PRIMA VERIFICA SUI RISULTATI. OTTIMISTI COMUNE E ASSOLOMBARDA. DUBBIOSE LEGA COOP, CNA E CONFESERCENTI. LA Cisl: «L'ACCORDO DEVE PORTARE OCCUPAZIONEAGGIUNTIVA»

Il Patto è firmato. Certo, non da tutti, e non è soltanto la Cgil a sollevare pesanti dubbi, visto che anche Lega delle cooperative, Cna e Confesercenti hanno alzato la voce per dire che forse non siamo di fronte al miglior testo possibile. Ma bene o male, adesso si parte, il Patto per il lavoro è diventato uno strumento operativo per l'avviamento all'impiego di almeno un migliaio tra immigrati, disoccupati, ultraquarantenni e disabili. Come funzionerà? Cosa accadrà nelle prossime settimane? Quando se ne potranno misurare i primi risultati? Tutti quanti i promotori dell'iniziativa concordano nel proiettare da qui a due mesi il momento in cui il Patto inizierà a mostrare i propri effetti in termini di assunzioni. Questo perché, dopo la firma ufficiale dell'accordo, la scorsa settimana, l'iter organizzativo prevede come primo, fondamentale passo l'istituzione della Commissione di concertazione, cioè dell'organismo collegiale che avrà il compito di sovrintendere all'applicazione dei contratti nati in virtù dell'intesa. Una volta insediata la commissione avrà infatti come primo compito quello di esaminare, valutare e selezionare i progetti presentati dalle aziende che intendono accedere a questo nuovo bacino del mercato del lavoro milanese. E tra cooperative, aziende artigiane, piccole e medie imprese e municipalizzate sarebbero già numerosi i progetti pronti a candidarsi agli occhi della commissione, per un totale di un migliaio di nuovi posti di lavoro. «Ma prima che ciò possa accadere -

spiega Maria Grazia Fabrizio, segretaria milanese della Cisl - bisogna verificare la congruità di questi progetti rispetto ai requisiti indispensabili per avere accesso ai contratti previsti dal Patto. E cioè, prima di tutto, il fatto che comportino dell'occupazione aggiuntiva, e non sostitutiva, e poi che contengano attività a carattere innovativo. Insomma, non intendiamo certo spalancare la strada ai furbi che pensano di cavarsela a minor costo per fare qualcosa che già si faceva prima: la selezione dei progetti avverrà proprio sulla base di criteri di affidabilità sotto questo punto di vista. In teoria, dopo che la commissione avrà scelto la prima generazione di progetti idonei ad usufruire degli strumenti contrattuali offerti dal Patto, si potrebbe anche cominciare ad assumere. Ma l'impianto strutturale indicato negli accordi sindacali prevede anche un altro "filtro" a garanzia e in supporto dei lavoratori: lo sportello unico, cioè quella sorta di ufficio di collocamento speciale che dovrebbe accompagnare le scelte sia di chi cerca lavoro attraverso questo canale, sia gli imprenditori che lo offrono. Premessa perché anche questo parta sarà una convenzione tra Comune e Provincia di Milano. «Lo sportello unico - spiega ancora Maria Grazia Fabrizio - dovrebbe diventare il luogo in cui i lavoratori trovano assistenza, aiuto, un vero e proprio affiancamento per capire come devono orientarsi; pensiamo al semplice fatto che molti stranieri avranno problemi legati alla scarsa conoscenza dell'italiano, ma anche delle norme da rispettare, oppure pensiamo anche alla formazione, sia per gli immigrati sia per gli ultraquarantenni che si trovano espulsi da un mercato del lavoro superato e devono inserirsi in un modello produttivo del tutto nuovo per loro. E lo stesso vale per le aziende. Questa potrebbe essere immaginata come una sorta di cabina di regia per il coordinamento complessivo dell'operazione. Penso che entro Pasqua vedremo partire i primi contratti».

Appuntamento ad aprile anche per Carlo Magri, l'assessore al Personale del comune di Milano che ha gestito la vicenda a nome del sindaco Albertini e che palesa un certo ottimismo. «Da una parte - dice - ci sono aziende che chiedono certezze, come per esempio il termine del contratto di un lavoratore, e che per poter realizzare certi loro progetti cercano flessibilità; dall'altra parte c'è chi invece cerca lavoro; in mezzo, ad agire da elemento equilibratore è di ago della bilancia tra questi due poli, c'è la Commissione di concertazione. E poi c'è anche lo sportello unico, alla cogestione del quale sono chiamate anche le imprese. Insomma, qui si creano opportunità di lavoro, nuovi contratti che altrimenti non avrebbero mai visto la luce». Anche tra gli industriali milanesi regna un cauto ottimismo. Assolombarda, come spiega il direttore generale Michele Porcelli, ha già avviato i propri canali per dare la massima diffusione del contenuto del Patto tra i potenziali interessati. Ma cosa accadrà allo scadere della prima generazione di contratti? «I progetti possono essere reiterati - osserva Porcelli - dopo una verifica positiva e altri ne potrebbero nascere sulla base di questi primi esempi. Certo, tutto dipenderà dal fatto che la burocrazia sia effettivamente agile e i passaggi formali ridotti al minimo, dall'informazione. I contratti da temporanei a definitivi? È l'auspicio di tutti, ma il lavoro non si crea per legge ma creando opportunità». Su tutto questo scenario, però, pesa come un macigno lo strappo della Cgil: il fatto che il primo sindacato di Milano abbia bocciato il Patto non avrà conseguenze sulla sua applicazione? «Dal punto di vista applicativo la Cgil non potrà impedire l'attuazione dei progetti - dice Maria Grazia Fabrizio - non è gradevole a dirsi ma è così, anche nel caso in cui le singole categorie non fossero d'accordo sulle deroghe, perché formalmente è sufficiente che vengano interpellate, il loro parere non è ostativo. Certo se tutte decidessero di dire no...».

INFO

Sul protocollo è polemica anche tra Cgil e Regione Al Patto per il lavoro di Milano ha aderito anche la Regione Lombardia. L'atto è stato giudicato grave dalla Cgil regionale, che ha considerato «sorprendente» la decisione assunta, alla vigilia del bilancio sull'esperienza concertativa, senza consultare Cgil, Cisl e Uil regionali. Duro il giudizio del segretario regionale, Mario Agostinelli: «È un atto che vorrebbe trascinare le parti sociali in una posizione di schieramento politico».

REFERENDUM

Un comitato per il «no» ai licenziamenti

ANTONIO PIZZINATO

Le decisioni della Corte Costituzionale sull'inammissibilità di dieci dei dodici referendum sociali (in attesa di conoscere le motivazioni della sentenza) conferma le valutazioni di improponibilità sostenuta dai giuristi del «Comitato per le libertà e i diritti sociali» nella memoria presentata e illustrata alla Consulta nella fase istruttoria. Era evidente il disegno complessivo dei referendum sociali, promossi da Radicali e Lega, di andare all'assalto dello Stato Sociale codificato, nei suoi principi e valori, nella prima parte della Costituzione. L'obiettivo era quello di smantellare le normative frutto di lotte che hanno disegnato uno stato sociale universale che necessita certo di innovazione, ma non di demolizione! Quelli ammessi dalla Corte al voto degli elettori sono relativi a due temi di grande rilevanza sul piano dei diritti individuali e sociali: la giusta causa nei licenziamenti e il versamento delle quote sindacali. Siamo rispettosi dei deliberati della Corte Costituzionale, in quanto organo di garanzia istituzionale per tutti i cittadini; fatto, questo, che dovrebbe impedire di usare toni ingiuriosi come invece stanno facendo i promotori. Riteniamo però che si tratti ora di sviluppare la più ampia iniziativa - di carattere culturale ancor prima che politica e sociale - per convincere la maggioranza dei cittadini a dire no ai due referendum. Guardiamo nel merito i due quesiti. Il primo, quello, sui licenziamenti recita: «voletе voi che sia abrogata la legge 20 maggio 1970, recante "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento" e successive modificazioni, limitatamente all'articolo 18?». Questo significa, se fosse approvato, abrogare la norma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che negli anni settanta, quando fu approvata, fu salutata dicendo che «la Costituzione varca i cancelli delle fabbriche». Si fissa infatti l'8 che «in caso di licenziamento il giudice può decretare la reintegrazione, annullando il provvedimento di licenziamento e tutte le sue conseguenze (...)». Questa norma pose fine ai licenziamenti ingiustificati e discriminatori dettati da motivi politici, sindacali, religiosi, familiari. Senza peraltro renderli impossibili in presenza di giusta causa e giustificato motivo oppure in caso di crisi aziendale. A condizione del rispetto delle procedure sindacali. La disposizione in questione è doveroso ricordarlo, riguarda solo le aziende che superano i sedici dipendenti. Bene. Vi è chi ha sostenuto, o sostiene, che l'abrogazione della norma del reintegro da parte della Magistratura in cambio di un compenso di un certo numero di mensilità di retribuzione favorirebbe lo sviluppo dell'occupazione e non penalizzerebbe il lavoratore. Ma abolendo la norma per il reintegro attraverso il risarcimento monetario si metterebbe forse in condizioni il sindacato di avere, ad esempio, in quel luogo di lavoro, un nuovo attivista? Vorrei ricordare che in Parlamento è in discussione una legge che ha come obiettivo la ricostruzione delle posizioni previdenziali dei lavoratori licenziati per rappresentanza prima del '70. Non solo. Ancora oggi, malgrado la legge, giovani e donne sono vittime di discriminazioni e ricatti di ogni genere. E chiaro allora perché è necessario operare per sconfiggere questo odioso tentativo dei radicali e delle forze conservatrici di eliminare il diritto ad una protezione per i lavoratori più deboli. L'altro quesito sociale ammesso è inerente all'abrogazione della legge 311/73 sul versamento dei contributi di iscrizione al sindacato attraverso gli enti previdenziali. Sicuramente l'obiettivo dei radicali, esplicitato nella loro propaganda, è quello di indebolire il sindacato. Hanno però semplicemente sbagliato la formulazione del quesito. Infatti l'adesione volontaria al sindacato è sempre revocabile, per i lavoratori avviene sulla base delle norme contrattuali e per i pensionati della legge 485/72. Oltretutto nella legge sulle Rsu in discussione alla Camera - al momento bloccata dall'opposizione - è contenuta una norma che ridefinisce le regole per il versamento delle quote di iscrizione al sindacato, che si vorrebbe equiparare ad una cessione di credito, come per le bollette. Ecco perché nei poco più di cento giorni che mancano al voto bisogna fare informazione, attraverso la costituzione nei territori, come sul lavoro e nelle scuole di comitati per il No ai referendum antisociali. Questa campagna deve raggiungere i cittadini, i giovani: un corso di formazione di massa sui diritti individuali al lavoro. Contemporaneamente operare perché in questa legislatura si approvino in Parlamento le leggi sul lavoro, cominciando dalla tutela dei lavoratori atipici, e poi le RSU, il telelavoro e le molestie sessuali.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 38
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Monito di Israele: «Italia, ferma Haider»

Intervista all'ambasciatore a Roma: quella visita alla Risiera di San Sabba è uno scempio e va impedita. Ancora proteste in Europa. Ma il leader nazionalista è sprezzante: andrò in Friuli per un bagno di folla

L'ARTICOLO

CASO SOFRI IL BUIO E LA FEROCIA

JACQUELINE RISSET

Nel *Marinaio di Gibraltari*, uno dei romanzi meno conosciuti di Marguerite Duras, un impiegato francese malinconico si trova a Pisa, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. Vuole andare a vedere l'Annunciazione di Fra Angelico, a San Marco, a Firenze. Ma non ci sono né treni, né autobus. Alla fine trova un camionista che accetta di portarlo. Nel lungo viaggio, tra strade interrotte e ponti distrutti, i due conversano. Il camionista chiede: «Ma lei ama gli italiani?». Il francese riflette - le mani del camionista sono tese sul volante, in attesa - poi risponde, gli occhi davanti a sé, parlando a se stesso: «Come non amare gli italiani? Sono l'umanità stessa».

Dello stesso popolo un'altra immagine, opposta alla prima, si legge nel *Seicento dei Promessi Sposi*: ferocia, viltà, buio minaccioso. Malessere del lettore di oggi, che riconosce questo buio. Lo ha vissuto in momenti recenti della storia italiana - le bombe di Milano, la morte di Pinelli, ad esempio, il rapimento di Moro, l'assassinio di Falcone, ecc... Quell'immagine manzoniana sembra ora rinnovarsi nella sentenza del 24 gennaio sul caso Sofri, che ripete, immutata, la sentenza di tre anni fa, e condanna praticamente a perpetuità tre persone, dopo una serie di processi «senza prove» (lo ha mostrato Carlo Ginzburg già nel '90, a proposito dei due primi processi, ne *Il giudice e lo storico*).

Dov'è quell'Italia umana, umana per eccellenza, quella del *Marinaio di Gibraltari*, quella che prediligiamo e amiamo? È possibile che la volontà di punire accechi, ormai, le sue decisioni? Eppure non è vero che tutti i giudici, oggi, abbiano questa ferocia, che siano tutti posseduti da un tale accanimento.

SEGUE A PAGINA 18

IL CASO Le ceneri di Grozny



VALERIO MAGRELLI

«L'armata russa avrebbe distrutto circa l'ottanta per cento della città di Grozny». Che cosa ha di particolare, nel suo scarso orrore, questa notizia? Nulla se non la data, ossia lunedì 29 novembre 1999, quando il corrispondente dell'agenzia France-Presse stila un bilancio dei bombardamenti. Si tratta insomma di un'informazione che risale a oltre due mesi fa, cioè al periodo in cui nostri orologi segna-

vano i giorni mancanti al capodanno del 2000. Come dire che, sin da quelle ore, la violenta offensiva scatenatasi colpiva già un ammasso di rovine, poveri resti di quella che era stata la capitale della Cecenia. Era stata, si deve confermare, in quanto il presidente russo ha appena annunciato che quella nuova sarà adesso Gudermes: la vecchia, infatti, non esiste più.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Ferma presa di posizione da parte dell'ambasciata israeliana a Roma contro la possibile visita di Jörg Haider a Trieste.

L'ambasciatore Yehuda Milo ha chiesto all'addetto economico Elazar Cohen di interrompere «immediatamente» la visita che stava compiendo a Trieste, «per protestare contro la decisione della Regione e del sindaco di invitare Haider a Trieste e permettergli di visitare la risiera di San Sabba dove molti ebrei furono trucidati durante l'Olocausto». «Siamo rimasti molto sorpresi - hanno aggiunto dall'ambasciata di Israele - ed abbiamo preso molto seriamente questa decisione». Continuano intanto le proteste a Vienna e in Europa, mentre Haider «assolve» le Ss e dice: «Verrò in Italia per un bagno di folla».

DE GIOVANNANGELI SERGI
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO Immigrati, meno sbarchi più centri



A PAGINA 4

RIZZI

Bianco: alt alle scarcerazioni facili Sicurezza, fino a 6 anni di galera per scippo e furto

ROMA Sarà più difficile ottenere la condizionale; furto in abitazione e scippo diventeranno «nuovi» reati con pene fino a 6 anni; la polizia giudiziaria avrà più autonomia; sarà più difficile ricorrere in Cassazione: queste le principali novità del nuovo «pacchetto sicurezza» che la commissione Giustizia della Camera dovrebbe esaminare da oggi. Intanto, infuria la polemica sul caso del plurimuricida in libertà che ha sparato a due agenti della polver a Milano. «Un caso vergognoso», lo definisce il ministro dell'Interno, Bianco. Il ministro della Giustizia, Diliberto, ha chiesto «informazioni» ai giudici di sorveglianza, ma polemizza con lui il presidente dell'Antimafia, Del Turco: «Come il giardiniere del film di Peter Sellers, darispose formalmente ineccepibili, ma insoddisfacenti».

SARTORI
A PAGINA 5

REFERENDUM, ORA IL VOTO COMPROMESSO DIFFICILE

PIERO DI SIENA

La lettura delle motivazioni con cui la Corte costituzionale ha accettato o respinto i referendum proposti dai radicali ci conferma ciò che era facilmente intuibile una settimana fa, nel momento in cui si è appreso quali e quanti fossero i referendum ammessi. In sostanza la Corte ha operato una vera e propria opera di «disboscamento» di tutta una serie di quesiti referendari opinabili nel merito e nella legittimità, tendenti sostanzialmente non a abrogare singole norme ma a realizzare una messa in discussione organica dell'impalcatura del nostro stato sociale.

SEGUE A PAGINA 6

L'ADDIO AL TRIFOGLIO E IL TRAVAGLIO DEI SOCIALISTI

BRUNO MISERENDINO

Inevitabile e anche prevedibile. La decisione di uscire dal Trifoglio, per confermare la scelta del centrosinistra, ha provocato a Bosselli e allo Sdi un bel nugolo di reazioni. Qualcuna positiva, ovvia la soddisfazione di Veltroni, ad esempio, qualcuna molto negativa e anche un po' dolorosa. La giornata del rancore, si potrebbe chiamare, se si guarda alle parole venute dalle parti del Trifoglio. Cossiga si è molto arrabbiato e ha coperto Bosselli e il povero Ugo Intini, nonché il solito «Veltroni-Gatto Felix», di sarcasmi, dando loro degli ingrati e dei bugiardi. De Michelis, che da tempo teorizza di stare

SEGUE A PAGINA 8

Killer uccide ministro jugoslavo Il titolare della Difesa assassinato in un ristorante

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Buone letture

Davvero egregio lo striscione «onore al Gatto Silvestro» con il quale la curva del Torino ha voluto replicare al laziale «onore alla Tigre Arkan», recente casus belli della campagna contro gli striscioni violenti. Ci devono avere messo lo zampino, in quello striscione gattesco, quelli di «Fegato Granaia», minimo e ottimo foglio satirico germinato, a suo tempo, dai paraggi di «Cuore» e dei suoi lettori. Se l'esempio dei parodisti granata dovesse attecchire, parecchia della cattiva adrenalina che stilla dalle curve potrebbe riconvertirsi nel fiere intelligente (e non violento) della satira, e negli stadi ci sarebbe, finalmente, qualcosa di meglio della pubblicità da leggere per ingannare il tempo. Non è vero, per giunta, che lo sport, essendo per sua natura drammatico, sia condannato ad essere poco spiritoso. Al contrario: l'elaborazione del lutto (e la sconfitta è un lutto) è una delle più forti e praticate ragioni della satira. Lo humour ebraico ne è una delle massime dimostrazioni. La comicità è un'ottima maniera di abitare nel tragico senza lasciarsene sopraffare. Perché la Lega Calcio, con tutti i quattrini che ha, non istituisce un premio per lo striscione più spiritoso?

BELGRADO È stato ucciso ieri sera in un attentato il ministro jugoslavo della Difesa, Pavle Bulatovic. Gli assassini lo hanno colpito in un ristorante di Belgrado: il ministro è stato portato in un ospedale, dove è deceduto per la gravità delle ferite riportate. Bulatovic, membro della fazione montenegrina pro serba, leale al presidente Milosevic, era seduto al ristorante della società calcistica «Rad» insieme ad altre persone. Ci sono altri due feriti: il proprietario del ristorante, Mirko Knezevic e Vuk Obradovic.

L'attentato è il secondo clamoroso atto di violenza politica a Belgrado nel giro di tre settimane. Il 15 gennaio infatti era stato ucciso in un agguato Zeljko Raznatovic, meglio noto come comandante Arkan.

MASTROLUCA
A PAGINA 12

ALL'INTERNO

CRONACHE

Intervista a Bertinotti
BENINI A PAGINA 8

POLITICA

Regionali, il caso Calabria
LAMPUGNANI A PAGINA 9

ECONOMIA

Sotto la Manica il made in Italy
IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA

Musei vaticani, nuovo look
SANTINI A PAGINA 17

SPETTACOLI

«Toto», processo rinviato
ANSELMI A PAGINA 19

SPORT

La nuova Ferrari 2000
COLANTONI A PAGINA 21

LAVORO.IT

Milano, patto della discordia
ROSSI NELL'INSERTO

A PAGINA 11

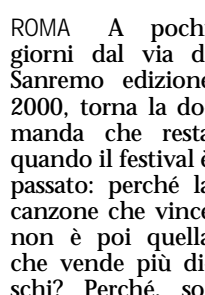
Terrore nell'aereo dirottato Londra, febbrili trattative, rilasciati nove ostaggi

LONDRA Drammatica guerra dei nervi all'aeroporto londinese di Stansted tra la polizia britannica e i «pirati» che domenica scorsa hanno dirottato un Boeing 727 afgano pieno di donne e bambini durante un volo interno da Kabul verso Mazar-e-Sharif. La polizia ha avviato le trattative subito dopo l'arrivo dell'aereo da Mosca nella notte tra domenica e lunedì e il dialogo ha dato qualche frutto: otto passeggeri sono stati liberati, in due tornate, in cambio di cibo, acqua, medicinali, cart igienica e un generatore. I dirottatori, a quanto pare, insistono per la liberazione di un leader della dissidenza afgana. A bordo del 727 della compagnia Ariana si trovano in tutto 157 persone, compresi i pirati dell'aria (da 6 a 8): 21 i bambini, 17 le donne e 14 i membri dell'equipaggio.

BERNABEI BERTINETTO
A PAGINA 11

L'INCHIESTA

Sanremo, conviene... perdere



ROMA A pochi giorni dal via di Sanremo edizione 2000, torna la domanda che resta quando il festival è passato: perché la canzone che vince non è poi quella che vende più dischi? Perché, soprattutto, i gusti dei giurati e quelli del pubblico, di chi la musica l'ascolta e la compra, divergono in maniera così netta? Negli ultimi anni i casi più eclatanti portano le «firme» dei Jalisse e di Annalisa Minetti. Ma andando a scavare nel pas-

sato gli esempi abbondano. Era il '60 quando vinse Renato Rascel con «Romantica», mentre il pubblico premiato «Quando vien la sera» di Joe Sentieri. E prima ancora «Paparaveri e papere» aveva dovuto cedere la vittoria a «Vola colomba». Ma sono molti i casi di grandi canzoni trascurate dalle giurie: da «24.000 baci» di Celentano a «L'arca di Noè» di Sergio Endrigo.

SETTIMELLI
A PAGINA 19





Martedì 8 febbraio 2000

18

LA CULTURA

L'Unità

◆ Il Mulino pubblica i diari tra il 1907 e il 1932 del grande giornalista. I dubbi di un antifascista che odiava i collettivismi cattolici e socialisti

Albertini, liberal tra Cadorna e D'Annunzio

Quando il direttore del «Corsera» pagò il conto parigino dell'«Imaginifico»

ANDREA CORTELLESSA

Uno che subì il fascino di D'Annunzio fu Luigi Albertini, direttore del «Corriere della Sera». Fu grazie a una sua operazione, al tempo stesso diplomatica e contabile, se il poeta poté rientrare in Italia, nella primavera del 1915, dopo quattro anni di dorato esilio francese. L'intervento di Albertini fece sparire come neve al sole, quando il megafono retorico del Vate serviva più che mai, la valanga di debiti da lui lasciati nel prendere congedo dalle sacre sponde. All'inizio del famigerato «maggio radioso», quando D'Annunzio già si prepara al trionfo di massa alla ringhiera del Campidoglio (dove, al culmine del turgore oratorio, sfodererà con lentezza teatrale la spada di Nino Bixio), il suo ultimo albergo parigino si preoccupa (quanto mai comprensibilmente) del conto: ma - ricorda Woodhouse nella sua biografia - questo risulta onorato da una giovane «signora»: Corriere della Sera.

Al giornale milanese resta indissolubilmente legato il nome di Albertini: che il «Corriere» disse personalmente dal 1900 - succedendo a soli 29 anni al fondatore, Eugenio Torelli Viollier - al 1921 (ma in realtà, tramite il fratello Alberto, sino al '25: quando la proprietà cedette all'ostilità fascista e lo estromise dal giornale): un periodo di eccezionali mutamenti. Basti pensare che nel 1900 il giornale tirava 75.000 copie (ed era terzo, in Italia, per diffusione); già sei anni dopo le copie erano raddoppiate e la vettura della classifica assicurata (durante la Grande Guerra il «Corriere» tirerà qualcosa come mezzo milione di copie). Ma Albertini non si limitò a questo. Suo obiettivo era soprattutto rendere il giornale autorevole, e per questo lo legò strettamente agli intellettuali (l'economicamente disastrosa gestione di un D'Annunzio, prima e durante la guerra, è in questo senso esemplare), e diversificò i settori d'intervento: fu lui a introdurre in Italia il supplemento settimanale (la leggendaria «Domenica del Corriere»)

e mensile («La Lettera»). E a inventare il «Corriere dei Piccoli» (con quella buffa invenzione americana, il fumetto).

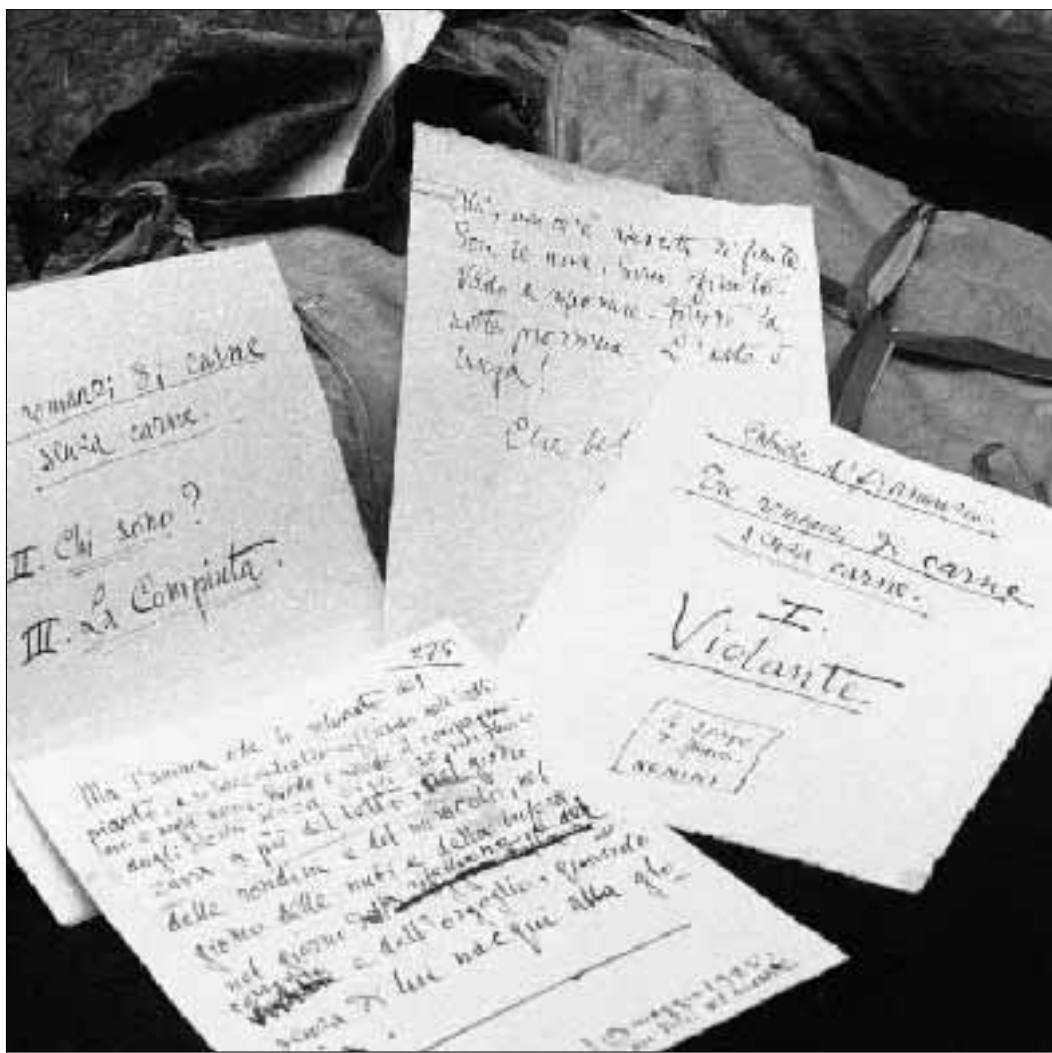
L'avvenimento proposto dal Mulino (è da poco in libreria «I giorni di un liberale», i diari di Albertini dal 1907 al 1923, a cura di Luciano Monzali, 434 pagine, 40 mila lire) è di quelli di grande portata editoriale. Si può rimproverare a Luciano Monzali un'eccessiva attenzione da specialista alla tarda attività diplomatica di Albertini, mentre altri periodi risultano quasi del tutto sguarniti di commento. Ma il libro, si ripete, è di eccezionale interesse. Quest'uomo, per molti versi impenetrabile (tormentato da disturbi nervosi che spesso lo costringono a letto, pure quasi mai si concede una riflessione che non sia legata al lavoro), mostra in queste pagine una singolare disponibilità a farsi affascinare da personaggi spregiudicati e autoritari: ciò che dovrebbe contribuire a ridefinire il profilo di colui che tutti (a partire dal titolo del curatore) citano quale archetipo del liberale all'italiana - come tale in questi giorni celebratissimo - ostile all'egualitarismo tanto di matrice cattolica che socialista ma alieno da tentazioni antidemocratiche, e consenziente per esempio di farsi una ragione delle sue estazioni di fronte alla marea montante dello squadristo fascista (che segnerà poi la sua rovina).

Quando Albertini si schiererà con decisione al fianco di Giovanni Amendola e degli altri liberali autentici, sarà troppo tardi. La singolare debolezza di quest'uomo, al quale pure (è questo il punto) non si possono negare straordinarie risorse intellettuali e caratteriali, si misura per intero nelle straordinarie pagine del '15-16, quando in piena guerra fa la spola fra Milano, Roma e Udine, sede del Quartier Generale.

Qui la figura gigante è quella del generalissimo, Luigi Cadorna. Albertini, col suo talento per giudicare gli uomini, ha tutti gli strumenti per capire quanto questo colosso abbia i piedi d'argilla, quanto la sua arretratezza culturale, prima ancora che tecnico-militare, stia straziando



il popolo al fronte. Gli specialisti non mancano di fargli notare la valanga di errori, piccoli e grandi, che si perpetuano per l'ostinazione maniacale del Capo. Eppure (lo dimostra il modo in cui lo proteggerà sempre, anche dopo Caporetto), anche in quei momenti, per Albertini Cadorna «esercita un fascino enorme su chi l'avvicina. Che i miei dubbi allora risultino infondati; che la mia impressione dei mesi scorsi sia la vera». In questi tremiti congiuntivi, di esortazione a se stesso, sta tutto il nodo - psicologico dunque, prima che politico - dei rapporti tra élites capitalistiche e autocritici democratici. Cioè il nodo che ha funestato il Novecento italiano ed europeo.



Lettere di D'Annunzio a Luisa Baccara, e nella foto piccola, il poeta

monianza la massiccia raccolta delle lettere inviate al suo editore per eccellenza, Emilio Treves, e ai suoi successori, il fratello Giuseppe e il nipote Guido, fra il 1885 e il 1932 («Lettere ai Treves», a cura di G. Oliva e altri, Garzanti, 837 pagine, 49mila lire). Si dice raccolta perché questi documenti straordinari erano già noti ai dannunziologi (erano già stati fatti parlare, per esempio, dal libro di Vito Salierino su «D'Annunzio e i suoi editori», Mursia 1987), sparsi però in piccole e rare pubblicazioni di malcerta affidabilità. Gianni Oliva (al quale si deve anche la meritoria edizione del tutto D'Annunzio da Newton Compton), insieme ai suoi collaboratori, ha riunito, integrato e quando possibile verificato sugli autografi questo materiale; e ora Garzanti lo offre a un prezzo non esoso (considerando mole e interesse della proposta).

La vita editoriale di D'Annunzio si può riassumere in tre grandi epoche, ciascuna legata a figure tra loro diversissime: Angelo Sommaruga (il raffinato animatore della Roma decadente e «bizantina»), appunto Emilio Treves e Arnoldo Mondadori. Ognuno di questi appariva, rispetto alla media dei comportamenti dell'epoca, il massimo della spregiudicatezza e del fiuto commerciale (un vero e proprio trattato di sociologia della cultura in forma epistolare è, nelle lettere a Treves, la storia del «lancio» del «Piacere»): solo per venire surclassato dal filibustiere successivo, naturalmente.

Ma chi fiuto lo mostrava davvero era D'Annunzio, sempre pronto a fare il doppio gioco e a illudere il pretendente di turno (per estorcergli lautissimi anticipi). È evidente del resto, nelle testimonianze dei contemporanei (non solo di sesso femminile), la sua straordinaria componente di fascino personale: che lo faceva prevalere sempre, anche di fronte a volponi del calibro di Treves. Con la solita faccia tosta D'Annunzio non manca di sottolinearlo, in una lettera del '96: «oramai, io vi ho sedotto; e voi non potete rifiutarmi nulla, o burbero don Emilio». Nel 1911 un Treves ormai logorato (morirà nel gennaio del '16) tenterà di ribellarsi a un soprano dannunziano più sfrontato degli altri («Tu mi tratti come un coglione, come la vacca da mungere, ma io ne ho abbastanza»), ma terminerà la vertenza sospirando: «Tu incanti le donne, e ciò che è più difficile incanti i mercanti». Il fatto che nei rapporti fra il Vate e i suoi editori (anche con Mondadori, che potrà ribattezzare «Montedoro»), così come in generale con ogni forma di potere, se non mancavano violenze e anche volgarità, non erano certo senso unico; e se lui indulgeva al sadismo, le sue vittime di turno non erano proprio dei disinteressati masochisti. Non ci si può dimenticare, insomma, che se i libri del Vate inaugurano il secolo è anche e soprattutto in virtù delle loro tirature. Diceva un pò per caso una grande verità, l'Imaginifico, quando si compiacque di essere ormai divenuto «uno scrittore prezioso non solamente nello stile».

An. Co.

BIOGRAFIE

E il Vate scrisse a Treves «Vi ho sedotto, burbero Emilio»

Al di là dei suoi meriti letterari (mai come oggi - dopo la cautelosa e insincera canonizzazione fascista, l'ideologica «damnatio» postbellica, il ritorno d'interesse fenomenologico degli anni '60 e il culto kitsch del postmodernismo - oggetto di nuovo dibattito), la figura di D'Annunzio da un lato non cessa di attrarre un morboso interesse biografico (da sempre movente non trascurabile del «fandom», la cerchia dei «fans»), dall'altro si conferma come di gran lunga la più utile a comprendere un fenomeno decisivo, all'alba del Novecento: la nascita, cioè, dell'industria culturale.

Chi lo capì per primo fu Antonio Gramsci: le cui osservazioni su D'Annunzio restano, fra le sue letterarie, probabilmente le più penetranti: nella memorabile definizione di un «paradosso artificiale» a buon mercato - diremmo oggi «mildult» - messo a disposizione della massa piccolo borghese proprio da quell'industria culturale che dei suoi consumi si nutiva (e si nutre: paralleli odierni, naturalmente in sedicesimo, sono sotto gli occhi di tutti). Si spingeva sin quasi a dirlo lo stesso Imaginifico: quando nel 1893 osservava che «tutte le varietà e tutti i miscugli sono offerti al gusto dei compratori in questa gran fiera di ideali a buon mercato», per soddisfare «un desiderio vago di trascendere l'angustia della vita comune, una smania quasi inconsciente di vivere una vita più fervida e più complessa». Per questo appare ingenuo, oltre che ingeneroso, il modo col quale esordisce la nuova biografia dannunziana firmata dal-

lo specialista inglese John Woodhouse («Gabriele D'Annunzio. Arcangelo ribelle», Carocci, 455 pagine, 39mila lire) il quale si esercita in una stereotipata demonizzazione dei «grandi approcci partigiani» che avrebbero dominato la critica dannunziana in Italia sino a tempi vicinissimi (e cioè, insomma, fino all'avvento di lui stesso, postideologico autore della «prima valutazione oggettiva dell'uomo» D'Annunzio), sino a inficiare persino il suo più monumentale (e insuperato) precedente, la biografia firmata nel 1983 da Paolo Alatri (la quale apparirebbe «stranamente antiquata nella nostra epoca post-gorbacioviana»).

Giudizio ingeneroso ma soprattutto ingenuo (unico critico «marxista» contestato è Sapegno che nel '63 ridimensiona D'Annunzio con categorie nell'occasione, semmai, di stampo crociano): se è vero che è stato invece proprio lo sviluppo e l'aggiornamento metodologico di quell'intuizione di Gramsci a consentire alla critica italiana di riprendere in mano il polveroso dossier relativo all'Imaginifico: studiosi lontani da una militanza marxista quali Luciano Anceschi ed Ezio Raimondi (che diressero la bellissima serie dei Meridiani dannunziani commentati da Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, stranamente mai citati da Woodhouse), non potranno infatti che valersi «anche» di categorie marxiane, per analizzare il «fenomeno» D'Annunzio. Fatte queste riserve, va precisato che il libro di Woodhouse risulta assai utile, in quanto aggiorn-

nato alle ultimissime acquisizioni testuali e documentarie. Dal punto di vista critico è poi stimolante la parte relativa alla questione dei «plagi», almeno dal 1896 parte integrante del «caso» D'Annunzio.

In almeno due occasioni, infatti, si deve parlare piuttosto di «apocrifo», avendo D'Annunzio stesso pubblicato certi originali poetici posticci, in realtà di sua mano, insieme alle proprie «imitazioni»: in una concezione (ai nostri tempi assai familiare) di scrittura in maschera, sempre di secondo grado: ciò che dà un senso nuovo («creativo») ai «plagi» veri e propri (anche se Woodhouse parla di una poetica dell'emulazione di stampo cinquecentesco: ciò che da un punto di vista tipologico-culturale, situandoci invece in una temperie postromantica, è un po' una bestemmia).

Il plagio era una delle scorciatoie necessarie, d'altra parte, per un uomo che viveva della sua penna. Anche in questo, D'Annunzio è a tutti gli effetti il primo scrittore del Novecento (significativo il rifiuto della cattedra universitaria bolognese già di Carducci e Pascoli). Volontaristicamente uomo d'eccezione, era invece nella vita quotidiana, paradossalmente, molto più simile all'uomo-massa che spregiava - legato com'era alla necessità di far quadrare il bilancio (un bilancio, quello sì, «d'eccezione»: con la sua nota follia dissipatoria) mediante l'impegno, rigidamente contingentato, della propria forza-lavoro. I suoi erano ritmi, talora, da vero e proprio forzato della penna.

Di tutto questo è preziosa testi-

testo, vecchio di 18 anni ma purtroppo interamente attuale, per comprendere almeno a chi viene inferto un danno così immenso. Danno al quale soltanto una determinazione ferrea alla verità e un orgoglio adamantino (orgoglio deprecabile, o virtù pressoché cardinale?) permettono di resistere.

«Il sentimento da cui sono mosso è la paura. Sono spaventato da quello che ancora può succedermi. Il carcere, naturalmente, fa paura e orrore. Ma non è solo questo. Fin dal primo momento di questa vicenda ho saputo che la posta in giuoco era anche la mia denigrazione, e la minaccia che, nel suo corso, finissi per essere dirottato non solo dalla mia esistenza materiale - la mia casa, le persone, gli animali e le cose con cui vivo, le abitudini normali, il mio rapporto col tempo, il lavoro, i viaggi - ma della mia anima stessa. Che diventassi un altro. ...Io sono completamente innocente dell'accusa che

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **L'Unità**

JACQUELINE RISSSET

SEGUE DALLA PRIMA

IL BUIO E LA FEROCIA

Nella durata insensata di questo processo (dodici anni dall'inizio, ventotto anni dal delitto), ci fu, nel '92, un'assoluzione, in seguito al parere della più alta istanza giudiziaria del paese, la Corte di Cassazione a sezioni riunite, che giudicava del tutto scorretto il metodo seguito nei due primi processi, che avevano portato alla sentenza di ventidue anni di carcere. Se in seguito questa assoluzione fu abolita, lo fu grazie ad un inqualificabile stragemma, quello della cosiddetta «sentenza suicida», ad opera di un giudice che scrisse le motivazioni in maniera volontariamente contraddittoria, nel disprezzo totale allo stesso tempo dell'operato della Corte di Cassazione e della giuria popolare che aveva formulato l'assoluzione. I giudizi successivi, fino a questo di oggi,

ripresero lo stesso disprezzo, e lo stesso metodo - pur autorevolmente dichiarato scorretto - del primo processo.

Ed è questo stravagante accanimento - insieme caparbia e pigrizia, mancanza di coraggio e persecuzione, come hanno scritto, a diverse riprese, diversi grandi giuristi - che fa dell'affare Sofri un caso così grave nella storia italiana. Il buio pauroso evocato da Manzoni sembra essere tornato a regnare. Quando Adriano Sofri fu una recentissima intervista a Repubblica - la prima intervista in prigione, dopo il processo di revisione - descrive sommessamente, e con paziente chiarezza, la quantità di elementi incompatibili con l'accusa che continuano ad emergere anche in questi giorni, dopo la fine del processo veneziano, indicando anche la totale mancanza di effetti di queste scoperte: «Tutto ciò avviene con una specie di prescrizione alla rovescia», cioè a dire «una prescrizio-

ne della verità e non del reato». Siamo dunque a questo punto, al tempo della prescrizione della verità?

Il processo, già quando ebbe inizio, apparve così infondato (l'accusa di uno solo, confusa, oscillante, costruita a posteriori e senza nessun riscontro) che sembrò a molti, e agli imputati per primi, che sarebbe finito subito, dissolto come si erano dissolti i tentativi precedenti di incriminazione di diversi appartenenti alla stessa area politica (Enrico Deaglio, Marco Boato, ecc...). I tre imputati ebbero fiducia nella giustizia, e rifiutarono di imboccare la via di un processo appunto politico, convinti com'erano che si sarebbe molto rapidamente riconosciuta l'infondatezza delle accuse. E invece, dodici anni più tardi, siamo allo stesso punto, tornati alla prima stazione di un tetto gioco dell'oca, con elementi ancora minori di accusa, ma con un accumulo di condanne e risentimenti, una sorta di

macigno che ostruisce la vista. Nell'aprile del '90 Adriano Sofri scrisse una lunga Memoria che consegnò alla Terza Corte d'Assise di Milano subito prima che si ritirasse in camera di consiglio per pronunciare il suo verdetto. Questa Memoria (poi pubblicata, «tale quale» nello stesso anno, da Sellerio) era preceduta da una lettera. Ai miei giudici: Signor Presidente, signor giudice a latere, gentili signore e signori giudici popolari, ho partecipato con ogni diligenza a questo processo, perché ne va della mia vita, per così dire. Non dirò della mia vita futura; ma piuttosto della passata, più cara e vulnerabile.

Seguiva un'analisi minuziosa, paziente, filologica, di tutti i dettagli dell'accusa, con toni che ricordano a volte Kafka a volte Leopardi, di una sincerità emozionante, pieni di un'ironia e di una nobiltà probabilmente intollerabili per chi era, fin dall'inizio, deciso a condannare ad ogni costo. Occorre tornare a questo





Martedì 8 febbraio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

«Acquedotto pugliese: privatizzazione incredibile»

ROMA La vicenda della trasformazione dell'acquedotto pugliese in spa «per più di un aspetto ha dell'incredibile». Il giudizio viene dal Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche che ha preparato la relazione annuale al Parlamento e critica le decisioni prese dal Governo che, a giudizio del comitato, si muovono contro l'autonomia delle regioni e la concorrenza.

«È doloroso dirlo - si legge nella relazione anticipata dall'Adnkronos - ma sembra proprio che il Governo, quando ritiene di dover perseguire finalità particolaristiche, si dimentichi del grande sforzo compiuto nella direzione di un sempre più pieno riconoscimento delle autonomie regionali e locali del decentramento, del principio di sussidiarietà, della riforma in senso industriale

dei servizi pubblici.

Nella relazione '99 il Comitato fa le pulci al decreto varato a maggio sulla trasformazione dell'Acquedotto, che contemporaneamente affida la concessione per la gestione del servizio idrico. Un provvedimento emanato in base ad una delega da considerare «superata», in quanto la legge che la assegnava, la 59 del '97, è stata seguita dalla 398 del '98, dove si «prevede puntualmente un regolamento al posto del decreto». Tutte critiche, che il Comitato estende anche alla trasformazione in spa dell'Ente Irrigazione Puglia, Calabria e Lucania.

Ma non si ferma qui l'osservazione critica del Comitato, il quale afferma che ci sono 80 mila miliardi di investimenti bloccati, 60 mila nuovi posti di lavoro persi.

Olivetti, Bc Partners acquisterà il 7,5% di Bell

Investimento di 440 miliardi di lire. Il titolo di Ivrea vola in Borsa

ROMA Bc Partners, fondo europeo di investimento, arriverà a detenere una quota del 7,5% nel capitale della Bell, la holding lussemburghese che controlla Olivetti. L'investimento di Bc Partners sarà nell'ordine di 440 miliardi di lire complessivo nelle tre finanziarie (Fingrup Holding, Hopa e Bell) e sarà effettuato attraverso la sottoscrizione di aumenti di capitale. L'operazione, del valore totale di 800 miliardi, serve al rafforzamento dei mezzi propri delle tre finanziarie a monte della catena di controllo del gruppo Olivetti-Telemco.

La Bell detiene il 20,42% di Olivetti e punta ad avvicinarsi al 30% per mettere la società di Ivrea al riparo da attacchi esterni e dal rischio di scalata. All'aumento di capitale della Bell parteciperà la maggior parte degli imprenditori raccolti da Roberto Colaninno ed Emilio

Gnutti. Per questo infatti la Hopa e la Fingrup Holding hanno già convocato le rispettive assemblee. La Hopa controlla circa il 50% della Bell, mentre la Fingrup detiene un pacchetto di poco inferiore al 30% della Hopa. Bc Partners è un fondo chiuso europeo che raccoglie risorse provenienti da fondi pensione. La società ha un vincolo geografico agli investimenti che possono essere effettuati solo in quattro paesi: Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia. Nel nostro paese Bc Partners detiene la quota di maggioranza della Interpump, recentemente scesa dal 54% al 45%, una piccola quota nella Seat e partecipa alla cordata di Gemina, Impregilo, Sensi e Mc Donald's per gli Aeroporti di Roma.

Intanto non si ferma il boom di Olivetti in Borsa, con il titolo ancora sui livelli massimi e

sostenuto da scambi sempre sostenuti. Alla fine della seduta di ieri a passare di mano è stato il 3% di Ivrea, portando così, da due venerdì sono, a più del 21% il totale delle azioni ordinarie scambiate, più di un quinto del capitale in sei sedute di Piazza Affari. La «caccia» al nuovo o ai nuovi soci - rimane questa l'ipotesi più accreditata dagli operatori - ha portato finora solo a depennare due nomi tra quelli circolati, ovvero quello del fondatore di Tiscali, Renato Soru, e quello del bresciano Mauro Ardesi, azionista di rilievo di Bipop-Carire con l'8,8% circa. Entrambi hanno smentito, anche se la possibilità che la schiera degli «eletti» all'ingresso in Bell o in Olivetti si allarghi, ma sempre dentro l'area bresciano-mantovana, rimarrebbe la più gettonata insieme a quella dell'arrivo di un socio finanziario, forse estero.

Ue: tasse sulla vendita in Internet Nel mirino brani musicali, programmi e video scaricabili

ROMA La Commissione Europea starebbe valutando di applicare un'imposta sul valore aggiunto (Iva) sulla vendita via Internet dei cosiddetti beni «virtuali», ad esempio brani musicali, programmi software e video scaricabili dal Web. «Abbiamo in programma una proposta sul commercio Internet - ha detto ieri Stephen Bill, un funzionario del settore fiscale della Commissione Ue - ma non toccherà la vendita a distanza dei beni fisici, quanto l'acquisto di beni «virtuali», come la musica». La proposta, che ha già incontrato l'opposizione degli industriali del settore, sarà sicuramente osteggiata dagli Usa. La scorsa settimana la Camera di Commercio Usa

di Bruxelles aveva avvertito la Commissione che l'ipotesi di una tassa sarebbe stata complessa da amministrare, e avrebbe creato frizioni commerciali con gli Usa.

Per il funzionario della Commissione, con i rappresentanti Usa in realtà non è mai stata messa in discussione la necessità (che si presume data per scontata) di definire come servizi soggetti a imposizione fiscale sulla base delle regole del commercio internazionale anche i beni scaricati attraverso Internet. Materia ancora da chiarire, invece, sarebbe decidere se le vendite effettuate attraverso Internet debbano essere tassate nel paese dove il bene è consumato o in quello in cui viene ceduto. Bill

CONFLITTO CON GLI USA Gli americani la settimana scorsa avevano fatto presente le difficoltà di gestione

raccogliere le tasse. Secondo le indiscrezioni, il progetto della Commissione potrebbe prevedere una soglia di esenzione dall'Iva sul «virtuale» per le piccole imprese, con un fatturato inferiore a una

ha affermato tuttavia che il progetto della Commissione sarà - nei limiti del possibile, semplice da gestire, ma senza entrare nei dettagli o spiegare come gli stati membri potrebbero concretamente

raccolgere le tasse. Secondo le indiscrezioni, il progetto della Commissione potrebbe prevedere una soglia di esenzione dall'Iva sul «virtuale» per le piccole imprese, con un fatturato inferiore a una

soglia ancora da definire, e far gravare invece la nuova Iva per Internet soltanto sui grandi fornitori di servizi. «Secondo le nostre valutazioni - ha detto Bill - Internet sta generando grandi operatori commerciali, come Amazon.com, Sony e AOL/Time Warner, anche perché il bello del modello commerciale della Rete è l'eliminazione dei passaggi intermedi della distribuzione».

Auto, rottamazione gratis dal 2002

Un voto del Parlamento europeo

ROMA Rottamazione gratis delle auto per tutti i consumatori europei, con ogni probabilità dal 2002. Il principio della gratuità dello «smaltimento ecologico» delle auto è stato sancito definitivamente dall'Europarlamento, che ha approvato in seconda lettura il progetto di direttiva europea sulla rottamazione e sul recupero delle automobili giunte al termine del «ciclo di vita» nell'Ue. Gli eurodeputati hanno respinto in particolare un emendamento presentato dal gruppo Ppe che chiedeva una ripartizione fra produttori e consumatori delle spese di rottamazione, confermando così il principio della responsabilità finanziaria dei pro-

duttori. Il progetto di normativa dovrebbe entrare in applicazione, propone l'Europarlamento, se sarà definitivamente approvato anche dai quindici governi, 18 mesi dopo l'adozione formale. Dal 2002 quindi la gratuità della rottamazione scatterà per tutte le auto nuove, costruite secondo una nuova concezione «ecologica», con una previsione di riciclaggio della maggior parte delle sue componenti. Per tutte le auto, nuove o vecchie, il meccanismo della rottamazione gratis dovrebbe entrare in vigore nel 2006.

Contro questa disposizione si è schierata nelle ultime settimane l'industria automobilistica.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

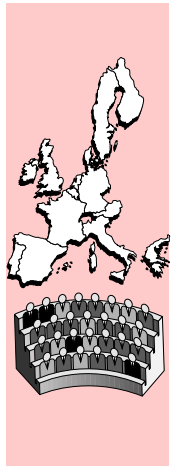
Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.





◆ «Vedere il leader dell'Fpö mettere piede nella risiera di S. Sabba è terribile. È come uccidere un'altra volta le vittime»

◆ «Le parole sono pesanti come pietre. Quest'uomo ha parlato delle Ss come di individui onesti. La sua ideologia è chiara»

◆ «Sospesa missione dell'addetto commerciale israeliano a Trieste. Il sindaco Illy «Sono amareggiato, rispetto le minoranze»»

L'INTERVISTA ■ YEHUDA MILO, ambasciatore d'Israele

«L'Italia impedisca la visita di Haider»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «È una vergogna, un oltraggio alla memoria delle vittime della Shoah. Sono deluso, rattristato, addolorato. Non riesco proprio a capire come politici o amministratori locali possano invitare un antisemita dichiarato come Jörg Haider a mettere piede in un luogo sacro alla memoria del popolo ebraico come è la Risiera di San Sabba. C'è chi scherza col fuoco. Sottovalutare la pericolosità di Haider è da irresponsabili. Legittimarla significa dare più forza ai movimenti xenofobi e antisemiti che agiscono in Europa». Non usa mezzi termini l'ambasciatore d'Israele in Italia, Yehuda Milo, nel condannare ogni apertura di credito nei confronti del leader dell'estrema destra austriaca. «Ho apprezzato le parole ferme del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Mi auguro che tutti i leader politici italiani mostrino eguale fermezza nell'isolare Haider. Jörg Haider non è un pericolo solo per Israele e per il popolo ebraico ma lo è anche per l'Europa e per i suoi valori democratici. Per questo va isolato prima che sia troppo tardi».

Signor ambasciatore, Israele ha assunto sin dall'inizio una posizione durissima nei confronti dell'ingresso nel governo austriaco di Jörg Haider, chiedendo all'Europa un'analoga fermezza. Da cosa siete mossi in questa "crociata" anti-Haider?

«Cinquantacinque anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, 55 anni dopo lo sterminio di sei milioni di ebrei nei campi di sterminio nazista, assistiamo alla salita al potere nel cuore dell'Europa di un politico xenofobo e antisemita. Noi abbiamo letto attentamente le dichiarazioni di Haider e dei suoi più stretti collaboratori. Abbiamo seguito passo per passo la sua ascesa politica. Tutte le sue dichiarazioni sono permeate dall'antisemitismo, dall'odio verso gli immigrati, da una ideologia che esalta la purezza superiore della razza "germanica". Nel 1938 lo Stato d'Israele non esisteva. Ma oggi esiste ed ha il dovere morale, storico, di farsi interprete delle preoccupazioni nei confronti del pericolo Haider».

L'Unione Europea ha reagito duramente all'ingresso dei nazionalisti-liberali nel nuovo governo austriaco. C'è chi ha accusato l'Ue, anche in Italia, di indebita ingegneria negli affari interni di uno Stato sovrano.

«Noi invece siamo felici per l'assunzione di responsabilità da parte dell'Europa. Per la prima volta i Quartordici hanno parlato con una sola voce ed agito nei confronti di un



Una donna protesta davanti l'ambasciata austriaca di Atene. L. Pitarakis/Agf

governo che al suo interno vede presente ministri di un partito dichiaratamente xenofobo e antisemita. Questa presa di posizione è importante non solo per Israele e il popolo ebraico ma per la stessa Europa e per i valori di solidarietà e di rispetto verso ogni diversità su cui si fonda la sua Unione».

«Sono convinto che presto potrà recarmi in Israele e spiegare le mie vere posizioni», ha ribadito anche ieri in una conferenza stampa Jörg Haider.

«Il signor Haider fa solo cattiva propaganda. Il signor Haider è per Israele persona non gradita. E come tale non entrerà mai sul nostro ter-

ritorio nazionale. Le ragioni sono nella sua storia, nelle idee che ha sempre professato».

Eppure c'è chi in Italia, mi riferisco in particolare al presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Roberto Antonione, ha offerto un'apertura di credito politico ad Haider, giudicando positivamente l'asserita volontà di visitare la Risiera di San Sabba.

«Sono francamente deluso, molto deluso e triste nel vedere che ci sono politici e amministratori in Italia che invitano Haider. E lo invitano, per di più, a visitare un campo di sterminio. E pazzerco. Questa apertura di credito è ingiusta e ingiusti-

IN PRIMO PIANO

La sfida del capo della Carinzia: «Verrò per un bagno di folla»

ROMA La decisione è di quelle che lasciano il segno. «Il caso Haider» irrompe in Italia e provoca una crisi politico-diplomatica. Al centro della polemica sono le aperture al leader dell'estrema destra austriaca operate dal presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Roberto Antonione (Forza Italia). A protestare con decisione è l'ambasciata israeliana a Roma. Nessuna apertura di credito ad un leader antisemita e xenofobo, sottolinea nell'intervista a l'Unità l'ambasciatore Yehuda Milo. Una presa di posizione che ha subito una sua concreta, clamorosa ricaduta: l'immediato stop della visita che l'addetto economico Elazar Cohen stava compiendo a Trieste, dove doveva incontrare esponenti del mondo economico cittadino e della Camera di Commercio. È una scelta politica, quella compiuta da Israele, un segno inequivocabile di protesta contro la ventilata visita alla Risiera di San Sabba da parte di Haider. Visita incoraggiata dalla maggioranza Polo-Lega che amministra la Regione Friuli Venezia Giulia. Alla base dello scontro politico-diplomatico c'è l'ordine del giorno di solidarietà ad Haider approvato con i voti del Polo e della Lega Nord. In quell'ordine del giorno, infatti, c'è anche l'invito ad Haider a visitare la Risiera di San Sabba, «così come auspicato - sottolinea l'ordine del giorno - dal rabbino capo di Trieste, per lanciare un messaggio di pace e tolleranza alle future generazioni». E qui la vicenda si tinge di giallo. È lo stesso rabbino di Trieste, Umberto

Piperno, a smentire di aver invitato Haider a visitare la Risiera, spiegando che si è trattato di una «errata interpretazione» delle sue parole. «Ho solo detto - precisa il rabbino - che Haider dovrebbe informare i giovani, e in particolare i suoi elettori, sulle indescrivibili atrocità commesse dai nazisti in Risiera». Da qui ad auspica una visita di Haider c'è un abisso di differenza. Per Israele e la diaspora ebraica Jörg Haider resta un pericoloso antisemita e uno xenofobo. Su questo, ribadisce il governo di Gerusalemme, non vi può essere alcuna ambiguità. E nessuna ragione economica può mettere tra parentesi l'orrore dell'Olocausto e i rischi che una legittimazione di Haider al governo possa alimentare la forza dei movimenti razzisti e antisemiti che infestano l'Europa. Di qui la protesta della rappresentanza diplomatica di Israele in Italia. Ma Haider fa finta di nulla e in un'intervista a Tg1 rilancia: «Credo che accetterò l'invito del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia - proclama Haider - sì, verrò in Italia per un bagno di folla». A Yehuda Milo replica a distanza l'ambasciatore austriaco a Roma Birbaum. «Il sindaco di Trieste e la regione Friuli Venezia Giulia, che è vicina con la Carinzia (regione governata da Haider, ndr.) e sa che i suoi abitanti non sono xenofobi, hanno deciso in maniera autonoma e non se la sentono di attenersi alle sanzioni», afferma l'ambasciatore austriaco. E chiosa polemicamente: «Credo che siano liberi di decidere come meglio credo».

favore della comunità ebraica, è stato sempre molto intenso in questi anni, da quando io sono sindaco». Ma Illy ci tiene anche a prendere le distanze dal presidente della Regione: «Io - dice - non ho mai invitato Haider alla Risiera - è stata la Regione a farlo, anche se personalmente credo che in un futuro gli si possa concedere questa possibilità che dovrà essere però approvata da coloro che hanno subito le violenze naziste e, in primis, dalla comunità ebraica. Una visita a breve - aggiunge - potrebbe essere solo in forma privata: la Regione per una visita ufficiale dovrà accordarsi con il Comune che gestisce il monumento della Risiera». Le proteste dell'ambasciata di Israele e della comunità ebraica hanno già ottenuto un primo, importante risultato: «Il Comune - annuncia Illy - non si muoverà senza l'approvazione di coloro che hanno patito la violenza nazista. Non penseremo mai di imporre una visita di Haider senza questo permesso e senza che non sia passato quel giusto tempo che possa far pensare a una sincera volontà di Haider di visitare la Risiera, in modo che la visita non sia né strumentale né strumentalizzabile». Alle parole del sindaco di Trieste fanno da contraltare i silenzi della presidenza della Regione. Contro la visita si pronunciano le forze dell'Ulivo friulani e l'Arci nazionale che, per bocca del suo presidente Tom Benetollo, si rivolge al governo italiano perché dichiari Haider «persona non gradita». U. D. G.

ficabile. Vederlo mettere piede in una terrasantata, come è la Risiera di San Sabba dove furono mandati alla morte nelle camere a gas migliaia di ebrei, è qualcosa di terribile. È come uccidere una seconda volta le vittime dell'Olocausto. Mi auguro che le autorità italiane impediscano questo scempio».

Inizio, signor ambasciatore: c'è chi obietta che prima di condannare Haider e il nuovo governo austriaco occorrerebbe metterli alla prova.

«No, non sono d'accordo. Le parole sono pesanti come pietre e spesso anticipano i fatti più tragici. Haider parla degli ufficiali delle Ss come di individui onesti, i suoi più stretti collaboratori parlano dei campi di sterminio come di "campi di rieducazione". La sua ideologia è chiara da tempo e certo non bastano due ore trascorse nella Risiera di San Sabba per cancellare il suo vergognoso passato. Lo ripeto: il signor Haider, l'esaltatore dell'indomito coraggio delle Waffen-SS, non deve

||
Nel cuore d'Europa è al governo un partito antisemita. Occorre isolarlo

||
mettere piede in una terrasantata dove migliaia di ebrei sono stati massacrati».

L'ascesa al potere di Haider è anche il segno di una perdita di memoria storica? «Non è solo un problema di memoria. Ma è un fatto politico. Nel cuore dell'Europa è al governo un partito la cui ideologia xenofoba e antisemita è chiarissima. Fare finta di nulla, accettare come fosse un fatto normale che un partito del genere sia al potere finirebbe per incoraggiare e, in qualche modo, legittimare i movimenti e i partiti xenofobi e antisemiti che agiscono in Europa. Occorre isolare, sul piano politico-diplomatico, l'Austria di Haider per salvaguardare quei principi di solidarietà e di rispetto dei diritti umani su cui si fonda l'Unione Europea».

In Austria si susseguono le manifestazioni di protesta contro il governo nero-blu. Gli austriaci sapranno isolare e sconfiggere il «virus-xenofobo»?

«Spero di sì ma mantentisi se stessi

che ne sono convinto. Perché solo negli ultimi tempi i protagonisti della vita politica austriaca hanno fatto il mea culpa verso il popolo ebraico. Il primo a dire parole chiare e toccanti in merito ad un passato che non passa fu a Gerusalemme il cancelliere socialista Vranitzky. Ma francamente non vedo ancora manifestarsi in Austria una chiara e diffusa volontà di fare i conti autocriticamente sulle proprie responsabilità nel periodo nazista. E forse Haider è anche il prodotto di questa mancata volontà di fare i conti, come invece è avvenuto in Germania, con il passato».

In conclusione, signor ambasciatore, tornerete sulla contestata visita di Haider alla Risiera di San Sabba. Qual è il messaggio che intende lanciare al popolo italiano e al mondo politico?

«Il popolo italiano ha vissuto la tragica esperienza del regime fascista, sa cosa sono state le leggi razziali. Ho apprezzato le parole ferme pronunciate dal presidente del Consiglio e dal capo dello Stato. Mi aspetto che tutti i politici italiani esprimano chiaramente e senza riserve una condanna inappellabile nei confronti dell'odio antisemita e xenofobo di cui Haider è portatore».

Quel lager in cui morirono 5mila innocenti

■ Alla Risiera di San Sabba circa 5 mila persone sono state «passate per il camino», durante l'occupazione nazista. Nell'ottobre 1943 le SS dell'Einsatz-Kommando Reinhard, specialista in camere a gas, trasformarono il tetro stabilimento per la raffinazione del riso costruito nel 1931 dagli austriaci in un orribile campo di sterminio, attivandovi l'unico forno crematorio esistente in Italia. Quel forno aveva una capacità di incenerimento di 50-70 corpi al giorno. Quando, di notte, il boiler entrava in azione colpendo sul cranio i prigionieri nudi con una verga di filo d'acciaio, le SS trammettevano dagli alltoparlanti del cortile musica allegra e aizzavano i cani lupo affinché abbaiando coprissero le urla dei condannati. Chi non moriva sul colpo veniva gettato ancora vivo nel forno, come il vicecomandante della formazione partigiana Osoppo.

VIENNA

L'opposizione decide di scendere in piazza ad oltranza

■ Contro la coalizione di governo tra i popolari di Schüssel e il partito nazionale-liberale di Haider, l'opposizione austriaca scenderà in piazza a oltranza. Per sabato è stato inoltre convocata una grande manifestazione a Vienna, dove anche ieri hanno protestato diverse migliaia di persone. Ad annunciare il raduno di sabato prossimo è Kurt Wendi, portavoce del «Comitato d'azione contro il nero-blu, contro il razzismo e la disgregazione sociale». La piattaforma d'azione è stata messa a punto l'altro ieri da forze politiche come il Partito comunista austriaco (non presente in Parlamento), da altre organizzazioni di sinistra, dai sindacati e dai Verdi. L'appuntamento quotidiano a Ballhausplatz - dove ha sede il governo, la presidenza e il ministero degli esteri - sarà alle 17, ha precisato la stessa fonte. Le previsioni parlano di una presenza di migliaia di persone al raduno anti-Haider.

«La Fpö pagò rivista negazionista» Giornale accusa un ministro dell'estrema destra

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Michael Schmid, ministro haideriano alle Infrastrutture nel nuovo governo austriaco, ha finanziato con fondi della Fpö una rivista in cui si sostengono tesi «negazioniste», in cui cioè viene negata la realtà storica dell'Olocausto. È quanto rivela, nel numero da oggi in edicola, il settimanale austriaco «Format», il quale riporta anche il contenuto di un articolo comparso sul foglio nel 1994 e nel quale si sostiene «l'impossibilità naturale e tecnica» dello sterminio degli ebrei nelle camere a gas.

Secondo il servizio di «Format», Schmid, che all'epoca era deputato regionale della Stiria e rivestiva tra le altre la carica di «responsabile per la

musica tradizionale della regione», tra il 1993 e il 1994 versò 150 mila scellini, ovvero più di 21 milioni di lire, a una pubblicazione che si chiamava «Aula». La rivista, edita da una fantomatica lega degli accademici vicina al partito di Haider, si era specializzata nel pubblicare «contributi» dal contenuto violentemente xenofobo e antisemita. Al punto da venir catalogata tra le pubblicazioni di estrema destra sospette di appoggiare progetti eversivi e terroristici (erano gli anni delle «lettere esplosive» inviate ad esponenti dei sindacati e della sinistra) e perciò controllate regolarmente dagli organi di sicurezza.

Nell'autunno del '94 su «Aula» un autore che si nascondeva sotto lo pseudonimo di Hans Moser scrisse una

«ricostruzione storica» delle persecuzioni degli ebrei nella quale si leggeva testualmente: «Le uccisioni di massa effettuate con il gas Zyklon B, così come sono state riferite da testimoni oculari e l'aguzzini che hanno confessato non possono aver avuto luogo in base né in base alle leggi della natura né in base alle possibilità tecniche».

Si tratta di tesi i cui sostenitori in base alla legge tedesca che punisce il «negazionismo di Auschwitz» possono essere perseguiti penalmente. Per complicità potrebbero perciò essere denunciati anche i finanziatori delle pubblicazioni attraverso le quali esse vengono propagate. In teoria, insomma, il ministro Schmid potrebbe essere citato davanti a un tribunale della Germania.

Treviso «gemella» di Klagenfurt Il sindaco Gentilini: «La pensiamo come loro»

TREVISO Il sindaco Giancarlo Gentilini, che in questi giorni ha definito Haider un suo «discepolo politico», ha accolto l'invito delle Lega trevigiana e l'iter per il gemellaggio culturale e sportivo di Treviso con Klagenfurt, capoluogo della Carinzia e centro del leader austriaco, è stato avviato. «Mercoledì prossimo - dice - porteremo in giunta l'idea e sarà ufficializzata questa possibilità di gemellaggio ed è conseguenziale che si potesse pensare a dei rapporti ottimi con Klagenfurt, visto che esistono già con Lienz». A rendere nota l'ipotesi di gemellaggio - come riportavano ieri i quotidiani locali - era stato il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni. Gentilini ricorda di essere stato il primo ad accogliere positivamente le teorie di Haider «che sono molto vicine alle mie», rilevando una identità sostanziale in materia di sicurezza e di richiamo al pericolo «rappresentato dal-

l'immigrazione clandestina». Secondo il sindaco, noto per le sue iniziative contro gli immigrati clandestini, Haider è portatore «di un risveglio della coscienza nazionale e della identità del popolo che sta tramontando a seguito di questa unione europea capeggiata da nazioni forti, nella quale l'Italia è la pancia molle destinata a fare da lacché alle nazioni guida».

Per Gentilini, Haider come lui è portatore di una necessità di ordine e disciplina «perché credosi al fine il tempo del buonismo e dei buffetti sulle guance di cui sono grandi assertori i partiti di governo». «Questa situazione di buonismo e di probabile comunità europea, perché è tutto sulla carta - prosegue - viene penalizzato il nostro patrimonio storico e le tradizioni culturali perché c'è una volontà politica del governo di favorire l'immigrazione» che definisce poi «mafiosa, sinistrosa e clande-

stina». Il sindaco-sceriffo si dice in sordocordo con il ministro degli Interni Bianco portatore, a suo dire, di una «politica scellerata» in tema di immigrazione. Gentilini ricorda quindi le proprie idee portanti sull'immigrazione: «sono razzista perché voglio una immigrazione regolamentata, che ogni anno ci sia la necessità di quantificare le persone che devono entrare e che devono avere il posto di lavoro, per dormire, una scheda sanitaria e una professionalità perché uno che è abituato ad inseguire le gazzelle o fuggire ai leoni non può mettersi ad una catena di montaggio». Da parte sua, Stiffoni rileva che in Carinzia c'è una nutrita comunità trevigiana, che riguardo a Haider prima di esprimere giudizi «conviene leggere bene i suoi programmi» e che in Austria uno su tre ha votato per il partito di Haider.



◆ **Arrivano in Parlamento le nuove misure**
Scippo e rapina colpiti duramente
con la reclusione fino a sei anni

◆ **Enzo Bianco: «Si fa un uso abnorme**
dei provvedimenti alternativi alla pena
Le scarcerazioni facili sono una vergogna»

◆ **Commenti positivi dalle forze di polizia**
«Siamo soddisfatti, ma occorre ridurre
il potere discrezionale dei giudici»

Pacchetto sicurezza, giro di vite sui benefici

In carcere i recidivi, limiti ai ricorsi in Cassazione. Ma la Gozzini non si tocca

ROMA Il giro di vite era atteso già da qualche mese, ed erano stati proprio i fatti di sangue milanesi a spingere il governo a voler limitare i benefici e le garanzie processuali. Oggi - a poche ore dall'arresto di Aurelio Concardi, il plurimicida ubriaco in semilibertà che sabato scorso ha ferito i due agenti della Polfer a Milano - il pacchetto sicurezza approda in Parlamento, e contiene misure ancora più restrittive, messe a punto anche sull'onda dell'ultima sparatoria che ha fatto scorrere altro sangue nel capoluogo lombardo. In particolare, il governo vuole colpire duramente chi commette lo stesso reato per la seconda volta, negandogli la possibilità di ottenere la sospensione condizionale della pena. «In Italia - dice il ministro dell'Interno, Enzo Bianco - c'è un uso abnorme delle misure alternative alla pena anche in presenza di pericoli criminali».

Dunque il testo unificato che oggi verrà presentato alla commissione Giustizia della Camera e di cui sarà relatore Giovanni Meloni (Pdc), già contiene una parte di quelle nuove misure per il progetto sicurezza 2.000 che il Viminale ha annunciato. Il testo andrà all'esame dell'Aula il prossimo 18 febbraio.

«I fenomeni delle scarcerazioni facili non dovranno più ripetersi - ripete il ministro Bianco - È vergognoso che in Italia dove le forze dell'ordine compiono sforzi inauditi contro la criminalità, una persona che ha commesso sette omicidi possa andare impunemente in giro. È intollerabile».

Sarà quindi più difficile ottenere la sospensione condizionale della pena: i reati di furto in abitazione e scippo diventano nuovi reati, puniti con il carcere fino a sei anni; la polizia giudiziaria avrà più autonomia di indagine; sarà più difficile ricorrere in Cassazione; verranno indicate esplicitamente le pene minime laddove erano state previste sole le massime. Sono queste le principali novità del nuovo «pacchetto sicurezza». Il relatore Meloni ha riscritto il disegno di legge che il governo presentò il 20 aprile dell'anno scorso e che non aveva riscosso grandi consensi. «Nonostante le critiche infatti - spiega Meloni - siamo riusciti a formulare un nuovo testo». Le differenze fondamentali tra questo e quello originario del governo sono tre e riguardano appunto la sospensione condizionale della pena, il modo di considerare furto in casa e scippo e i casi in cui si può ricorrere in Cassazione argomente con il primo testo non accennava proprio. Una messa a punto evi-

CONDIZIONALE
Non è possibile dopo la seconda condanna. Né, salvo casi eccezionali, per chi sia condannato la seconda volta per un reato doloso simile.
FURTO IN CASA E SCIPPO
Pene più severe: da uno a sei anni e multa da 600mila a 2 milioni di lire. Pena ridotta a metà se il reo fa scoprire i correi o i ricettatori.
POLIZIA GIUDIZIARIA
Nei procedimenti urgenti o con detenuti il giudice dispone che le notificazioni siano eseguite dalla polizia giudiziaria. Questa avrà più autonomia di indagine.
MISURE CAUTELARI
Se c'è pericolo di fuga o di reiterazione dei reati, il giudice può disporre misure cautelari su richiesta del Pm, anche in appello.
CASSAZIONE
Previsti in modo «rigoroso» i casi in cui si può presentare ricorso per farla ritornare un giudizio di legittimità.
MISURE COERCITIVE E RITO DIRETTISSIMO
Contro le cosiddette «scarcerazioni facili» aumenta la possibilità di ricorrere a misure coercitive per reati come la corruzione e il peculato. Rito direttissimo più facile.
FORZE POLIZIA
Maggiore coordinamento delle forze di polizia. Istituzione di un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza composto dal questore e dai comandanti provinciali di Carabinieri, Gdf, Forestali e, dove ci sono, delle Capitanerie di Porto. Fanno parte del Comitato anche il sindaco e il comandante della Polizia Urbana del capoluogo. Il Comitato formula piani e programmi per la sicurezza dei cittadini. Si prevede l'istituzione di Sale operative comuni. Possibilità di impiego di militari a disposizione dei prefetti per un massimo di sei mesi con l'assenso delle commissioni parlamentari competenti.

denziata anche dal ministro Bianco: «Abbiamo già avuto incontri con la Commissione Giustizia per una vigorosa accelerazione dell'iter in Parlamento del pacchetto sicurezza».

Dallo scorso 20 aprile, sugli interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini - questo il nome del provvedimento - la commissione Giustizia non è riuscita a varare un testo unico unificando le altre 9 proposte di legge nel frattempo presentate. Su questi temi, infatti, lo scontro tra maggioranza ed opposizione è sempre stato aspro: il Polo e la Lega accusano il governo e maggioranza di non saper fronteggiare l'emergenza criminalità, di «lassismo». È sotto il fuoco incrociato della destra si trova in prima fila la legge Gozzini, quella che prevede appunto i diversi benefici cui possono accedere i detenuti che se ne rendano meritevoli. Per il centrosinistra, invece, la legge non deve es-

sere messa in discussione. «La Gozzini va bene: basti pensare che solo l'1% dei detenuti che ne beneficiano poi spariscono - dice il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala - Certo c'è da intervenire sui parametri in base ai quali il magistrato può concedere il beneficio, per evitare casi particolari come sembra essere quello di Milano. E poi va attuato un maggior controllo su chi è in semilibertà e per questo le misure elettroniche, e penso quindi al bracciale, potranno essere di notevole aiuto».

Commenti positivi al nuovo pacchetto dalle forze di polizia. «Siamo soddisfatti per la volontà di approvare il pacchetto. Però - afferma Vincenzo Italiano, segretario del Sulp lombardo - occorre ridurre il potere discrezionale dei giudici nell'applicazione della norma, senza per questo abolire la legge Gozzini, strumento valido per il recupero e il reinserimento dei detenuti».

IL CASO

Sparatoria a Milano, Diliberto indaga ed è scontro con Del Turco

MICHELE SARTORI

MILANO Per ora, è l'apertura di un «fascicolo». Fra qualche giorno, quando tutte le carte saranno arrivate a Roma, e gli ispettori le avranno esaminate, potrebbe diventare un'ispezione negli uffici giudiziari di Milano - che hanno concesso la semilibertà ad Aurelio Concardi - ed in quelli di Brescia, che hanno gestito il provvedimento. Il plurimicida che sabato a Milano ha sparato su due poliziotti - uno, Daniele Bortone, è ancora in serie condizioni, gli hanno asportato la milza, suturato diaframma e polmone - rischia di diventare una mina anche per i «suoi» magistrati.

Le «carte», cioè tutti gli incartamenti giudiziari che hanno accompagnato processo, sentenza, condanna e semilibertà del plurimicida, sono state chieste formalmente ieri dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. «Mi sono attivato per avere dettagliate informazioni sulle cause che hanno prodotto un episodio tanto terribile», spiega. Ciò che accadrà dopo, è pura ipotesi. Naturalmente, l'esame potrebbe anche concludere per il «tutto regolare», come è quasi sempre avvenuto. Ma per

ora attorno all'episodio la politica si è infiammata.

Diliberto rende nota la sua iniziativa in una lettera ad Ottaviano Del Turco, il presidente dell'antimafia. Ed è Del Turco ad averlo punzecchiato per primo, con un'altra lettera: «Vi sono responsabilità nella politica? Ve n'è una del Governo? Ci sono ritardi del Parlamento? Bene, si dica con chiarezza chi e come ha sbagliato. Ci sono responsabilità della magistratura? E' necessario individuare per evitare che la politica e la Magistratura usate con le mausole servano a coprire politici e magistrati che hanno nomi e cognomi».

Il ministro della Giustizia concorda: «Occorre andare alla radice di un simile avvenimento per cercare di evitare che fatti simili possano ripetersi». Ed oltre a lui, alla «radice» potrebbe andare anche il Consiglio superiore della magistratura. Per ora è l'intenzione annunciata da uno dei suoi membri, il «laico» Michele Vietti del Ccd: «Il Csm non può essersi distaccato dall'occuparsi della vicenda. Se nessuno lo investirà ufficialmente, chiederò io l'apertura di una pratica. Troppo comodo continuare a scaricare le responsabilità sul legislatore, che dovrebbe cam-

biare sempre le regole del gioco. Bisogna imparare ad agire utilizzando con rigore e buon senso le regole esistenti». Cioè? «Quando una prognosi lascia oggettivamente prevedere che il detenuto ha alta probabilità di tornare a delinquere, occorre mettere paletti fermi alla sua libertà di movimento». Da parte, sottinteso, dei giudici.

Ed i giudici, stavolta, che dicono? Non sembrano del tutto d'accordo. Giancarlo Caselli, direttore dell'amministrazione penitenziaria, teme effetti restrittivi del caso sulla legge Gozzini: «Guai se si aprisse una voragine in cui precipitassero anche i percorsi di recupero e reinserimento di migliaia di detenuti».

Di parere diverso il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna: chiede un giro di vite sulla Gozzini, «ci vorrà una normativa più restrittiva, soprattutto per le persone che hanno commesso, come in questo caso, più di un omicidio. Ad esempio, prevedere un periodo di permanenza in carcere più lungo prima di concedere i benefici». Propone anche, Vigna, più controlli sui detenuti semiliberti - il famoso «bracciale elettronico» - ed infine l'istituzione di una commissione di psi-

chiatri, psicologi ed educatori sociali, che valuti approfonditamente il detenuto.

Anche l'associazione nazionale magistrati, pur attaccando «la confusione ingenerata dal susseguirsi di riforme irrazionali», chiede nuove leggi che «garantiscono il riscontro di informazioni e circostanze dettagliate sulla personalità e sul contesto socioambientale del condannato», per permettere giudizi e valutazioni efficaci ai giudici di sorveglianza. E sempre l'Am, per bocca del presidente Mario Cicala, propone «la rieducazione dei condannati anche all'interno del sistema carcerario». Insomma, pene flessibili sì, ma soprattutto «dentro» la prigione.

Ci saranno, questi inasprimenti, nel «pacchetto sicurezza» del governo? Lo chiede il questore di Milano Giovanni Finazzo: «Spero che ci siano norme più severe che consentano di limitare la concessione di benefici a chi ha già riportato condanne per gravissimi reati». Ci spera, ma scetticamente, il sindaco di Milano Gabriele Albertini: se in tema di sicurezza si è parlato tanto e fatto poco, dice, è un problema che riguarda «tutte le forze politiche».

E rieccoci alla politica infiammata. Il Ccd vuole una modifica della legge Gozzini tale che «i benefici diventino l'eccezione», come dice il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi. An pure, ma tre suoi deputati, Fragalà, Lo Presti e Simeone, non sono affatto d'accordo: «Non ha senso. Semmai si devono triplicare i magistrati di sorveglianza».

L'INTERVISTA

Brescia, il magistrato di sorveglianza «Abbiamo applicato la legge»

BRESCIA «Tra i casi più imprevedibili, questo era forse il più imprevedibile». Sorride gentile Alessandro Zaniboni, uno dei due magistrati di sorveglianza di Brescia. Era lui ad avere «in carico» Aurelio Concardi, il plurimicida semilibero che sabato ha sparato a due agenti a Milano. Soppesa il fascicolo: leggero. «Praticamente intonso».

Cioè? «Dal punto di vista dei rilievi. Niente: non è segnalato nulla. Neanche quei piccoli episodi, quelle microtensioni che possono nascere in carcere. E nulla da parte della comunità presso cui lavorava: tra l'altro, una delle più serie».

Però era un plurimicida. «D'accordo. Ma aveva anche contribuito a far arrestare i suoi compari. E anche per questo che a Milano gli era stata concessa la semilibertà».

Ed a voi è toccato solo il compito di applicarla.

giusto? Com'è finito a Brescia, Concardi? «Il provvedimento di Milano è dell'estate 1996. Poiché lui avrebbe lavorato in una cooperativa di Ospitaletto, la "Francia" subito dopo è stato trasferito nella casa di reclusione di Verzano. A quel punto, è partito il solito iter che riguarda tutti i semilibero. La direzione dell'istituto ha stabilito quello che di definisce "piano di trattamento", cioè gli ha regolato la vita settimanalmente. Il giudice di sorveglianza di Brescia l'ha vagliato...».

Enon poteva interferire.

«No. È un puro controllo di legittimità. A tutela del detenuto, tra l'altro».

In sostanza, pura routine. Ma non è che voi a Brescia avete aggiunto qualche beneficio in più? Sabato Concardi era in licenza, non stava lavorando.

«Non è vero. Non era in licenza».

E che faceva in giro?

«Stava proseguendo la vita da semilibero nel week-end, come prevede la legge: il sabato pomeriggio, se non lavora, e la domenica, il detenuto semilibero può passarli in famiglia, salvo

l'obbligo di tornare in cella la notte. Naturalmente bisogna avere una famiglia - Concardi andava dalla madre - e sottostare a qualche obbligo».

Per inciso, quali obblighi aveva, normalmente?

«I soliti, sa: orari di entrata ed uscita, avvertire in caso di incidente, divieto di tenere in tasca all'esterno più di 50.000 lire...».

Non era in licenza. Però ha goduto di licenze, prima.

«Certo. Un semilibero ha diritto a licenze fino ad un totale di 45 giorni all'anno, da trascorrere in famiglia. In tutto, Concardi ha ottenuto 15 licenze. L'anno scorso sono stati in tutto 37 o 38 giorni goduti. Già a Milano, da detenuto, gli erano stati concessi permessi tra il 1992 ed il 1996».

Ma lei non avrebbe potuto essere, come dire, menolargodi manica?

«Proprio no. Non c'è margine di discrezionalità tale da interrompere un percorso. Certo, si è particolarmente cauti le prime volte che si concede una licenza. Ma dopo... Vede, le norme ci sono, noi le applichiamo quando ne esistono i presupposti. Se poi si vogliono fissare dei paletti diversi, non è compito del giudice».

M.S.

ADOLESCENTI

Bari, baby gang sgominata Rivolta dei genitori

BARI «Uno dei miei figli maggiori minaccia ogni giorno l'insegnante con un coltello e nessuno gli dice nulla, questo piccolo di 14 anni lo avete denunciato per una sciocchezza». Così una donna ha inveito contro gli agenti di polizia ferroviaria che avevano denunciato suo figlio insieme con cinque ragazzi, tra i 17 e 13 anni, componenti di una «baby gang». I minorenni avevano seminato il panico sabato sera nel centro di Bari - la notizia è stata diffusa solo ieri - quando, armati con coltelli, avevano rapinato altri ragazzi. Secondo la ricostruzione dell'accaduto fatta dalla polizia, la baby gang ha preso di mira un gruppo di 11 ragazzini, sparpagliati, passeggiavano per la centrale via Sparano. Due dei rapinatori hanno aggredito due giovani, un loro complice intanto aggrediva con un accendino-coltello un altro ragazzo. Alcune ragazze si sono messe a gridare e le vittime sono scappate in un locale, ma gli aggressori le hanno raggiunte.

«Spietate assassine, meritano l'ergastolo»

Foggia, il pm chiede la massima pena per le studentesse che uccisero Nadia Rocca

FOGGIA Maria Botticelli e Maria Filomena Sica non erano in aula ieri quando il pm «le ha condannate» alla massima pena per l'omicidio di Nadia Cella. Una requisitoria lucida, fredda, drammatica. Per più di cinque ore Alfredo Viola ha ricostruito la loro personalità, raccontato la crudeltà e il tentativo fallito di mostrarsi pazze. Per ore, nel silenzio dell'aula e davanti ai parenti ha ricostruito puntigliosamente la ragione di quel delitto deciso per un viaggio andato a monte. Ha ricordato che Maria Filomena Sica, prima di strangolare la compagna di scuola, aveva provato per giorni, su un attaccapanni di casa. Lucide, fredde, spietate. «Non può bastare la giovane età - ha spiegato il pm - per la concessione delle attenuanti. Non si può trascurare che si è trattato dell'omicidio di una ragazza di 18 anni. Tra la vita e Nadia Rocca, ora non resta che una pietra tombale. Ed è per questo che chiedo, alla Corte, di condannare le due imputate all'ergastolo».

Alle cinque di ieri pomeriggio si è chiusa così la giornata più lunga del processo per la morte della studentessa di Foggia, assassinata dalle amiche, il 14 marzo del 1998, a Castelluccio dei Sauri, in provincia di Foggia. Una vicenda mai chiarita del tutto, dietro la quale si intrecciano storie di sesso e magia nera e, soprattutto, la supposta complicità di terze persone che vengono aiutati le imputate, nei primi giorni, a coprire il delitto. Nessuno si aspettava ieri una richiesta così dura da parte della pubblica accusa. Sorpresi i difensori di Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica: «Non ci aspettavamo - ha detto Raul Pellegrini - una richiesta così severa». Eppure delle avvisaglie c'erano state in mattinata. Prima con la richiesta della difesa, poi respinta dalla Corte, di procedere con rito abbreviato. Poi dalle parole della madre di Nadia Cella: «Il dolore per la morte di Nadia è ancora molto forte anche perché è stata uccisa in quel modo barbaro - si era sfogata Rocchi-

na Gesualdo - ma ciò che fa rabbia è anche che dalle presunte assassine non sia giunto alcun segno di pentimento. Non una parola, non un gesto. Neppure da parte delle loro famiglie».

Un miliardo e mezzo di lire, tanto varrà la vita di Nadia Rocca se la richiesta dell'accusa sarà accolta dalla Corte. Il legale di parte civile Giulio Treggiani, ha presentato ieri l'istanza di risarcimento. Nadia, morta per il mancato viaggio in America promesso alle amiche. Il pm ha ricostruito l'assassinio, illustrando la dinamica e il tentativo di depistare le indagini. «Callimoci nella realtà di Castelluccio - ha sottolineato il magistrato - con due ragazze che si sentivano superiori e che avevano un unico progetto: quello di andare via da Castelluccio dei Sauri. Dissilulerle su questo progetto per Nadia è stato pericoloso. Le due erano convinte che si sarebbe concretizzato ma quando Nadia ha rivelato che lo zio non aveva intenzione di

ospitarle è maturato l'omicidio. Una punizione contro chi non ha consentito che si realizzasse questo progetto e dagli interrogatori emergono frasi di odio contro Nadia». Durante le indagini preliminari, le due ragazze avevano raccontato agli investigatori che l'omicidio fu commesso perché il padre defunto di Maria Filomena Sica era apparso in sogno alla Botticelli per ordinarle di uccidere Nadia. «Il sogno non esiste - ha detto Viola - è una loro invenzione. Non si può trattare nemmeno di una patologia perché i consulenti che hanno redatto la perizia psichiatrica sono giunti alla conclusione che le due erano capaci di intendere e volere».

Nessuna attenuante. Dopo aver analizzato la fase delle indagini e quella dei testimoni, il pm ha formulato la richiesta di condanna ritenendo che non esistessero i presupposti per chiedere la concessione delle attenuanti generiche. Oggi la parola alla difesa.

Consorzio della Bonifica Renana

Via S.Stefano, 56 40125 Bologna - tel. 051.295111 - fax 295270

BANDO DI GARA - ESTRATTO

Il Consorzio della Bonifica Renana indice una licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere di distribuzione irrigua delle acque del C.E.R. nell'area mediana ed inolese per il completamento dell'impianto irriguo Medicina Est in Comune di Medicina e per il completamento dell'impianto irriguo Medesano Est - distretto Nord in Comune di Castelfranco ed Imola. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 5.970.047,046 (pari ad Euro 3.983.271,98) di cui L. 5.805.235,135 (pari ad Euro 2.998.153,74) a base d'appalto da compensarsi a misura e a corpo e L. 164.811,911 (pari ad Euro 85.118,25) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta - Pn. 0223/P. E' richiesta iscrizione all'A.N.C. per la categoria prevalente C6 per una classifica fino a L. 6.000.000,000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà a mezzo licitazione privata con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 21, 1° comma L. 109/94 (come successivamente modificato) e con l'applicazione della procedura di esclusione automatica delle offerte anomale. La richiesta di partecipazione alla gara dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione presso la sede del Consorzio: Via S.Stefano, 56 - 40125 Bologna, entro il giorno 09.03.2000. Il bando integrale di gara viene pubblicato nella G.U.F.1. Il predetto avviso è disponibile presso il Consorzio appaltante.

Bologna, # 03.02.2000

Il Presidente: Dott. Emilio Rubbi

L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 800.865021 fax 06/69922588
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800.865021 fax 06/69994605
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Le motivazioni della sentenza sui referendum**
Questioni tecniche o mancati aggiornamenti
ne hanno fatti bocciare 14 su 21

◆ **Part-time, lavoro a termine e immigrazione**
Un sì su questi temi avrebbe aperto
un conflitto con altri paesi comunitari

◆ **Il via libera al voto sulle separazioni**
delle carriere dei magistrati, ma anche
tre no ad altrettanti temi sulla giustizia

«Non potevamo dire sì a quei quesiti»

La Consulta: in alcuni casi avremmo calpestate le direttive europee

Cicala: i rischi della separazione delle carriere

Che succederebbe in caso di esito positivo dei referendum sui temi Giustizia? Lo spiega il Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Mario Cicala, per il quale «la lettura della sentenza n. 32, 42 e 46 della Corte Costituzionale offre numerosi spunti per una riflessione pacata e razionale che consenta di valutare le discrasie che si verrebbero a creare con l'esito positivo dei referendum sui temi della Giustizia. Sul fronte della cosiddetta "separazione delle carriere", Cicala afferma che «verrebbe solo vietato ad un sostituto pubblico ministero di trasferirsi in un Tribunale, anche lontanissimo da quello presso cui ha esercitato le funzioni di p.m., per occuparsi di controversie civili. Invece il medesimo sostituto p.m. potrebbe chiedere di essere nominato presidente del Tribunale o Presidente di sezione penale del tribunale presso cui svolge funzioni requirenti. Ed il referendum abroga la disposizione secondo cui questo passaggio - e quello di un giudice alla carica di procuratore della Repubblica - sono subordinati alla rigorosa valutazione della attitudine alle nuove funzioni. (Adnkronos)

ROMA Ammessi e non ammessi. Dopo le furibonde polemiche politiche scoppiate all'indomani delle sue decisioni sull'ammissibilità dei referendum che hanno provocato il «taglio» di 14 quesiti su 21, la Corte Costituzionale ha pubblicato a tempo di record le 21 sentenze sui referendum. Forse - al di là delle motivazioni ufficiali - si tratta di una risposta a Marco Pannella e ai suoi collaboratori politici, che contro le decisioni della Consulta avevano usato parole estremamente dure. Leggendo, quindi, le motivazioni dei giudici costituzionali, si scopre che molti dei quesiti sociali si sono scontrati contro le direttive europee, mentre quelli sulla giustizia si sono infranti per il loro carattere propositivo, il tentativo cioè di creare nuove norme con quella che la Corte ha definito «la tecnica del ritaglio». O più banalmente la bocciatura è arrivata perché nel frattempo sono state approvate nuove leggi. Questioni tecniche o mancati aggiornamenti che hanno fatto cadere ben 14 referendum, salvando invece i sette che hanno conservato intatti i requisiti voluti dalla Costituzione, secondo la Consulta: univocità, omogeneità e «matrice razionalmente unitaria» dei quesiti. Hanno così passato il vaglio della Corte il referendum elettorale, che ha il merito di non lasciare vuoti legislativi, se approvato, creando una norma immediatamente applicabile e quello sul rimborso delle spese elettorali. I due referendum sociali: l'abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro che, per la Corte, non fa venir meno la tutela dei lavoratori e l'abolizione delle trattenute sindacali che non lede il diritto dei sindacati. E poi i tre sulla giustizia: gli arbitrati («chiari e omogenei») l'elezione del Csm («chiari contenuti e effetti») e la separazione delle carriere che è poi, precisa la Corte, separazione delle funzioni. E motivando il sì alla separazione delle carriere la Corte ha colto l'occasione per bacchettare la Cassazione: una vittoria del sì infatti



Una veduta della sala del palazzo della Consulta a Roma

Gentile/Ansa

non porterebbe certo ad «una vera e propria separazione delle carriere», «che richiederebbe una nuova organica disciplina, suscettibile di essere introdotta solo attraverso una complessa operazione legislativa». «La Corte non può non rilevare - spiegano i giudici - che il titolo attribuito al quesito dall'ufficio centrale per il referendum appare non del tutto adeguato, e in sostanza eccedente, rispetto alla oggettiva portata delle abrogazioni proposte, concernenti piuttosto l'attuale disciplina sostanziale e procedimentale dei passaggi dall'una all'altra funzione in occasione dei trasferimenti dei magistrati a domanda». Il quesito comunque è ammissibile perché la Costitu-

zione «pur considerando la magistratura come unico ordine soggetto ai poteri dell'unico Csm non contiene alcun principio che imponga o precluda la configurazione di una carriera unica o separata. Diverse invece le ragioni che hanno spinto la Corte a dire no ai referendum. Si sono scontrati contro le direttive europee tre quesiti: liberalizzazione del part-time, lavoro a termine e abolizione del testo unico sull'immigrazione. In sostanza gli stati membri non possono approvare norme che vadano contro le direttive europee e i referendum, se accolti, per la Corte renderebbero l'Italia inadempiente rispetto agli obblighi comunitari in generale e ri-

spetto alla convenzione di Schengen per il quesito sull'immigrazione. Nulla da fare, dunque. Sono stati invece bocciati perché vanno a toccare «il nucleo costituzionale irrinunciabile» i referendum sui patronati e sul lavoro a domicilio «una di quelle forme sociali di lavoro che la Repubblica deve tutelare». Due no tecnici quelli che hanno portato alla bocciatura del referendum sulle pensioni e di quello sui sostituti d'impiego. Il primo potrebbe rappresentare un'altra mancanza della Cassazione chiamata anche a controllare che le nuove norme non rendano vano il referendum. I promotori del referendum infatti, secondo la Consulta, non

hanno considerato la modifica apportata dalla materia nel '97. La legge che dispone il sostituto d'impiego invece rientra nelle leggi tributarie, intoccabili, come prevede la Costituzione. Quattro referendum, tre dei quali sulla giustizia, sono poi accusati di aver fatto un vero e proprio «taglia e cuci», finendo per realizzare una norma nuova a tutti gli effetti. Si tratta di quello sui termini di custodia cautelare che, dice la Corte, «introduce una disciplina completamente nuova grazie ad un'operazione di taglio di parole e ricucitura di parole» che finiscono per assumere un significato «completamente diverso». Stessa sorte per il quesito sui termi-

ni processuali, che crea «discipline nuove», per quello sulla responsabilità dei giudici, «un tentativo, attraverso la tecnica del ritaglio, di referendum propositivo», e per quello sul Servizio Sanitario nazionale che «attribuisce al quesito una funzione esclusivamente propositiva». Non raggiungono gli obiettivi fissati invece il quesito sull'abolizione del carattere militare della Gdf «inidoneo a raggiungere l'obiettivo della smilitarizzazione», quello sull'eliminazione dell'esclusiva Inail che «propone una falsa alternativa all'elettore» e quello sulla liberalizzazione delle agenzie di collocamento che «non lascia libertà di scelta agli elettori».

LA SCHEDE

Licenziamenti e trattenute sindacali Ecco perché il semaforo verde

Come per gli altri quesiti accolti, i referendum sociali sui licenziamenti e sulle trattenute sindacali sono stati ammessi alla consultazione perché la loro materia non rientra tra quelle per le quali l'articolo 75 della Costituzione vieta la consultazione popolare e perché la domanda posta agli elettori risponde ai requisiti indicati dalla Corte: chiarezza, univocità, omogeneità. LICENZIAMENTI Una vittoria del sì al referendum sui licenziamenti non farebbe venir meno ogni tutela dei lavoratori in materia di licenziamenti illegittimi. Secondo la Consulta «la disposizione oggetto di quesito è manifestazione di quell'indirizzo di progressiva garanzia del diritto al lavoro previsto dagli articoli 4 e 35 della Costituzione, che ha portato, nel tempo, a introdurre temperamenti al potere di recesso del datore di lavoro, secondo garanzie affidate alla discrezionalità del legislatore non solo quanto alla scelta dei tempi, ma anche delle modalità di attuazione. In riferimento a tale discrezionalità è da escludere tuttavia la disposizione che si intende sottoporre a consultazione, per quanto espressiva di esigenze ricollegabili ai

menzionati principi costituzionali, concreti l'unico possibile paradigma attuativo dei principi medesimi». «Pertanto - prosegue la Corte - l'eventuale abrogazione avrebbe il solo effetto di espungere uno dei modi per realizzare la garanzia del diritto al lavoro, che risulta ricondotta, nelle discipline che vigono sia per la tutela reale che obbligatoria, al criterio di fondo della necessaria giustificazione del licenziamento. Né una volta rimosso l'art. 18 verrebbe meno ogni tutela in materia di licenziamenti illegittimi». TRATTENUTE Il quesito è ammesso perché «l'intendimento abrogativo non tocca il diritto dei sindacati ad ottenere i contributi dai propri iscritti, ma è volto esclusivamente a non rendere più possibile attraverso l'attività d'intermediazione svolta dagli enti previdenziali, in quanto autorizzati, la riscossione dei contributi medesimi». E «il fine ispiratore della richiesta risulta perfettamente oggettivo nella struttura del quesito, il quale prospetta un'alternativa netta all'elettore, posto così in grado di percepire con immediatezza ed esattezza le conseguenze del suo voto». Ma secondo i sindacati la vittoria del sì non cambierebbe nulla, «la norma è già inapplicata».

L'INTERVISTA

Larizza: «Le riforme non si fanno con la pistola puntata alla testa»

FERNANDA ALVARO

ROMA Pietro Larizza, segretario generale della Uil. Larizza, ha letto le motivazioni della Corte costituzionale sui referendum sociali? Cosa ne pensa? «Credo che le motivazioni illustrate dalla Consulta siano ineccepibili e fanno giustizia delle speculazioni che i radicali fanno ogni volta che vengono respinti i quesiti che propongono. Rispettiamo, dunque, le decisioni della Corte. Anche se non ci piacciono. Anche se avremmo sperato che altri referendum non fossero stati ammessi. Ora, su quelli per i quali è chiesto agli elettori di esprimersi, battiamoci perché vinca il no». Sul quesito sulle trattenute sindacali la Cgil sembra disponibile a cercare una soluzione che eviti la consultazione. Lei è d'accordo? «Io sono disponibile a lavorare sempre e comunque perché si creino condizioni migliorative sulle questioni che la Consulta ha detto non essere materia di referendum. Mi riferisco al lavoro a tempo determinato, al part-time, al collocamento... Sono per le riforme, ma non per quelle che si fanno con la pistola alla tempia. E cercare adesso di fare leggi sui due quesiti ammessi significa essere sottoposti al ricatto del referendum, fare leggi che vadano in quella direzione, che ne tengano conto. E dunque no, nessuna legge anti-referendum». Dunque la Uil si schiera per due no? «La Uil si schiera per sette no. Dice no anche al referendum elettorale che pure avrebbe preferito votare. E lo fa per una questione generale. Perché non approva il modello che i radicali vogliono far vincere proponendo ogni anno un grappolo di quesiti. Prima o poi ci sarà qualcuno che proporrà il referendum sull'utilità del Parlamento. Del resto cosa ha

fatto Confindustria? Non ha detto che avrebbe preferito le leggi, ma visto che le leggi non arrivavano era meglio votare i referendum?».

A proposito di Confindustria. Dopo la loro presa di posizione per il sì ai quesiti sociali, la sua organizzazione ha interrotto i rapporti con l'associazione degli imprenditori. Quanto durerà? «Intanto spiego che abbiamo interrotto i rapporti bilaterali negoziali con Confindustria. Non gli abbiamo mica tolto il saluto! Ai convegni ci andiamo».

Ma ora che i referendum da votare sono soltanto due?

«Non era mica una questione di quantità. È la scelta di rottura, la loro scelta di rottura, che ha determinato il nostro comportamento».

Torniamo alla Corte. I giudici costituzionali sostengono che l'eventuale cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non lascia questi senza tutela.

«Non è una questione di tutela. E che per tutelarla s'intende la monetizzazione del

torto subito, mentre l'articolo 18 obbliga al reintegro in caso di torto subito. Perdere un lavoro significa subire un danno morale oltreché economico, significa perdita di rango sociale. Quanti soldi ci vogliono per questo?».

Allora pronto alla battaglia per il no? Ha già un appuntamento per decidere le strategie con i suoi colleghi di Cisl e Cgil?

«Non lo chiedo a me. Faccia la domanda a Sergio Cofferati e a Sergio D'Antoni. La Uil ha dato la sua disponibilità, ma per ora siamo alle discussioni senza fine».



L'INTERVISTA

Bellotti: «Confindustria sconfitta? No è il paese che ha perso un'occasione»

ROMA Francesco Bellotti, presidente della Piccola industria di Confindustria.

Allora, la Consulta spiega il perché della non ammissibilità di molti dei quesiti antisociali. «Li chiamerei quesiti sociali, è meno di parte. Comunque, non sono rilevanti le motivazioni della Corte Costituzionale. Non bisogna aspettare le motivazioni per esprimersi sul fatto che i referendum erano un'occasione per affrontare materie non più prorogabili per questo Paese. Dare effettiva flessibilità al lavoro significa affrontare un problema sociale di questa Italia. Il problema è quello della disoccupazione».

Ma lei, come rappresentante di Confindustria, non si sente sconfitto? La sua organizzazione si era schierata, per la prima volta ufficialmente, per il sì ai molti referendum che sono stati dichiarati non ammissibili.

«È sbagliato pensare che sia Confindustria ad essere stata sconfitta. È il Paese ad aver perso un'occasione anche se non se ne rende conto. E temo che, andando di questo passo, quando se ne renderà conto sarà troppo tardi».

Ora però alcune questioni non si possono affrontare per via referendaria. Quale la vostra ricetta?

«La nostra ricetta l'abbiamo scritta nero su bianco a Natale e l'abbiamo presentata prima al presidente della Repubblica e poi a quello del Consiglio e a tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione».

Certo, loricordiamo... «Non abbastanza, non mi pare che si sia tornati su quegli argomenti con la giusta attenzione preferendo invece perdersi in inutili "querelle" che non portano a nessuna parte».

Torniamo alla Corte. I giudici danno il via a due quesiti, il primo riguarda le trattenute sindacali e il secondo affronta lo spinoso problema del licenzia-

mento. Sostengono, i magistrati, che anche abolendo un articolo dello Statuto dei lavoratori, restano altre leggi a tutela dei dipendenti...

«Finalmente persone intelligenti hanno capito che le imprese non vogliono avere le mani libere. Mani libere per liberarsi dei loro lavoratori. Che interesse avrebbero a farlo? Finalmente, ferma restando l'impossibilità di discriminazioni per motivi razziali, religiosi e politici, si attiva un meccanismo che permette tempi certi nei giudizi sulle cause di lavoro, ed evita eccessive tutele. Forme di abuso di tutela che non aiutano il mondo del lavoro, soprattutto non aiutano chi ne è ancora escluso».

Chiamata forma di tutela eccessiva quella di essere riammesso al proprio lavoro in caso di ingiusto licenziamento? Ritiene che esista un prezzo che valga la perdita di un posto di lavoro?

«Capisco la provocazione. E le rispondo che la monetizzazione come risarcimento per il licenziamento esiste. Esiste in molti Paesi e non fa

scandalo. E aggiungo che porre la questione in questo modo significa drammatizzare. Non siamo qui, noi imprenditori, a vendicarci contro ottimi dipendenti».

Dalla maggioranza e dall'opposizione cominciano ad arrivare proposte di legge per evitare il referendum sui licenziamenti.

«Soluzioni legislative sono auspicabili. Perché una legge è qualcosa di completo e non taglia le questioni col bisturi. E poi restituisce al Parlamento il suo ruolo».



Fe. Al.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



LOS ANGELES

Asportato un rene al regista Steven Spielberg

Il regista americano Steven Spielberg è stato sottoposto a un intervento chirurgico all'ospedale Cedars-Sinai Medical Center di Los Angeles dove gli è stato asportato un rene che, stando al suo portavoce, aveva mostrato «irregolarità». Il noto regista sta bene ed è già a casa per la convalescenza. Il portavoce Marvin Levy ha riferito che i medici si sono solo premurati di raccomandare al paziente molto riposo, mentre hanno assicurato che «non è necessario alcun trattamento futuro». Il portavoce non ha voluto specificare quali fossero le irregolarità che hanno imposto l'intervento ma ha raccontato che sono stati riscontrati nel corso degli esami medici di routine ai quali si sottopone il regista premio Oscar. Levy ha comunque rilevato che, sebbene riposi, il regista ha già anche ripreso a lavorare.



Il regista Steven Spielberg, cui è stato asportato un rene

Parker: «Irlanda bella e desolata» «Le ceneri di Angela» al cinema

CRISTIANA PATERNO

ROMA Un best seller portato al cinema con stile sontuoso o un duro atto d'accusa contro la miseria e lo sfruttamento? Entrambe le cose. Ma per Alan Parker, cinquantasettenne dalla parlata asciutta, soprattutto un ritorno in Irlanda a dieci anni da *The Commitments*. «Mi piace l'Irlanda e mi piace la Guinness», dice il regista inglese. E la Guinness, intesa come birra, scorre a fiumi anche nelle *Ceneri di Angela*: dove un padre eternamente disoccupato (Robert Carlyle) sperpera i suoi figli muoiono (letteralmente) di fame e la moglie (Emily Watson) tira avanti come può. E l'Irlanda è una Chiesa cattolica onnipotente e castrante. Storia vera dello scrittore Frank McCourt, premio Pulitzer per questo romanzo autobiografico tradotto in ventinque lingue, ristampato in sei milioni di copie, rimasto centocinquantesimo nella classifica del *New York Times*. Un culto in piena regola che porta a Limerick - il luogo più piovo del mondo - torate di turisti giapponesi ansiosi di vedere la chiesa dove Frank fece la prima comunione.

scita imminente del film (nelle sale da venerdì). Convinto che le disparità sociali esistano ancora: «Nella ricca California un bambino su quattro vive sotto la soglia della povertà: eppure non siamo più negli anni Trenta, in piena depressione e in un paese senza lavoro». Di origini operaie anche lui, ha parlato a lungo con il scrittore. «Non ha mai smesso di amare suo padre, che è morto qualche tempo fa a Belfast. Di essere alcolizzato lo scusava, mentre non gli perdonava di avere abbandonato la famiglia». Racconta anche l'origine del titolo del libro (e del film): «McCourt decise di raccontare la storia della sua vita solo dopo la morte di sua madre. Riportò le ceneri a Limerick insieme ai fratelli e poi cominciò a scrivere. *Angela's Ashes* doveva arrivare fin lì, ma poi si è fermato molto prima». Esiste anche un seguito, del resto. Ma non sarà Parker a dirigerne un'eventuale versione cinema (perché lo considera meno forte) come non farà *The Commitments 2*. «Non ho ancora un progetto definito, ma sto scrivendo un romanzo da tempo... forse a 103 anni arriverò a mettere la parola fine». C'è stata ostilità sul set delle *Ceneri di Angela*? «Temevo gli abitanti di Limerick, invece è andata bene a parte il divieto di

girare nelle chiese locali e l'antipatia di alcuni. Niente a paragonare con *Evita...*, a Buenos Aires volevano eliminarci fisicamente». Qualche fastidio l'ha avuto in America. «I media mi hanno accusato di eccessivo impegno. È vero, è difficile fare film seri a Hollywood, ma si possono fare ottimi film d'intrattenimento su argomenti seri. Ed io mi considero fortunato perché riesco a portare una sensibilità europea dentro un'industria come quella americana. Certo, se questo libro non avesse venduto sei milioni di copie forse non avrei avuto vita tanto facile». E poi l'America delle *Ceneri di Angela* è il mito, nudo e crudo. Addirittura la terra promessa di Frank McCourt. «Per gli irlandesi, dopo ottocento anni di dominio inglese, e con l'indipendenza ancora fresca, l'unica speranza era comprare il biglietto del piroscafo: così la statua della libertà è il simbolo di tutto ciò che Frank desidera e che alla fine riesce ad ottenere. Mi sono chiesto se chiudere il film con quello dell'immagine e ho deciso di sì, pur sapendo che molti mi avrebbero criticato perché c'è molta gente, in giro per il mondo, che non considera quella statua esattamente come il simbolo della salvezza. Eppure...».

Un «Tartufo» napoletano A Roma il Molière messo in scena da Servillo

AGGEO SAVIOLI

ROMA C'è una forte, anzi decisiva impronta partenopea, o comunque meridionale, in questa produzione dello Stabile capitolino, associato nel caso a Teatri Uniti, sotto la guida di Mario Martone. Parliamo del *Tartufo* di Molière, per la regia di Toni Servillo, che si dà all'Argentina fino al 20 febbraio. E non saremo noi a lamentarci (come qualcuno ha fatto) di questa incombenza di Napoli su Roma, dato che la capitale del Sud peninsulare contiene energie teatrali (e non solo) in abbondanza. S'è detto già della singolare, seppur non inedita, disposizione del spettacolo, che occupa il palcoscenico, in larghezza e in profondità, situando il pubblico a fronteggiarsi su due tribune laterali, e gli attori al centro, su una pedana sparsa di rari, essenziali oggetti: sgabelli, sedie, un tavolo (sobrietà che ci ha ricordato quella d'una splendida tetralogia molieriana realizzata a suo tempo dal compianto Antoi-

ne Vitez). La platea rimane celata dal sipario di ferro, abbassato nell'occasione, mentre la porta in esso inclusa fungerà da accesso alla casa di Orgone. Ma si risolverà, in conclusione, la cortina metallica, mostrando la sala tutta bella illuminata, come per la fine di un incubo claustrofobico: a sottolineare, del resto, la sornioneria di quell'*happy end* apposto dal grande commediografo francese alla storia d'una brava famiglia borghese, soggiogata da un solo ma invadente individuo: dietro il quale non è peraltro difficile intuire una potente consorte quale quella «cabala dei devoti» che rese faticosa e amara la vita di Molière nel suo momento culminante: cinque anni durò la battaglia per il *Tartufo*. Nell'allestimento di Servillo, che per sé ha ritagliato drasticamente la parte di Orgone, lo strisciante, infido Tartufo è giovane, giovanissimo, e anche di piacevole aspetto. Ciò che contribuisce a spiegare la sua influenza seduttiva, senza però farne, come qualche volta s'è visto, una sorta

di demonio, o di angelo nero. Avvertiamo, nella vicenda, una terribilità assoluta, consolante in un'epoca di «ritorno al sacro» che puzza, invero, di superstizione e fanatismo, nonché di bassi interessi. La veloce dinamica della rappresentazione (un'ora e tre quarti circa, senza intervallo), che implica pochi tagli al testo, nella claudicante, sempre valida traduzione di Cesare Garboli, è elemento non secondario della bontà del risultato (cui concorrono i costumi di Otensina De Francesco, le luci di Pasquale Mari). Ma vorremmo che la metrica dei martelliani fosse meglio rispettata. In qualche punto. Felice l'esordio di Peppino Mazzotta, nel ruolo del titolo. Notevole l'apporto dell'insieme, con note di merito per Bruna Rossi, Licia Maglietta, Andrea Renzi (gli altri sono Toni Laudadio, Monica Nappo, Enrico Ianniello, Flavio Albanese, Giovanni Franzoni). Ma la lieta sorpresa della serata è Teresa Saponangelo, vivace, pungente, accattivante nelle vesti di Dorina. Alla «prima» entusiastico successo.

TRIBUNALE DI MODENA SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI CARPI 15/1) Via Lincoln Lotto C - al civico n. 14 - Villa, vani 13,5, con ampio terreno circostante, composta: al p.t. da ingresso, ampio soggiorno con balcone, cucina, tinello, bagno e pranzo; al 1° piano da disimpegno, 4 camere da letto, bagno, balcone e veranda; al piano interrato da autorimessa e 3 cantine. Prezzo base L. 980.240.000. Lotto D - al civico n. 22 - Autorimessa interna, mq. 31, facente parte di edificio limitrofo alla villa in Via Lincoln n. 14. Prezzo base L. 40.000.000. SASSUOLO 15/2) Via Righi 22 Appartamento al piano attico (6°), vani 6,5, composto da ingresso, pranzo-soggiorno-veranda, tinello, cucina, disimpegno notte, 3 camere da letto, 1 bagno principale ed uno di servizio, veranda, 2 ampie terrazze collegate da un balcone che coprono il perimetro di tre lati dell'appartamento, cantina ed autorimessa al p.t. mq. 22. Prezzo base L. 565.100.000. 15/3) Via Cirio Menotti 33 (centro storico) Lotto 1 - Fabbricato civile "terra-cielo" di recente ristrutturazione, soggetto a contratto di locazione, elevato 3 piani fuori terra più sottotetto, con sviluppo di circa 700 mq. di superficie commerciale e con area cortiliva di mq. 50 in via Cirio Menotti angolo via P. Ghislandi. Prezzo base L. 2.368.000.000. Curatore Avv. Maria Cecilia Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 3296 - Ivaldasrl. 15/4) Via Mar Adriatico 32 Appartamento mq. 114 circa, 2° piano - composto da soggiorno-pranzo, cucina, ripostiglio, 3 camere da letto, 2 bagni, 2 balconi, nonché autorimessa al piano interrato mq. 29 circa. Prezzo base L. 245.000.000. Custode Ing. Giorgio Pini - Tel. 059/391646. Esecuzione N. 203/93 F.I. 15/5) Via S. Giacomo 13 Unità immobiliare, occupata senza titolo, costituita da cantina al p.t., abitazione di 2 vani e servizio igienico al 2° piano, un ripostiglio e soffitta al 3° piano e sottotetto. Prezzo base L. 77.000.000. Custode Geom. Fabrizio Ghirardini - Tel. 059/731636. Esecuzione N. 18/93 E.I. 15/6) Via Montecarlo 16 Diritto di superficie su appartamento di vani 6, posto al 4° piano (scala 2) ed autorimessa al p.t. mq. 12. Prezzo base L. 107.811.130. Custode Geom. Remo Giusti - Tel. 059/391421. Esecuzione N. 26/87 E.I. CAVEZZO 15/7) Via Volturmo 76 Appartamento al 2° piano e locale ad uso garage al piano terra (N.C.E.U. partita 1909822 Foglio 25, mappali 305 sub 7 e sub 18). Prezzo base L. 180.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 159/86 E.I. MARANELLO 15/8) Via Magliano 30 Appartamento mq. 83, 3° piano, con soffitta mq. 5 al 4° piano, composto da ingresso, cucina, sala con balcone, disimpegno nel reparto notte con 2 camere matrimoniali e bagno, nonché autorimessa mq. 14 all'interno. Prezzo base L. 245.600.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 68/01 E.I. 15/9) Via C. Manotti 44 Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 87 circa, 3° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone e soffitta al sottotetto mq. 24 circa, oltre a garage mq. 24 circa (2 posti auto) al p.t., dotato di sottopiano mq. 12 circa e locale attiguo destinato a servizio igienico mq. 4 circa (non citato nel titolo di proprietà né in planimetria catastale mentre risulta ripetuto nel progetto iniziale). Prezzo base L. 120.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 136/93 E.I. MIRANDOLA 15/10) Via Tagliato 10 Villaeta unifamiliare (piano terra, 1° e 2°), vani 8, con garage mq. 22 al p.t., in fabbricato a schiera. E' compreso anche un piccolo ritaglio di terreno mq. 13 attualmente inglobato nell'area di accesso comune ai garages. Prezzo base L. 450.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 98/86 E.I. S. POSSIDONIO 15/11) Via Federzoni 7-11 Lotto 2 - Fabbricato abitativo, vani 8, con garage mq. 20 in Via Federzoni 11. Prezzo base L. 130.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 234/92 E.I. SASSUOLO 15/12) Largo Colliodi Lotto 1 - Quota di 1/5 di appartamento, vani 5, terzo piano con soffitta e garage al seminterrato mq. 13. Prezzo base L. 14.000.000. Lotto 2 - Quota di 1/5 di garage al piano seminterrato. Prezzo base L. 2.200.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 135/88 E.I. ZOCCA 15/13) Fraz. Monteombraro, via Bolognese 24 Lotto 1 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso civile abitazione, disposto su 3 piani (seminterrato, terra e 1°), area di pertinenza interamente recintata e comune anche al fabbricato lotto 2. L'area sulla quale insiste il fabbricato di mq. 1.230,00, è censita a nome Grandi Silvio per 1/2 e Mellì Irma per 1/2 in comunione legale. Prezzo base L. 319.000.000. Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 5696 - Edilgrandi di Grandi Geom. Lamberto & C. snc nonché dei soci illimit. respons. Grandi Lamberto e Grandi Silvio. TURISTICI BRENTONICO (TN) 15/14) Località La Polca Lotto A - Appartamento, vani 5,5, piano rialzato, costituito da ingresso, soggiorno, cucina, salotto, disimpegno, 2 camere da letto, bagno, balcone e cantina al p.t. Prezzo base L. 154.350.000. C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 F.I. GARDA (VR) 15/15) Località Lazise, Via S. Vigilio Lotto B - Unità immobiliare nel complesso condominiale di tipo albergo - Europa 1, 3° piano, costituita da ingresso, salotto, cucinotto, bagno, camera letto, balcone. Prezzo base L. 65.000.000. C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 E.I. IMMOBILI DI PREGIO CASTELFRANCO EMILIA 15/16) Frazione Manzolino, Via G. D'Annunzio 20 Villa padronale con fabbricati accessori (locale di deposito, etc) ed appezzamento di terreno nelle vicinanze di circa mq. 18.000 (N.C.E.U. - partita 532, foglio 59, mapp. 256/67/8/9/4/57 - N.C.T. - part. 4802, foglio 59, mapp. 267/368/281-300). Il fabbricato urbano da accertare che insiste sul mappale 276 risulta demolito. Prezzo base L. 2.000.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 196/93 E.I. COMMERCIALI CARPI 15/17) Località Possoli Fabbricato posto in zona semicentrale, ottimamente servito dalla rete stradale, con parcheggi per 25 posti auto e un'ampia area cortiliva comune. Si sviluppa su due piani. Al p.t., un laboratorio artigiano di mq. 160 e un negozio-laboratorio di mq. 250, entrambi con ingresso, servizio igienico, accesso carrada e parcheggio indipendenti; al 1° piano uffici / sala espositivi di mq. 222 con terrazza e appartamento di mq. 158 composto da soggiorno, cucina, dispensa, 2 camere da letto, studio, 2 bagni, lavanderia e balcone; al 2° piano il locale caldaia e il locale macchine. Prezzo base L. 1.216.513.500. Informazioni dal Curatore Fallimentare Dr. Daniele Ferrarello - Tel. 059/680100. Esecuzione N. 186/92 E.I. FINALE EMILIA 15/18) Via Sam - Via Zum a) Porzione di vecchissima costruzione comprendente: al civico n. 33, un vano ad uso negozio al p.t., mq. 29; al civico n. 14, un magazzino al p.t. mq. 31; al civico n. 10, un magazzino al p.t. mq. 24; al civico n. 31, una camera al p. 2° sottotetto, vani 1. b) Quota di comproprietà di 1/3 di altra porzione stesso fabbricato, costituita da piccolo magazzino al p.t. mq. 11. Prezzo base L. 162.400.000. Custode Geom. Luigi Parrillo - Tel. 059/911575. Esecuzione N. 258/93 E.I. SASSUOLO 15/19) Località Magreta, Via Lamarmora 14 Capannone come di seguito descritto: Casato Terreni - C.T. Partita 1 - Mapp. 129 Ente Urbano di mq. 1.333; Casato Urbano - N.C.E.U. - Partita N. 1002427 intestata a Barbieri Giovanni, foglio 1, mapp. 129, strada provinciale di Magreta, p.t., cat. D/7. Occupato fino al 30/6/00. Prezzo base L. 362.050.000. Curatore Dr. Claudio Trenti - Tel. 059/214513 - Fax 059/218765. Fallimento N. 149/97 - Pifin srl. ZOCCA 15/20) Fraz. Monteombraro, Via Bolognese 30 Lotto 2 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso garage ed ufficio al piano terra, costruito su lotto di mq. 2.303 circa. L'area sulla quale insiste il fabbricato, unitamente a quella di pertinenza, di ca. 4.80, è censita a nome Grandi Silvio per 1/2 e Mellì Irma per 1/2, in comunione legale. Prezzo base L. 77.400.000. Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 5696 - Edilgrandi di Grandi Geom. Lamberto & C. snc nonché dei soci illimit. respons. Grandi Lamberto e Grandi Silvio. INDUSTRIALI - ARTIGIANALI CARPI 15/21) Via Lincoln Lotto E - al civico 16 - Laboratorio al p.t. mq. 100 composto da un locale da un servizio con accesso diretto da Via Lincoln. Prezzo base L. 247.500.000. Lotto F - al civico 22 - Laboratorio al p.t. mq. 78, composto da un locale con servizio, con accesso solo da cortile interno. Prezzo base L. 189.200.000. C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137 - Esecuzione N. 150/93 E.I. GUGLIA 15/22) Fraz. Rocca Malatina, via Massimo D'Azeglio 49 Lotto unico. Stabilimento industriale per la lavorazione e la stagionatura dei prosciutti crudi con relative pertinenze (mq. 1.577). Area cortiliva (mq. 2.200) e terreno edificabile adiacente (mq. 2.500). Soggetto a contratto di locazione temporanea con scadenza semestrale. Prezzo base L. 964.000.000. Curatore Dott. Antonio Cib - Tel. 059/746699 - Fax 059/768259. Fallimento 66/97 - Prosciuttificio Rocca Malatina spa in liquidazione. MEDOLLA 15/23) Via Romana 10 Lotto 1 - eos, composto: a) complesso industriale ad uso mattatoio, libero, di mq. 1.685 oltre a tettoia di mq. 172; b) appezzamento di terreno mq. 4.910 seminato arborato. Prezzo base L. 155.000.000. Lotto 2 - Quota 50% ritaglio di terreno (con sovrastante porzione di fabbricato uso garage e ripostiglio) di ha. 00/03/11. Prezzo base L. 1.800.000. Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 71/89 - Garutti Alberto & C. sas nonché di Garutti Alberto. SAN POSSIDONIO 15/24) Via Federzoni 13/a-11 Lotto 1 - Capannone artigianale mq. 975 comprendente n. 3 laboratori con ufficio, servizio igienico e 3 garage in corpo staccato ed annesso a fabbricato abitativo via Federzoni 11, ora destinato a locali di deposito con sovrastante piano inagibile. Prezzo base L. 500.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 234/92 E.I. RURALI 15/25) FINALE EMILIA a) Podere in Via Carina 6, denominato "Il Nero" su lotto di terreno mq. 1.988 sistemato a giardino, con i seguenti sovrastanti fabbricati rurali: uno ad uso civile abitazione e n. 3 ad uso servizio agricolo (il primo, ex stalla-fienile, a parziale uso magazzino, il secondo, ex pollaio e legnaia, in disuso e il terzo, ex deposito, a parziale uso rimessa e parcheggio coperto). Sullo stesso lotto insiste, per una profondità di mt. 3,60, un fabbricato uso capannone. - b) Podere in Via Carina 6, denominato "Luogo Vittoria" su lotto di terreno mq. 1.374, incolto, con i seguenti sovrastanti fabbricati rurali: il primo, ex deposito e fienile, uso servizio agricolo, in disuso; il secondo, ex stalla-fienile, ad uso misto abitazione (parzialmente utilizzata) e servizio agricolo. c) Podere, in Via Remondina 9, denominato "Orto Nero" su lotto di terreno mq. 790, incolto, con sovrastante fabbricato uso abitazione mista rurale/civile. Prezzo base L. 1.031.000.000. Custode Arch. Patrizia Pezzoli - Tel. e Fax 059/553594. Esecuzione N. 57/93 E.I. MONTEFIORINO 15/26) Località La Verna Lotto 1 - Terreno agricolo Ha. 00,24/45. Prezzo base L. 733.500. 15/27) Località Corotello Lotto 2 - Appezzamento di terreno agricolo con sovrastanti fabbricati rurali in parte diricati, di Ha. 00,79/14. Prezzo base L. 7.374.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 85/86. 15/28) Località Casola Lotto 3 - Due appezzamenti di terreno di cui uno agricolo ed uno inserito in zona C1 del PRG ed intersezzata parti a 3/4 di altro terreno agricolo di Ha. 00,22/74. Prezzo base L. 17.625.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 85/86 E.I. NONANTOLA 15/29) a ridosso della Strada Comunale Maestra Quota di 1/7 della nuda proprietà di piccolo appezzamento di terreno agricolo esteso per circa mq. 1.880 a giacitura piana, con sovrastanti fabbricati rurali e più precisamente: - terreno di mq. 670 (N.C.T. fog. 70, part. 7) - altro tipo di fabbricato di mq. 20 (N.C.T. fog. 70, part. 8) - altro tipo di fabbricato di mq. 818 (N.C.T. fog. 70, part. 9) - altro tipo di fabbricato di mq. 21 (N.C.T. fog. 70, part. 10) - terreno di ha. 1, mq. 7240 (N.C.T. fog. 70, part. 27). Prezzo base L. 25.700.000. Curatore Avv. Monica Rusticelli - Tel. 059/242550 - Fax 059/221659. Fallimento N. 70/94 - Conad Lega di Lena Maria Dorothea e C. snc nonché dei soci illimit. respons. Lena Maria Dorothea, Apocella Clorinda e Apocella Salvatore. PAVULLO NEL FRIGNANO 15/30) Località Bibione di Verica Terreni agricoli con sovrastanti piccoli fabbricati rurali (N.C.T. Partita 21655 - Foglio 95 Mappali 149-231-228-50/49) e quota di 1/2 di stradello di accesso (N.C.T. Partita 52396 Foglio 95 Mappale 227). Prezzo base L. 65.000.000. Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 255/93 E.I. BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriali precedenti l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara. RESIDENZIALI CARPI 15/01) Via Lincoln 5 Quota di 1/2 di appartamento, 4° piano, composto da ingresso, cucina abitabile, soggiorno, disimpegno, bagno e 3 camere, oltre a piccolo ripostiglio al piano 8° (sottotetto). Prezzo offerto L. 104.750.000. Curatore Dott.ssa Mara Bruzzi - Tel. 059/538982 - Fax 059/538983. Fallimento N. 22/94 - Vellani Luciana & C. snc, nonché dei soci Vellani Luciana, Imbruschi Alessandra, Imbruschi Cristina. Udienza sull'offerta di acquisto il 28/2/00 ore 9,30 G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore. TERRENI FORMIGINE 14/11) Fraz. Magreta Lotto 2 - Terreno posto a ridosso della strada vicinale S. Gaetano, mq. 6570, coltivato a vite. Prezzo offerto L. 39.420.000. Custode Ing. Giandomenico Cassanelli - Tel. 059/552930. Esecuzione N. 127/92 F.I. Udienza sull'offerta di acquisto il 18/2/00 ore 11,00 G.E. Dott.ssa Emilia Salvatore. MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta. INFORMAZIONI UTILI Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore o al Custode o al C.T.U.: quando indicati nel singolo annuncio, per ogni bene posto in vendita dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 19, o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 ed il giovedì pomeriggio dalle ore 14 alle 17. Il Curatore e il Custode operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione finale dell'immobile. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice e del C.T.U. è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.

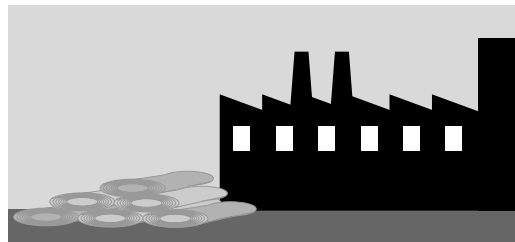


2

ST, no della Fiom al terzo turno domenicale

«La ST Microelectronics non può scambiare nuova occupazione con un arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori...»

stituire il personale in ferie con lavoratori a tempo, attraverso il cosiddetto summer job. La Fiom, per bocca del coordinatore del settore, Troili, definisce poi «fuori misura e vessatorio verso i dipendenti la scelta di introdurre il turno della domenica notte proponendo di peggiorare la loro condizione di vita e utilizzando come una clava, e in modo sorprendentemente rozzo l'attenzione, che le istituzioni e le stesse organizzazioni sindacali dedicano a un'azienda in crescita».



È noto che, in azienda, una buona parte degli incidenti e degli infortuni sul lavoro avviene nei momenti di cambio turno, nel periodo di mensa e negli orari notturni, quando cioè il numero dei lavoratori presenti è inferiore e, per molte immaginabili ragioni, si abbassa il livello di attenzione degli addetti. Gli infortuni - che sono comunque causati dai bassi livelli di protezione dei macchinari, da errate scelte organizzative, dalla scarsa formazione e informazione - avvengono indirettamente anche per la stanchezza e la distrazione del lavoratore. Ciò è riscontrabile nella tabella dei dati Inail relativi alla distribuzione percentuale degli infortuni sulle 24 ore e sulle ore lavorative. La percentuale degli infortuni nelle ore notturne si mantiene infatti basso esclusivamente per il numero esiguo di lavoratori impegnati in quelle ore, anche se il 7 per cento registrato tra le 22 e l'una di notte è un dato comunque alto in relazione al numero di lavoratori occupati.

prevenzione

Sicurezza

Previsti un maggior numero di controlli e appropriate misure a tutela della salute dei dipendenti. La fascia oraria più pericolosa: tra le 22 e l'una

L'infortunio vien di notte. Un decreto contro i rischi delle ore piccole

FRANCESCA AMENDOLA*

WORKER'S MEMORIAL

Donne e salute

Il Comitato promotore del Workers Memorial Year ha autorizzato il supplemento «Lavoro.it» del quotidiano «l'Unità» alla pubblicazione del proprio logo per l'intero anno 2000 come riconoscimento per l'impegno nel favorire la conoscenza delle attività svolte sotto il patrocinio del Wmy relative alle novità legislative riguardanti la sicurezza sul lavoro. Il regolamento del Workers Memorial Year, già pubblicato sul sito internet www.ambientalvita.it. L'iniziativa centrale di Wmy 2000 è fissata a Milano

l'8, il 9 e il 10 marzo prossimi alla Fiera. Nell'ambito della manifestazione sono previsti convegni su: Donna, salute e lavoro; Carta 2000; Profili professionali; Chimica più sicura; Incentivi e novità nei "Decreti Inail"; Sistemi di gestione; Cantieri; Informazione e Formazione. La partecipazione è gratuita. E' gradita la segnalazione alla segreteria organizzativa c/o Inail P.le Pastore, 6 - 00144 Roma. Tel. 06.54873317 - 06.54872120 - 06.54872123 - Fax. 06.54872075

turno con priorità assoluta i lavoratori e le lavoratrici che ne facciano esplicita richiesta. Un comma a garanzia dei lavoratori è quello che stabilisce che nel caso in cui il medico competente accerti nuove condizioni di salute che comportino l'insondabilità alla prestazione notturna è garantita al lavoratore l'assegnazione ad altre mansioni o altri ruoli diurni. In tutti i casi in cui non sia già previsto dal contratto collettivo, il datore di lavoro informa per iscritto la direzione provinciale del lavoro.

GLI INCIDENTI IN FABBRICA

Table with 3 main columns: IN QUALE ORA?, IN QUALE ORA LAVORATIVA?, and a final column for total counts. It lists hours from 1 to 24 and shows incident statistics for each hour.

INFO

A gennaio 84 morti

L'inail ha registrato 84 morti e 65.450 infortuni sul lavoro nelle prime quattro settimane di gennaio. Industria e agricoltura sono i settori maggiormente a rischio. Sulla questione ha presoposizione il sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron, che ha proposto il monitoraggio dei comparti più a rischio. «Ricondurre il Paese a livelli di civiltà in materia di sicurezza sul lavoro - afferma - è prioritario. La cultura della sicurezza deve trovare radice nel sistema produttivo...»

DOMANI

Unione Europea. Seconda diffusione da parte di Eurostat delle statistiche sul costo del lavoro nel terzo trimestre '99. Si prevede una crescita del 2,2% annuo.

VENERDI

Bari. A Tecnopolis, convegno sulle piccole e medie imprese ed i processi di internazionalizzazione, con la partecipazione del ministro per il Commercio estero Piero Fassino (ore 15).

SABATO

Torino. «Centro città» - Manifestazione nazionale della Cisl per il lavoro (Sergio D'Antoni al Lingotto di Torino, ore 9.30).

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarella. Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48. Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada S. 35 Distribuzione: SODIP 20092 CimselloB. (MI), via Bettola 18

LAVORO & PREVIDENZA

Ue, così i contributi dei lavoratori comunitari

SILVANO TOPI*

I problemi connessi all'applicazione delle norme del Trattato Cee in materia di libera circolazione dei lavoratori continuano a essere oggetto di aggiornamenti e interpretazioni su diverse materie, tra le quali quella previdenziale. Una sentenza della Corte di giustizia del 26 gennaio 1999 è intervenuta su due questioni di grande interesse generale relative alla disciplina dei versamenti contributivi da parte di un lavoratore che ha risieduto e svolto una attività subordinata in un altro Stato membro.

Prima questione. Rileva nel merito la Corte che il lavoratore, distaccato da una impresa a svolgere un lavoro per conto della stessa in un altro Stato membro, rimane soggetto alla legislazione del maggior onere di prestazioni previdenziali supplementari.

Questo orientamento, che interpreta correttamente il Trattato sulla libera circolazione dei lavoratori (artt. 48 e 51), è volto ad agevolare ai cittadini comunitari l'esercizio di attività lavorative di qualsiasi natura nel territorio della Comunità ed osta a provvedimenti che potrebbero sfavorirli.

Diversi lettori hanno formulato quesiti sulla disciplina dei versamenti dei contributi previdenziali nel caso in cui venga svolta attività lavorativa subordinata - risiedendovi anche per un certo tempo - in Paesi dell'Unione europea diversi dall'Italia.

La questione, strettamente legata all'attuazione del Trattato sulla libera circolazione dei lavoratori, è ancor più rilevante se messa in relazione col diverso regime cui detti contributi sono sottoposti nei singoli Stati membri dell'Unione.

A far chiarezza sul tema ci ha recentemente pensato la Corte europea di giustizia. In attesa di un'armonizzazione delle normative previdenziali a livello comunitario, che resta uno degli obiettivi di fondo nella costruzione dell'Europa politica e sociale.

eventualmente confliggente della norma nazionale.

Questa sentenza ha particolare rilevanza per quanto riguarda il nostro ordinamento previdenziale che, comparativamente agli altri sistemi previdenziali degli Stati membri della comunità, prevede una contribuzione previdenziale più elevata. Infatti, diversamente da quanto deciso dalla Corte, un prelievo contributivo più oneroso pregiudicherebbe soprattutto i cittadini di altri Stati che intendessero svolgere la propria attività nel nostro Paese, affermando di fatto un principio di discriminazione in materia previdenziale nei confronti degli immigrati.

Oggi l'incompatibilità esistente tra le normative di ciascuno dei Paesi membri e il diritto comunitario è risolta dal Trattato con l'affermazione di una preminenza del diritto comunitario su quelli nazionali nelle materie da esso governate. Il passo successivo sarà quello, assai arduo, di realizzare la «mancata armonizzazione a livello comunitario» delle normative previdenziali. *Consulta giuridica del lavoro Cgil





Benzina a 2mila lire Pesa il «caro-dollaro»

■ Ancora rialzi dei prezzi dei carburanti: la benzina super nei distributori della Tamoi torna da oggi a 2.075 lire (una quota non più toccata da metà dicembre), mentre la verde viaggia ormai verso quota 2.000 lire (Tamoi a 1.990, Api, Esso e Fina a 1.985 lire). Le consuete rilevazioni del ministero dell'Industria indicano rialzi dei prezzi di super, verde e gpl di 10 lire (5 lire per il gasolio) per la Tamoi, mentre la Esso e l'Api aumenteranno di 5 lire super e verde (la Esso anche il gasolio dello stesso importo). Le compagnie continuano dunque ad adeguare i loro prezzi seguendo l'andamento rialzista del petrolio sui mercati internazionali anche se qualche segno di distensione è arrivato in giornata.

Il prezzo del petrolio dei paesi dell'Opec - infatti - è sceso in media la settimana scorsa a 25,89 dollari al barile, rispetto ai 26,07 dollari della settimana precedente con un prezzo medio che a gennaio è stato di 24,58 dollari al barile.

Ma sul prezzo dei carburanti e quindi sui prezzi consigliati dalle compagnie ai propri gestori incide in maniera rilevante anche l'andamento del dollaro che in questi giorni continua a rafforzarsi sull'euro, nonostante la decisione della Bce di rialzare i propri tassi.

Malpensa, grido d'allarme del cda Alitalia Cempella: «Se continuano le incertezze rivedremo il piano»

ROMA I problemi di Malpensa mettono in difficoltà l'Alitalia che decide di ricalibrare il piano industriale. Questo il quadro emerso in quattro ore di riunione del consiglio di amministrazione dell'Alitalia ieri che ha anche discusso dell'opportunità di assumere delle iniziative legali sul cambiamento di scenario nel trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. L'amministratore delegato, Domenico Cempella, avrebbe accennato alla possibilità di studiare un nuovo piano industriale qualora ci fossero variazioni di rilievo nel piano di ripartizione dei voli tra Linate e Malpensa previsto dal decreto Bur-

lando. Insomma se il Governo deciderà di lasciare a Linate, oltre alla navetta Roma-Milano, anche un numero consistente di voli, l'Alitalia dovrebbe necessariamente modificare il proprio piano industriale. Ed è pronta a questo. Dal cda è uscita anche la stima sul bilancio 1999 che chiude in pareggio, rispetto ai 408 miliardi di utile del 1998. Questo senza tener conto del versamento di 100 milioni di euro (200 miliardi) dalla Klm per l'avvio di Malpensa. Nel 2000 la situazione non migliorerà e l'Alitalia ha deciso una serie di «drastiche» misure per contenere i costi, tra le quali il rinvio dell'apertura del call

center in Sicilia.

In una nota l'Alitalia spiega che il consiglio di amministrazione «ha preso atto» delle dichiarazioni del ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani al Senato che ha confermato lo sviluppo di Malpensa e l'impegno del governo ad una soluzione rapida della questione del trasferimento dei voli da Linate. Ma il consiglio ha confermato che «la situazione delineata richiede la formulazione di un nuovo piano industriale che potrà entrare nella fase di elaborazione puntuale solo a valle delle decisioni relative al nuovo assetto di traffico degli aeroporti milanesi», ovvero al ter-

mine del trasloco dei voli, o della decisione di lasciarne una parte a Linate. La nota aggiunge che «l'indirizzo del ministro dei trasporti appare tuttavia creare le premesse affinché il piano miri a raggiungere una dimensione globale nell'ambito dell'alleanza con Klm». Il quadro gestionale è definito «pesante» anche se sono stati realizzati apporti di natura straordinaria per circa 250 miliardi. Questo a fronte dei 200 miliardi di utile previsti dal piano industriale con la piena operatività di Malpensa dal novembre del 1999 e un aumento del costo del carburante più contenu-

TLC

Internet su Gsm
Blu sceglie Nortel
per la tecnologia

■ Il quarto operatore italiano di telefonia mobile Gsm - Blu - ha incaricato la francese Nortel di realizzare in Italia la propria rete digitale Gsm in grado di connettere i telefoni cellulari ad Internet. Blu, nato da una joint venture fra le Autostrade, British Telecom, Mediaset, Edizioni Holding, Distacom, Bnl, Palatinus e Italgas, ha firmato un contratto con Nortel della durata di 18 mesi, estendibile fino a 5 anni, per un controvalore stimato in 135 milioni di euro (261,396 miliardi di lire). Il contratto include la fornitura di una rete Gsm 1800 in grado di trasmettere il protocollo di Internet.

Le 13 banche, condanna senza appello L'Antitrust: un vero e proprio cartello contro la concorrenza

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un accordo sui prezzi a tutto campo, concluso tra i maggiori operatori del settore, che ha determinato una delle più gravi forme di violazione della concorrenza. Una «condanna» senza appello, quella dell'Antitrust, per il Club delle 13 banche («Amici della banca») già condannato da Bankitalia al pagamento di una multa di 33 miliardi complessivi. Il garante del mercato ha pubblicato ieri sul suo bollettino le proprie valutazioni sulla vicenda, inviate a Bankitalia prima che l'istituto emettesse il suo giudizio definitivo. Il quadro che emerge appare in realtà molto più allarmante di quello tratteggiato da Palazzo Koch, che ha riscontrato infrazioni in due «soli» settori. Occorre dire subito che la posizione dell'Antitrust non è che un parere, ma di sicuro è un parere che pesa. Tant'è che oggi, a procedimento concluso (salvo ricorsi al Tar da parte di qualche istituto), le Associazioni dei consumatori tornano alla carica più forti di prima, chiedendo risarcimenti ed annunciando azioni legali. L'Adushef ha messo a punto un modulo per richiedere rimborsi degli «extra» pagati nelle seguenti operazioni: Pagobancomat, bonifici transfrontalieri, calcolo degli interessi sui 365 giorni dell'anno solare, anziché sui 360 dell'anno commerciale, commissioni su valute area euro, penali concordate sui mutui fondiari, mancata esenzione Iva sulle bollette pagate per cassa.

L'organismo guidato da Giuseppe Tesaro parla di «assunzione di comportamenti commerciali comuni (cioè, un accordo sui prezzi, ndr) riguardo la fissazione di commissioni e tassi di interesse su una molteplicità di servizi bancari e finanziari, quali la raccolta bancaria, il risparmio gestito, il servizio Pagobancomat, i bonifici transfrontalieri e altri». Insomma, una gamma di irregolarità ben più ampia di quella indicata da Ban-

kitalia, che ha condannato gli istituti per due motivi: un'intesa sui bonifici nei Paesi dell'area euro, ed un'altra sui servizi esentati dal pagamento dell'Iva (come il pagamento delle bollette in cassa o l'accredito dello stipendio sul conto). Anche Tesaro dà per «evidenti» queste due infrazioni, ma subito avanza pesanti sospetti su altri capitoli. Primo tra tutti quello del «prime rate», argomento di cui gli «Amici della banca» (Comit, Bancaroma, Banco di Sicilia, Mps, Bnl, Banca popolare di Milano, Popolare di Novara, Banco Ambrosiano Veneto, Cariplo, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Unicredit, Deutsche Bank, San Paolo) di-

scussero in una riunione del 30 ottobre '98 (a tre mesi dall'ingresso nell'euro). Nel verbale si legge: «Fare barriera su questi livelli di tasso, considerando l'eventualità di mantenere invariato il Prime Rate anche nel caso di un'ulteriore riduzione del Tus».

Sul capitolo tassi, comunque, Tesaro rimanda al vago definitivo di Bankitalia, «che ha tutti gli elementi per verificare se e in che misura l'accordo tra le banche amiche ha prodotto effetti al riguardo. E il verdetto di Bankitalia sulla materia (di gran lunga la più delicata) non lascia spazio a dubbi: assoluzione piena. Nel «dispositivo» della sentenza (anch'esso pubblicato ieri sul bollettino Antitrust) si legge: «Sono numerose le banche che presentano andamenti del prime rate coerenti con il Tus, e simili a quelli delle 13 banche del Gruppo». Insomma, per Fazio l'allenamento non è effetto di un accordo preventivo, tanto più che «il prime rate medio delle banche del gruppo è risultato costantemente inferiore a quello dell'intero sistema».



Regis Duvignau/Reuters

Riprende il Wto con 2 incontri a Ginevra a fine febbraio

ROMA Un nuovo Wto dopo il fallimento di Seattle. La decisione di convocare un nuovo vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio è stata presa ieri dai 135 paesi aderenti. A comunicare la decisione di riconvocare negoziati globali sul commercio nei servizi è nel commercio è stato il direttore generale del Wto, Michael Moore. «Agricoltura e servizi - ha voluto sottolineare Moore - sono di importanza vitale per il benessere della gente di tutto il mondo. La metà della forza lavoro mondiale è impiegata nel settore agricolo, secondo i dati della Banca mondiale, ed il 29% nei servizi». Il primo incontro sui servizi avrà luogo entro la fine del mese, mentre la commissione incaricata di affrontare il tema dell'agricoltura si riunirà a partire dal 20 marzo.

«Sarebbe sbagliato farsi paralizzare dal fallimento di Seattle, bisogna riannodare le fila», ha detto ieri il ministro del commercio estero Piero Fassino. Il ministro ieri a Bruxelles ha incontrato il presidente della Commissione europea Romano Prodi e il commissario al commercio Pascal Lamy. E domani si vedrà a Ginevra con il direttore della Wto, Michael Moore.

Per superare l'impasse, Fassino mette sul tavolo della discussione una serie di proposte «aperte» che fanno riferimento a tre fronti di iniziativa. Il primo, «accelerare l'adesione alla Wto di nuovi Stati membri, la Cina e gli altri 25 Paesi che sono in stand-by». Il secondo, un'agenda ampia comprensiva di questioni ambientali e sociali. Terzo fronte, una riforma del Wto per migliorarne capacità decisionale e democrazia creando una struttura intermedia tra direttore generale e Paesi membri e due assemblee, una parlamentare e l'altra con ong, imprese sindacati.

Borse europee in calo per Wall Street Il vertice bancario del G10: la ripresa economica ci sarà

ROMA Wall Street ancora in frenata (aveva perso terreno anche venerdì) nella prima giornata della settimana. L'indice Dow Jones parte in perdita di 16 punti (-0,15%) ed accentua il ribasso nelle prime ore di contrattazione. Il segno meno di New York trascina in perdita le piazze europee, che chiudono tutte (a parte Zurigo) in negativo.

Maglia nera a Francoforte, che lascia sul tappeto l'1,85%. Meglio Londra (-0,9) e Parigi (-0,2). Milano segue le altre, azzerando i guadagni sulla scia di New York, e chiudendo a -0,78, in una giornata in cui si attendevano altri record, visto che il mercato aveva segnato un nuovo massimo a quota 30.690 punti. Invece, niente da fare. Il

nervosismo di Wall Street ha contagiato tutti. Anche per l'euro giornata negativa, visto che ha chiuso in ribasso rispetto al dollaro (quota a 1.974,8 lire), e che la parità ancora non è stata recuperata. Ma la valuta dell'Unione non preoccupa i banchieri centrali. «L'euro ha potenzialità di apprezzamento»: così i governatori dei 10 Paesi più industrializzati riuniti ieri a Basilea. I 10 credono alla prossima ripresa della moneta unica, e lo hanno detto a chiare lettere durante il consueto incontro periodico della Bri (Banca dei regolamenti internazionali). «Ci sono prospettive di crescita economica in Europa - ha detto Eddie George, governatore della Banca d'In-

ghilterra e portavoce della Bri, nel briefing di metà giornata - e questo offre potenzialità di apprezzamento per l'euro. Stiamo aspettando conferme». Buone prospettive per l'euro, ed altrettanto buone per le economie mondiali. «L'interrogativo per il futuro - ha continuato George - sarà quello dell'espansione Usa rallenterà. E secondo gli ultimisuggerimenti potrebbero essere gli Stati Uniti a perdere terreno». D'altro canto, ha spiegato il banchiere britannico, le prospettive sono «incoraggianti» anche per il Giappone dove i dati del primo trimestre sono risultati piuttosto positivi. George ha anche minimizzato i timori di un aumento dell'inflazione in Europa, spiegando che i rischi «sono sulla fascia alta

delle possibilità, ma non sono enormi» e che la situazione «non è affatto esplosiva». La pressione inflazionistica, alimentata anche dal caro-petrolio, ha giocato un ruolo decisivo nel recente rialzo del costo del denaro. «Questo è stato il motivo del rialzo dei tassi la scorsa settimana», ha chiarito George. Ma nel futuro i prezzi del petrolio non si preannunciano in salita, secondo il banchiere britannico. «La percezione - ha detto George - è che sul fronte del petrolio si conduca una performance relativamente controllata che ci aspettiamo che continui». Con i prezzi petroliferi fermi e l'inflazione sotto controllo, non ci saranno ostacoli alla ripresa europea.

Contratto Fs Cimoli: «Subito l'accordo»

■ «Il nuovo contratto va chiuso al più presto». Ascoltare i tempi brevi per la conclusione della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, è l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli. «Siamo in due - ha detto a margine della presentazione della nuova stazione di Roma Tiburtina - bisogna che ci sia la volontà da parte di tutti. Ogni giorno che passa è importante e bisogna, però, che non vi siano altri scioperi».

L'accordo - quadro per il risanamento e il rilancio delle Fs, firmato il 23 novembre scorso, fissa il 31 marzo come termine per la chiusura della trattativa. Ma il negoziato è soltanto alle battute iniziali, e per cercare di stringere i tempi si sono svolti nelle ultime settimane anche degli incontri anche con l'azionista Tesoro.

Salvi: venerdì il varo della riforma Inail

■ La riforma dell'Inail è pronta e dovrebbe essere presentata venerdì al Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro Cesare Salvi a margine della prima riunione sul recepimento della direttiva europea sui contratti a termine. «Venerdì - ha affermato - portiamo al Consiglio dei ministri la riforma dell'Inail. Intendiamo ridurre il costo del lavoro con il taglio del 5% dei premi assicurativi. Inoltre saranno adottate misure di incentivo alla sicurezza sul lavoro, sarà prevista l'indicizzazione delle prestazioni e l'eliminazione del divieto di cumulo tra la rendita Inail e la pensione Inps. Tutto ciò è possibile attraverso un uso razionale delle risorse degli enti previdenziali. Lo Stato sociale - ha aggiunto - può non essere inefficiente».

Tfr, Letta: la legge va migliorata alle Camere E Confindustria boccia le aperture di Amato: sono tardive. Il ministro: non è vero

ROMA «La legge sul Tfr può essere migliorata in Parlamento». Il ministro dell'Industria, Enrico Letta (Ppi), proprio come aveva fatto nei giorni scorsi il ministro del Tesoro Giuliano Amato non considera un testo chiuso quello varato dal governo. Intanto però gli industriali bocciano le aperture di Amato. «Arrivano troppo tardi, ci pensi il Parlamento», dice il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. E Amato replica piccato: «La mia non è un'apertura tardiva». A spalleggiarlo interviene un big del fronte industriale, il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, secondo il quale quella tra Confindustria e governo è «una frattura componibile».

Ma andiamo con ordine. Secondo Letta «la conclusione del Consiglio dei ministri è stata proprio quella di dire che ci sarà un confronto parlamentare e che il testo migliorerà».

Confindustria però resta su posizioni di rottura. Le aperture di Amato, dice Fossa, arrivano «troppo tardi» e mi auguro che in Parlamento siano «apportate importanti modifiche» al ddl. «È abbastanza strano - aggiunge - che il ministro del Tesoro se ne accorga il giorno dopo che è stato approvato un disegno di legge in consiglio dei ministri». Poi Fossa ribadisce: «La posizione di Confindustria è molto semplice, anche se qualcuno, in rappresentanza delle imprese, ha le idee confuse. Bisogna che ci sia una riduzione della pressione contributiva. E questo mi riporta a dire che le due operazioni,

sul Tfr e sulle pensioni devono essere fatte insieme». Insomma, Fossa non sposta di una virgola la posizione iniziale di Confindustria, chiede il superamento della «distinzione fra fondi chiusi e aperti» e soprattutto dice no al cuore dell'apertura di Amato, quella sul Fondo del Tesoro: «Uno pseudofondo che va a finire nelle mani del Tesoro e che poi dovrebbe essere dato in gestione a un privato. Sarebbe l'ennesima pubblicizzazione di denaro che è dei lavoratori e delle imprese».



La replica di Amato è sconsolata: «Ciò che mi dispiace dell'intervento di Fossa è che ha detto che la

mia disponibilità è tardiva, mentre quello che ho detto io domenica lo aveva già detto D'Alema prima di presentare il provvedimento. In ogni modo non amo il teatrino dei pupi». A Confindustria replica duramente anche la Confapi: «Prima di dire che vogliamo appropriarci di finanziamenti pubblici (il riferimento è ai soldi del Fondo del Tesoro che dovrebbero andare alle piccole e medie industrie, ndr), Confindustria dovrebbe fare bene i conti e guardarsi in casa». La polemica è indirizzata da Flavio Pasotti, vicepresidente Confapi, al direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, secondo il quale Confapi è «un'associazione molto poco rappresentativa, che cerca in una nuova stagione di finanziamenti pubblici la propria ragion d'essere». Una dichiarazione, ribatte Pasotti, «che la dice lunga sul nervosismo di Confindustria». Anche

l'intervento di Tronchetti Provera, che cerca il dialogo col governo, è un segno che il fronte industriale non è compatto: «Non ho mai visto in Italia una frattura che non sia riconciliabile». Da parte del governo c'è stata un'impostazione iniziale non condivisibile e adesso mi pare che ci sia stata una prima apertura del Tesoro. Mi auguro che questo porti a rivedere in modo positivo l'iniziativa del governo». In casa sindacale, dopo il no della Cgil all'idea di Amato subordinare la creazione del Fondo del Tesoro a un sì degli industriali, arriva da parte della Cisl una bordata a Confindustria all'ipotesi di legare la legge sul Tfr al riordino della previdenza. «Ma quale apertura da parte di Amato... - dice il responsabile previdenza della Cisl Luigi Bonfanti - gli industriali si illudono di far ripartire la discussione sul Tfr coinvolgendo le pensioni. Pura follia».





A Londra l'aereo dirottato Teste di cuoio pronte al blitz I pirati afgani trattano, liberati altri otto ostaggi

ALFIO BERNABE

LONDRA Con tre casi di dirottamenti affrontati negli ultimi tre anni il governo inglese cerca di far valere la regola che i pirati dell'aria possono atterrare sul proprio territorio - se proprio non possono farne a meno - ma non rivedere. In un'atmosfera di falsa calma, con in un film al rallentatore, la tenaglia ieri s'è stretta intorno al Boeing 727 sequestrato dai pirati dell'aria domenica scorsa. Tra un velo di nebbia l'aereo è rimasto fermo sulla pista dell'aeroporto di Stansted, quasi invisibile nei momenti di pioggia fitta. Tutt'intorno s'è mosso coi piedi felati il piccolo esercito del piano d'allerta predisposto per rispondere alle emergenze di questo genere, armato fino ai denti. Le autorità aeroportuali (Sas) sanno a memoria come comportarsi in casi come questi. Dietro all'accoglienza soffice i marksman hanno preso i loro posti per una battaglia che si spera possa essere evitata. A bordo rimangono 157 persone, inclusi i membri dell'equipaggio e i dirottatori, apparentemente mezza dozzina. Otto passeggeri sono stati liberati dopo ore di trattative. Il Boeing 727 è entrato nello spazio aereo britannico verso l'una di lunedì mattina proveniente da Mosca, terza tappa di un'odissea cominciata verso mezzogiorno di domenica, ora locale, poco dopo il decollo da Kabul quando i pirati si sono impadroniti del velivolo. Nella prima tappa l'aereo era sceso a Tashkent nell'Uzbekistan dove erano stati liberati dieci

ostaggi, e nella seconda ad Aktyubinsk nel Kazakistan, quindi a Mosca dove altri nove passeggeri erano stati rimessi in libertà. Dopo Mosca i dirottatori sarebbero sembrati indecisi tra Madrid, Parigi, Francoforte finendo poi per scegliere Londra. Quando hanno puntato verso la capitale britannica che dispone di quattro aeroporti periferici le autorità hanno offerto solamente una scelta: Stansted. A differenza di Luton, Gatwick e Heathrow, Stansted, il più recente, è stato costruito con una pista speciale, la più distante dal terminal, attrezzata per accogliere eventuali dirottatori. Ci sono i riflettori pronti, corridoi per veicoli militari, botole d'appostamento per le teste di cuoio, e un hangar che con ogni probabilità contiene strumenti per radiografare l'interno del velivolo ed ascoltare le conversazioni. Il contatto degli esperti con i dirottatori è cominciato subito dopo l'atterraggio. Non c'è stato bisogno di interpreti. Charles Clark, vicecapo della polizia dell'Essex, la contea dove si trova Stansted, ha detto: «La situazione a bordo è calma, anche se delicata. I dirottatori hanno chiesto bustine di tè, bevande non alcoliche, servizi igienici supplementari e un generatore capace di produrre aria condizionata. Stiamo orientandoci verso una soluzione pacifica e questo rimarrà il nostro obiettivo. I passeggeri stanno relativamente bene date le circostanze». I dirottatori hanno messo in libertà prima un gruppo di cinque ostaggi - due uomini, una donna e due bambini (di quest'ultimi ce ne sarebbe ancora una ventina a bordo) e poi un uomo

ed altre due donne, sembra della stessa famiglia. Le autorità britanniche in occasioni come queste fanno filtrare pochissime notizie. Sanno che i dirottatori ascoltano. John Broughton, un altro portavoce della polizia, s'è rifiutato di confermare i nomi dei dirottatori. Sembra ormai certo che tra di loro ci sia Agha Gul, un ribelle afgano ex governatore di Kandahar che chiede il rilascio di Ismail Khan, un ex governatore regionale che è detenuto dai Talebani dal 1997. Il ministro talebano dell'aviazione civile Akhtar Mohammad Mansour ha insistito che bisogna prendere d'assalto l'aereo, senza dare ascolto ai pirati. Ma le autorità britanniche pensano in primo luogo di mettere in salvo i passeggeri e in secondo luogo di non far nulla che possa suscitare riverberi tra i numerosi gruppi minoritari di provenienza asiatica che risiedono nelle varie città inglesi. Ieri sera l'aeroporto ha ripreso a funzionare col 70% dei voli ed oggi si spera di arrivare al 90%.

L'INTERVISTA ■ ALI ANSARI, politologo iraniano

«I Taleban non sono imbattibili»



Miliziani Taleban in alto l'aereo fermo sulla pista inglese

GABRIEL BERTINETTO

Al telefono dall'Inghilterra, Ali Ansari, politologo iraniano che insegna all'università di Durham, ritiene possibile che il dirottamento del Boeing della compagnia Ariana sia maturato in ambienti dell'opposizione afgana esterni al gruppo principale guidato da Massud. Quest'ultimo, pur non essendo una minaccia immediata, resta un pericolo per i Taleban, grazie all'appoggio di cui gode presso molti Stati vicini.

I Taleban chiamano in causa l'opposizione afgana per il dirottamento. Gli accusati negano ogni responsabilità. L'immagine che lei ha sulla natura dei gruppi ostili ai Taleban, è compatibile con un loro eventuale coinvolgimento in atti di pirateria aerea? «Bisogna innanzitutto tenere presente il carattere estremamente frammentato dell'opposizione afgana. Il principale gruppo, quello che fa capo al comandante Massud, smentisce ogni coinvolgimento nella vicenda. Ma altri potrebbero averci a che fare. Ad esempio frange del variegato mondo che non sopporta il domi-

nio dei Taleban, a elementi del regime che si era imposto dopo il rovesciamento di Najibullah e che fu successivamente a sua volta abbattuto dagli «studenti di teologia». I Taleban cercano di accreditarsi presso l'opinione pubblica internazionale come forza pienamente in controllo del paese, ma la realtà è diversa. Non alludono solo alle aree in cui loro neanche possono avventurarsi perché politicamente e militarmente in mano ai loro nemici, alle truppe di Massud in particolare. Mi riferisco anche a certe zone in cui i Taleban, sono effettivamente al potere, ma nelle quali non possono certo illudersi di avere cancellato ogni traccia di insoddisfazione o resistenza al loro dominio. Questo tipo di situazione è particolarmente evidente nei territori occidentali, la provincia di Herat ad esempio, in cui lingua e tradizioni sono di matrice persiana. Lì prevale tra la gente un atteggiamento di ripulsa nei confronti di ciò che i Taleban rappresentano, che non è solo una differenza etnico-culturale, perché i Taleban (come la maggioranza degli afgani) parlano il pashto e i locali invece il dari, ma è anche un minore livello di raffinatezza».

Parliamo dell'opposizione organizzata. L'unico gruppo consistente sembra essere quello di Massud. Ma è un vero pericolo, o più che altro un fastidio per i padroni di Kabul?

«Direi che, a prescindere dalla sua attuale pericolosità, il fatto stesso che rimanga in vita come forza strutturata ed armata, rappresenta una fonte di seria preoccupazione per i Taleban. Soprattutto perché gli uomini di Massud godono dell'appoggio di molti Stati vicini. Le varie Repubbliche centroasiatiche ex-sovietiche, l'Iran, la stessa Russia, tutti sono assolutamente avversi al regime dei Taleban. Direi anzi che per quei governi essi rappresentano un incubo. Farebbero di tutto per liberarsene. Massud può non costituire una minaccia immediata, ma è un rischio latente, una carta che in futuro può essere giocata e diventare molto importante nello scontro con i Taleban».

Molti osservatori lodarono l'atteggiamento responsabile dei Taleban nel gestire il precedente caso di terrorismo aereo, in dicembre, quando un aereo indiano fu dirottato su Kandahar. Anche lei ritiene che allora superarono un test di maturità politica?

«In parte sì, nei loro comportamenti esterni è innegabile una ricerca di rispettabilità internazio-

nale. Sfortunatamente questo sforzo non coincide con un impegno altrettanto deciso nel moderare il carattere tirannico della loro amministrazione. Non ci sono segnali molto positivi. Gli stessi afgani che apprezzano il ripristino di un certo ordine e di una maggiore stabilità sociale, rispetto agli anni della guerra di tutti contro tutti, sono delusi per il modo in cui la disciplina viene imposta. La Sharia, la legge islamica, viene applicata in maniera rigida e dogmatica. Certi segnali di attenuazione delle discriminazioni sessuali ad esempio sono tanto vaghi da apparire sostanzialmente una cortina fumogena».

Esiste a Kabul una tendenza moderata su cui il mondo democratico possa fare affidamento?

«Esistono diverse linee, ma non si dimentichi che i meno oltranzisti dei Taleban sono pur sempre degli estremisti, rispetto ad esempio agli standard iraniani. Ed è Teheran la principale fonte di preoccupazione per i Taleban. A mano a mano che l'Iran si riavvicina all'Occidente, i Taleban vedono scembrare la ragione stessa della loro nascita e dell'appoggio di cui avevano goduto in una fase iniziale. I Taleban temono di essere abbandonati a se stessi, perché non servono più».

Effettivamente persino il Pakistan dei militari golpisti ha manifestato l'intenzione di allentare i legami prima così stretti con Kabul.

«È vero. Islamabad sa quanto New Delhi malveda l'amicizia fra Pakistan e Taleban, come un fattore di accrescimento delle tensioni nella regione. Per migliorare i rapporti con l'India, ma anche per frenare l'impatto dell'esempio afgano sulla radicalizzazione delle tensioni sociali in Pakistan, il generale Musharraf ha bisogno di prendere in qualche misura la distanza da coloro che Islamabad ha allevato e protetto».

Qual è in definitiva l'atteggiamento che i paesi democratici dovrebbero tenere verso Kabul? Un netto antagonismo o il dialogo?

«In ogni caso il dialogo è preferibile. Ma attenzione, un dialogo che stimoli i Taleban a venire a patti con i loro avversari. Il punto d'arrivo dovrebbe essere una qualche forma di condivisione del potere fra gli attuali signori di Kabul e le forze politiche e sociali che si oppongono loro. Discutere va bene, ma bisogna ottenere impegni sulla fine del traffico d'oppio e dell'appoggio ad organizzazioni terroriste».

Clinton presenta il bilancio federale del «boom» Il documento finanziario dovrebbe avvantaggiare la «campagna» di Al Gore

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È il bilancio federale fatto apposta per Al Gore. E non c'è da stupirsi perché è ovvio che l'Amministrazione uscente faccia di tutto per aggiudicarsi anche un altro mandato, in questo caso, il terzo mandato.

Il bilancio americano per il 2001, come è noto da tempo, è da vacche grasse, ma se c'è una novità questa è nella cautela con cui la Casa Bianca scrive nero su bianco le sue previsioni di crescita per i prossimi anni. Il boom rallenterà: dal 2,9% quest'anno si scenderà via via al 2,5% nel 2003 per risalire l'anno successivo. E da quest'anno comincerà a salire la disoccupazione fino al 5,2 nel 2004. Comunque sia, correre verso il voto con un surplus di bilancio che nei prossimi dieci anni sarà di 746 miliardi di dollari è una condizione di grande favore per tutti.

Con il bilancio 2001 inviato ieri al Congresso, Clinton forza la mano ai repubblicani dopo aver posto il veto a un pesante taglio fiscale voluto dalla maggioranza repubblicana, 792 miliardi di dollari in dieci anni. E li sfida su un terreno che è più favorevole per il partito democratico che per loro, puntando a utilizzare la grande torta del surplus, cioè ricchezza nazionale in eccesso rispetto alle spese federali, per incrementare la copertura sanitaria e assicurativa per gli anziani, il sostegno al pagamento delle medicine, gli aiuti ai «working poor», coloro che lavorano ma non hanno un reddito sufficiente per vivere, la protezione dell'ambiente, l'assunzione di insegnanti in una nazione nella quale non si trova più un laureato disposto a finire in una scuola.

Guardacaso si tratta proprio di decisioni di spesa che facilitano le «costituzioni» del partito democratico, i primi interlocutori elettorali. Inoltre,

propone di aumentare le imposte nei prossimi dieci anni (25 cents in più a pacchetto di sigarette) per 181 miliardi di dollari per compensare la riduzione di imposte di 351 miliardi di dollari di cui beneficerebbero le coppie sposate, chi si impegna a un programma di copertura pensionistica, chi ha figli da educare dalla culla all'università.

Quei 181 miliardi di dollari hanno subito fatto impazzire i repubblicani. «Garantisco che ci opporremo con tutte le nostre forze - ha dichiarato il texano Bill Archer - è sorprendente come Clinton dopo tutti questi anni non possa resistere ad aumentare le tasse degli americani». E contro una logica di redistribuzione che si scagliano i repubblicani più critici, ma se si guarda bene, a parte la differenza del taglio fiscale, la strategia della Casa Bianca è meno lontana di quanto si possa immaginare dal programma del repubblicano McCain. Specie per quanto riguarda l'obiettivo di

fondo di ridurre il debito nazionale a tappe forzate. L'amministrazione vuole utilizzare a questo fine il surplus generato dalla Social Security (2 miliardi di miliardi di dollari), che paga ogni mese un assegno a 44 milioni di americani in pensione, disabili e mogli o mariti di lavoratori scomparsi prematuramente.

Gli attacchi si concentreranno sulla riduzione delle imposte visto che Bush fa del taglio fiscale di 1,3 miliardi di dollari in dieci anni il suo cavallo di battaglia. Clinton sta nel mezzo: neppure lui, che aveva messo al primo posto nel 1992 «The People», ritiene più urgente garantire la copertura sanitaria ai 44 milioni di americani che non ce l'hanno limitando l'impegno a soli 5 milioni nei prossimi dieci anni per rispettare la promessa di portare il debito federale a quota zero nella speranza che ciò sia sufficiente a tenere i tassi di interesse più bassi possibile. Complessivamente nei prossimi anni aumen-

teranno le spese federali per interventi tra i più diversi, il che conferma come Clinton abbia formalmente abbandonato i limiti di spesa fissati due anni fa nel Balanced Budget Act. E quello che la sinistra del partito democratico chiama «minimalismo politico» per cui ci si comporta come una famiglia abbiente che per anticipare il pagamento dei mutui non fa andare il figlio all'università.

Quanto alla Difesa, il bilancio sarà attentamente scrutinato a Mosca, Pechino e in Europa visto che aumenteranno gli stanziamenti aumentano per 4,8 miliardi di dollari di cui una parte prevista per finanziaria il sistema anti-missile contro eventuali attacchi dei «rogue States», gli stati pericolosi (Corea del Nord, Iran, Irak, Libia). La messa in opera richiede la revisione del trattato di difesa del 1972 fra Usa e Russia, ma quest'ultima si è opposta. La Cina si è associata e gli europei sono contrari a una nuova corsa agli armamenti.



◆ **Il segretario della Quercia tende la mano ai cattolici sui temi della famiglia**
«Uniti possiamo fare di più»

◆ **Il messaggio è stato lanciato ieri a Roma durante il convegno «Partorire nel 2000» organizzato dall'area Salute del partito**

◆ **«La crisi demografica italiana si scontra con l'esigenza di essere padri e madri**
La società deve intervenire»

Veltroni, «aiutiamo le nascite»

Il leader dei Ds: «Sosteniamo in tutte le forme il desiderio di avere figli»

ANNA MORELLI

ROMA Voglia della politica di parlare della vita, del nascere, di ciò che interessa le persone e le donne in particolare. In questa chiave non è così strano vedere il segretario dei Ds, assistere, ascoltare e dire la sua su un argomento da sempre considerato appannaggio (anche politico) delle donne: il parto. Il convegno, organizzato dall'Area tematica salute dei Democratici di Sinistra dal titolo «Partorire nel 2000: sicurezza, innovazione, umanizzazione» ha impegnato per un'intera giornata medici, operatori, utenti, in un dibattito appassionato sulla qualità del nascere, sul valore della maternità e della paternità e sulla riscoperta della natura sociale e politica di un evento che coinvolge con pari diritti, tutti i protagonisti. In un

vogliono, socialmente sostenute e aiutate.

È la crisi demografica della società occidentale, e del nostro paese in particolare, è il tema centrale dell'intervento di Walter Veltroni che rigetta l'approccio catastrofico o moralistico adoperato da molti che, nella caduta della natalità, vedono il pericolo della scomparsa di una nazione, di un'etnia o addirittura di una razza; e nella modernità la causa della distruzione della società tradizionale, con le sue certezze e le sue gerarchie, a cominciare dalla fissazione della divisione sociale dei ruoli tra i sessi. E tuttavia - secondo il segretario ds - la caduta demografica denuncia



un disagio collettivo che occorre analizzare a partire dalla domanda di procreazione che le coppie esprimono. Con la contraddizione, che da un lato si indicano esiti catastrofici



Contrasto

per le mancate nascite, dall'altro nella legge sulla fecondazione si vuole vietare il ricorso all'eterologa, impedendo di fatto alle coppie la procreazione. La richiesta crescente di adozioni e di essere ammessi alla procreazione medicalmente assistita sono indizi di una voglia di figli che tuttavia donne e uomini non riescono a mettere al mondo nella quantità desiderata. Perché? Per la scarsa protezione sociale della maternità e dell'infanzia che solo ora, i

governi di centrosinistra stanno affrontando. Per una conflittualità oggettiva fra tempi di vita, di lavoro e di studio. Per la cosiddetta «sindrome del ritardo», che fa sì che molti giovani a scuola e all'Università prolunghino per troppo tempo l'accesso al lavoro. Infine per una disegualianza ancora vistosa fra i sessi che scarica sulle spalle delle donne la maggior parte delle cure familiari. Se tutto ciò è vero dice Veltroni - ne consegue che le politiche che

tendono a contrapporre i diritti del nascituro (stato giuridico dell'embrione, del feto) a quelli della madre sono oltre che inaccettabili, anche fuorvianti rispetto ai fini sociali che si prefiggono. E invece il problema sociale e anche giuridico è quello di favorire una riconciliazione della donna con la maternità senza intaccare il portato positivo dell'emancipazione femminile, sia nei confronti dell'uomo, sia in generale nella società. E questo non può

trovare l'armonia maggiore possibile fra sicurezza e umanità del parto. E anche dai numerosi interventi di operatori e tecnici al convegno (moltiplicarsi di ginecologhe, donne, rivalutazione del ruolo delle ostetriche, case-maternità, coinvolgimento del partner) è emerso che tutto ciò è possibile.

Anche così la politica può tornare a parlare della vita - ha concluso il segretario ds - e dunque interessare alla vita.

trovare l'armonia maggiore possibile fra sicurezza e umanità del parto. E anche dai numerosi interventi di operatori e tecnici al convegno (moltiplicarsi di ginecologhe, donne, rivalutazione del ruolo delle ostetriche, case-maternità, coinvolgimento del partner) è emerso che tutto ciò è possibile.

Anche così la politica può tornare a parlare della vita - ha concluso il segretario ds - e dunque interessare alla vita.

ROMA «Fuori il Vaticano dall'Onu»: un gruppo di organizzazioni non governative, fau-trici della pianificazione demografica e familiare, hanno lanciato una campagna per chiedere a Kofi Annan di espellere l'osservatore permanente della Santa Sede dalle Nazioni Unite. All'iniziativa, in un anno, hanno già aderito in quattrotte. «Non si comprende - spiegano i promotori - perché un ente con 100 ettari di terra e qualche attrazione turistica, con una cittadinanza che esclude donne e bambini, debba sedere al tavolo con i governi e stabilire politiche che riguardano proprio la sopravvivenza di donne e bambini». E come, hanno ancora osservato, «se al Consiglio di Sicurezza venisse riservato un seggio per Eurodi-sney».

«Via il Vaticano dall'Onu, troppa ingerenza»

400 associazioni non governative scrivono a Kofi Annan: «Influenza la politica familiare»

A sollevare il problema di questa iniziativa delle organizzazioni non governative è una nota dell'agenzia missionaria vaticana Fides. La coalizione di Ong vuole impedire che il Vaticano possa continuare a bloccare programmi di controllo delle nascite e «iniziative a favore dei diritti delle donne nei documenti Onu».

Negli anni passati, la Santa Sede si è sempre opposta a progetti demografici che implicassero l'uso dei contraccettivi meccanici o chimici e, soprattutto, la liberalizzazione

dell'aborto. Alla Conferenza del Cairo del 1994, la delegazione vaticana guidò un cartello di paesi cattolici e musulmani contrari ai programmi di contenimento demografico e all'estensione del concetto di famiglia agli omosessuali. La campagna delle Ong, chiamata «See Change», è stata promossa da un gruppo cattolico dissidente statunitense, «Catholic for a free change», presieduto da una battaglia signora, Frances Kissling, che chiede il superamento della dottrina sociale della Chiesa su aborto e contraccezione.

Nella coalizione anti-Vaticano è presente anche la potente «International Planned Parenthood Federation». Il fatto che l'iniziativa stia mettendo successi preoccupa, ma non stupisce più di tanto la Santa Sede. «È un risultato scontato che testimonia solo la buona capacità di organizzarsi e di rendere la vita difficile non solo al Vaticano, ma anche a ogni singolo vescovo che difende la dottrina morale della Chiesa», ha commentato all'agenzia vaticana Fides padre Bernard Prefezwozny, consulatore del Pontificio consiglio Giustizia e Pace. «Si tratta - ha aggiunto - di una battaglia tutta ideologica. Questi soggetti non hanno a cuore davvero il futuro dell'umanità, vogliono solo eliminare l'iniziativa del Vaticano nell'affermazione dei loro pseudo-valori morali di libertà e autodeterminazione». «Uno sviluppo sostenibile per tutti - ha rimarcato - si persegue con altri strumenti: pianificazione industriale, ridistribuzione delle risorse, riduzione della povertà, accesso ai servizi sociali... ma di questo quelle Ong non vogliono parlare».

Alle Nazioni Unite, il Vaticano è osservatore permanente insieme alla Svizzera. A ricoprire questo ruolo è attualmente mons. Renato Martino. Per degradarne lo status sarebbe necessaria una decisione dell'Assemblea generale dell'Onu a maggioranza assoluta. Ma secondo alcuni dirigenti cattolici statunitensi, citati da Fides, «neanche la Kissling crede che la campagna avrà l'effetto di espellere la Santa Sede dall'Onu. Essa serve più a intimidire il Vaticano e privarlo di stati alleati in America Latina e Medio Oriente».

Secca la replica dell'assessorato della Regione Lazio, che non era affatto nel merito delle contestazioni e afferma: «Lo stesso gruppo voleva assumere un mese fa 1400 medici! E oggi, insistendo per la convenzione al San Raffaele di Mostacciano pensa di poter così condizionare la Regione, facendo pagare il prezzo più alto ai dipendenti e ai malati. E molto grave. Ma le regole della sanità della Regione Lazio sono uguali per tutti. Anche per il gruppo Tosinvest».

SEGUE DALLA PRIMA

LE CENERI DI GROZNY

Per l'esercito occupante, questo risultato rappresenta la logica conseguenza della guerra del 1994. Sin dall'agosto 1996, il generale Konstantin Pulikovski aveva proclamato di voler «radere al suolo» Grozny. «Non spunterà più nulla da terra». Aveva promesso prima che la sua offensiva venisse bloccata dal generale Alexandre Lebed, incaricato di negoziare la fine delle ostilità. Ora quella minaccia si è avverata, e noi, spettatori occidentali, ci ritroviamo a contemplare gli effetti di una bufera che ci è passata accanto senza neanche sfiorarci. Le ceneri di Grozny ci sono estranee. Non che, a rigore, abbiamo qualcosa da rimproverarci. Sull'invio di affari interni, si è assai dibattuto durante la guerra nel Kosovo. Ma il fatto è che, se il mondo si trasforma, prima o poi anche il diritto internazionale dovrà prenderne atto. Immaginiamo che la Germania nazista non avesse avuto ambi-

zioni espansionistiche e si fosse limitata a inserire nel proprio programma politico la soppressione di tutti gli ebrei tedeschi. In una simile eventualità, quale comportamento avrebbero dovuto tenere le democrazie occidentali? Ma andiamo oltre, e proviamo a trasferire una simile ipotesi nel presente. Cosa accadrrebbe se il governo francese iniziasse a massacrare gli abitanti della Corsica e a cacciare gli altri dall'isola? O se il governo italiano si impegnasse a far sgomberare Sicilia e Sardegna, provocando un esodo di milioni di persone? O se la Spagna adottasse la soluzione finale per la popolazione ribelle del paese basco? (Sull'Austria, per adesso, c'è poco da scherzare). Traggo questi esempi da un articolo di Susan Sontag apparso sull'ultimo numero della rivista «Lettera Internazionale». L'intervento della scrittrice americana è intitolato «Dalla Bosnia al Kosovo», eppure si presta a una lettura più ampia. È il caso di un passo in cui osserva come oggi la maggior parte delle guerre non siano più conflitti tra stati, dato che i principali esempi di violenza di massa nel mondo attuale ri-

sultano atti commessi dai governi all'interno dei loro confini legalmente riconosciuti. Ebbene, come reagisce il Vecchio Mondo davanti a tutto ciò? Affrontando la spinosa questione, questa intellettuale statunitense, testimone diretta della tragedia di Sarajevo, ci rivela un'immagine del nostro continente stranita ed inquietante: «Ecco una nuova definizione dell'Europa: il luogo in cui le tragedie non avvengono. Le guerre, i genocidi, le cose che accadevano un tempo, ma oggi non esistono più. Possono capitare in Africa o in qualche parte dell'Europa che non è realmente Europa - cioè nei Balcani. «Se questo vale per la Jugoslavia, figuriamoci per il Caucaso. Sappiamo solo che sulle sue rocce il mito vuole fosse incatenato Prometeo, colpevole di aver donato agli uomini il fuoco (dunque, in ultima analisi, la tecnica). Ma ormai, per noi, quel nome parla solo di morte, mafia, petrolio e terrorismo. Affari interni, appunto. Nel frattempo, aggiorneremo le nostre carte geografiche, prendendo nota della nuova capitale».

VALERIO MAGRELLI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità

Tosinvest
«A casa 450 malati se la Regione non paga»

ROMA Entro dieci giorni 450 malati lungodegenti o ricoverati nelle residenze sanitarie assistite del Lazio rischiano di essere dimessi dal gruppo Tosinvest Sanità, proprietario di case di cura convenzionate, che accusa la Regione Lazio di inadempimento contrattuale.

Il gruppo, che ha recentemente comprato la moderna e nuovissima struttura ospedaliera San Raffaele di Mostacciano, intende aprire una vertenza nei confronti della giunta regionale e dell'assessore alla salvaguardia e cura della salute del Lazio, Lionello Cosentino, «per grave e reiterata inadempienza contrattuale e quindi di inosservanza degli accordi stipulati sulla riconversione di 450 posti letto delle case di cura del gruppo in Rsa e lungodegenza».

In particolare, la Tosinvest Sanità riassume in cinque punti le inadempienze che la costringerebbe alle dimissioni di 450 malati: a) la mancata fornitura dei farmaci ai pazienti ospiti delle Rsa, con le modalità previste dall'articolo 9 comma 2 del R.R. n.1/94; b) la mancata formalizzazione e assicurazione delle prestazioni specialistiche mediche e diagnostiche da parte della Regione e/o dalle Asl competenti per territorio; c) la mancata definizione degli accordi Asl - comuni di residenza dei pazienti ospiti delle Rsa al fine di assicurare l'interscambio delle attività assistenziali e il pagamento delle competenze dovute dai Comuni per i degenti privi di reddito; d) il mancato aggiornamento della retta di degenza per la lungodegenza medica; e) la mancata emissione dei mandati di pagamento entro 60 giorni come previsto dagli accordi, con ritardi che hanno superato i 180 giorni.

Nel comunicato emerso ieri la Tosinvest Sanità, nel ribadire di aver finora garantito tutte le prestazioni assistenziali che erano poste a carico del Servizio sanitario regionale e quindi delle Asl e della Regione, afferma di «non essere più in grado di sostenere ulteriormente oneri impropri di diversi miliardi». Di conseguenza la Tosinvest «si vede costretta a disdire gli accordi per grave colpa della Regione e a dimettere i 450 malati attualmente ricoverati nelle nostre strutture. Della decisione di dimettere entro 10 giorni i pazienti sono state informate le autorità competenti, gli interessati e gli oltre 3000 familiari dei degenti stessi».

Secca la replica dell'assessorato della Regione Lazio, che non era affatto nel merito delle contestazioni e afferma: «Lo stesso gruppo voleva assumere un mese fa 1400 medici! E oggi, insistendo per la convenzione al San Raffaele di Mostacciano pensa di poter così condizionare la Regione, facendo pagare il prezzo più alto ai dipendenti e ai malati. E molto grave. Ma le regole della sanità della Regione Lazio sono uguali per tutti. Anche per il gruppo Tosinvest».

Il giorno 6 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

CARLO FERRARI
Ne danno il triste annuncio, la moglie Elena Cagliari, le figlie Giulia e Federica. I funerali avranno luogo oggi, martedì 8 febbraio alle ore 14,15 nella Cappella delle camere ardenti del Policlinico di Modena.
Modena, 8 febbraio 2000.
On. Fun. MANFREDINI G.
Fornigine (Mo) Tel. 059 556777

Ad un mese dalla scomparsa la famiglia ricorda con affetto

ERMENEGILDO ZELLA
sul giornale di cui è stato diffusore per 25 anni, con una sottoscrizione a l'Unità.

Il 7 febbraio è scomparso

AMEDEO POMPIGNOLI
I familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per il suo giornale.
Imola, 8 febbraio 2000

RINGRAZIAMENTO
Linda, Elena e Adolfo Cavallari commossi per le manifestazioni di stima e di affetto tributate al loro amatissimo

VINCENZO
ringraziano il Sindaco di Ferrara, il Presidente della Provincia, i Parlamentari e gli Amministratori regionali, le Autorità Governative, i rappresentanti dei Partiti politici e delle Organizzazioni sindacali, delle Associazioni Combattentistiche e del mondo della Cultura e tutte le persone che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Ferrara, 8 febbraio 2000





◆ **L'addio all'ex capo dello Stato e a La Malfa infiamma i socialisti**
La vecchia guardia del Psi attacca: «Il nostro popolo è anticomunista»
Ma alle regionali il sostegno Sdi andrà ai candidati del centrosinistra

Sullo Sdi l'ira del Trifoglio E i «vecchi» Psi attaccano «Allora andiamo col Polo»

La navicella di Boselli nella tormenta della diaspora
Cossiga spara: «Bugiardi, sono come l'uccellino Titti»



L'ex ministro Claudio Martelli e il presidente dello Sdi Enrico Boselli

Marco Ravagli/ Ap

SEQUE DALLA PRIMA

benissimo dalle parti di Berlusconi, gli ha posto un ultimatum. (o scegli noi per fare liste autonome da tutti o noi ce ne andiamo col Polo). Anche La Malfa si è lamentato dicendo che l'addio boselliano è stato un grave errore: questo Trifoglio, ha spiegato, era meglio congelarlo, invece di strapparolo.

Le cose, in politica, hanno una logica, a volte deteriorata, ma sostanzialmente implacabile. Ed è inevitabile che, vista la storia della diaspora socialista, i nodi siano venuti al pettine proprio su questo punto: dove deve stare una forza che si richiama alla storia dei socialisti italiani e che anzi vuole essere il punto di incontro delle sparse schiere del vecchio Psi? Boselli e compagni, che della critica ai Ds e a D'Alema fanno un mani-

festo programmatico, hanno avuto un merito, almeno finora. Perseguono con una certa coerenza il doppio obiettivo di riunire i socialisti (e possibilmente anche una parte dei votanti socialisti), facendosi dello Sdi una forza socialista autonoma, che non sia il parente povero dei Ds, che abbia un'identità propria, ma con una collocazione politica definita: che è all'interno del centro-sinistra. Non era un'idea facile, e le reazioni di questi giorni e soprattutto quelle seguite alla morte di Craxi, sorprendono solo chi non conosce la storia del Psi. Le parole di un uomo come De Michelis, che guida una formazione di cui non si può nemmeno ipotizzare il seguito elettorale, sono emblematiche: «Boselli, come si è visto in parlamento alla commemorazione di Craxi, per anni si è abusivamente attribuito la rap-

presentanza dei socialisti. Ora lui e lo Sdi hanno fallito: non hanno affatto ricomposto la diaspora e hanno scelto di nuovo la rottura, in nome dell'alleanza con i comunisti. Condizione per riunificare i socialisti e combattere i comunisti, con lo Sdi e Boselli sta la minima parte del popolo socialista, la stragrande maggioranza vuole combattere i comunisti». De Michelis usa il termine comunisti, come lo usa Berlusconi: ci mette dentro un po' tutto e tutti, basta che abbia qualcosa a che vedere con la sinistra. Coerentemente all'assunto, De Michelis avverte che se Boselli non lascia il centrosinistra, la conseguenza sarà che loro, cioè lui, De Michelis, andrà col Polo. C'è l'An? Pazienza, per combattere D'Alema e Veltroni, «riteniamo di poter fare un tratto di strada persino con An».

Cose tristi. Si dirà che è una perdita di tempo occuparsi del rancore di De Michelis, ma l'ex ministro del Psi una cosa vera la dice, anche se la enfatizza molto: una parte del vecchio popolo socialista che aveva in Craxi il capo, è fieramente anticomunista. Insomma, berlusconianamente, odia Veltroni e D'Alema. Infatti una parte dei voti del Psi, dopo la sconfitta di Craxi e la drammatica fine del partito, sono emigrati in Forza Italia e di lì, forse, non intendono muoversi. La storia è pesante per tutti e la difficoltà della navigazione di Boselli

e compagni è tutta qui. Sentono la pressione di una parte del vecchio gruppo dirigente del Psi, animato da un rancore sordo, verso tutto ciò che ha a che fare con giudici, Pci, post o ex comunismo, Ds, socialismo europeo (pericolosamente vicino alle idee di D'Alema e Veltroni) e cercano una rotta che non li lasci in quelle secche. Il problema è che per incarnare l'identità dei socialisti, per rivendicare a loro la fine della diaspora, devono dirsi pronti a imbarcare tutti gli ex e devono sistemarsi su una postazione che gli consenta visibilità. E quindi stanno nel centrosinistra ma nell'unico modo che a loro pare possibile: con una funzione «sempre» critica, rivendicando la loro autonomia, e alzando continuamente il tiro su Ds, governo e premier.

La logica del bipolarismo però è implacabile e anche per questo in tanti si affannano a metterlo in discussione: obbliga alla chiarezza delle scelte e impedisce di bordeggiare più di un certo limite. Alla fine, profetizzano in molti, i socialisti verranno attratti nel processo di semplificazione del centrosinistra, e finiranno per unirsi se non con i cugini Ds, con Democratici e Popolari, con Rinovamento e forse, dopo le regionali, anche con l'Udeur. Staranno, insomma, in quella famosa gamba centrale del centrosinistra che non è la federazione auspicata dai Ds, ma è sempre meglio di niente, quanto a semplificazione. Cossiga ieri lo diceva in un mare di sarcasmi. «Intini - dice l'ex capo dello Stato - mi ricorda l'uccellino Titti, sempre sotto la minaccia che il gatto Silvestro se lo mangi in un boccone». A Boselli è toccata la

sorte di D'Alema: l'accusa è di essere un ingrato. Peggio, un bugiardo, «verso chi si è manifestato con lui sempre amico, condiscondente, e comprensibile delle difficoltà». Cossiga ricorda con malizia che fu Boselli a venire da lui, chiedendo di fare il Trifoglio. Comunque sia l'addio c'è loro, quelli dello Sdi, rispondono a tutti, Cossiga e De Michelis, che vogliono costruire la casa comune dei socialisti. Poiché battono alle porte le regionali e anche i referendum, le scelte non si potranno rinviare di molto. L'orientamento dello Sdi è di andare quasi ovunque con il proprio simbolo ma, pare di capire, sostenendo il candidato presidente della regione indicato dal centrosinistra. Chissà che da cosa non nasca cosa. BRUNO MISERENDINO

LUANA BENINI

ROMA Alla conferenza di organizzazione Prc ha ragionato su se stessa. Sono emerse disfunzioni (qualcuno ha detto che si è perso il 30% della forza organizzata), inadeguatezze. Insomma Fausto Bertinotti cosa succede? «Abbiamo fatto un'operazione di verità, anche controcorrente per un partito comunista in formazione che interroga se stesso ponendosi domande di fondo sulla propria esistenza e sulla sua innovazione. Mi è sembrato che la conferenza abbia manifestato in modo partecipativo una disposizione all'innovazione con la consapevolezza che neanche per il partito sia possibile l'operazione che si rimprovera alla politica, quella dei due tempi (secondo cui prima dovreste conservare l'esistente e poi innovare).»

Cos'è l'innovazione? «Per noi significa innovare le forme di organizzazione della politica partendo tuttavia dalla rinnovata conferma delle spinte che hanno determinato lo sviluppo del movimento operaio, in primo luogo la domanda di trasformazione della società capitalistica. Conferma cioè della ragione dell'essere comunisti. Ma proprio in virtù di questa conferma si impone oggi l'esplorazione di terreni sconosciuti dal punto di vista organizzativo. E non si tratta di un semplice maquillage che potrebbe essere necessario in una ipotesi "tranquillizzante" puramente conservativa (c'è una continuità di fondo, dunque si tratta di rifare il partito comunista)...»

Ipotesi che però caldeggia la minoranza interna del partito...

«Sì. Appellandosi alla tradizione comunista del secolo. Ma è un'ipotesi fuori gioco perché siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione capitalistica che cambia la scena sulla quale si fa politica, i soggetti, le culture, le modalità. Si tratta dunque di procedere alla rifondazione del nostro essere comunisti insieme al ripensamento delle forme organizzative. L'altro approccio da escludere, ancorché "tranquillizzante" è quello liberaldemocratico: quella è la storia dell'errore che conduce al partito democratico, al bipartitismo, al bipolarismo e via dicendo. La strada di cui parliamo è invece inedita e impervia».

Un discorso che tiene insieme organizzazione e strategia. Dunque quale strategia?

«Si tratta di ricostruire una idea di trasformazione della società, un orizzonte, una linea di ricerca. A maggior ragione questa rivoluzione capitalistica chiede di ripensare il comunismo perché il capitalismo si disvela tendenzialmente incompatibile con la democrazia e la libertà. Questa rivoluzione capitalistica attacca a fondo

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI, segretario del Prc

«Porterò Rifondazione fuori dal ghetto»

// Penso che sia possibile trovare terreni nuovi per un confronto con il centrosinistra

// Fausto Bertinotti leader di Rc Giuseppe Giglia/Ansa



lo stato sociale, la democrazia di massa, le conquiste dei lavoratori e per la prima volta divarica l'innovazione dal progresso sociale: a una grande innovazione non corrisponde il progresso bensì una regressione di civiltà».

Di qui l'esigenza di una rifondazione comunista. Ma qui e ora, quale prospettiva politica si collega alla vostra ricerca?

«La costruzione di una alternativa alle politiche neoliberiste e alla guerra come elemento costitutivo di un nuovo

ordine mondiale. Quali alleanze per perseguire tale prospettiva? Lei ha detto che Prc deve uscire dal ghetto... «La strategia di fondo è la costruzione di una sinistra di alternativa e antagonista, sfidare le forze del centrosinistra in un confronto-scontro con possibili convergenze. Produrre cioè fattori di crisi dell'alternanza fra centrosinistra e centrodestra che consentano di percorrere un'altra strada...»

Fra le convergenze c'è il recente voto sulla par condicio...

IN PRIMO PIANO

Violante: servono nuove regole nel sistema bipolare

La tempestosa vicenda della par condicio ha suggerito ieri al presidente della Camera, intervenuto alla conferenza dei presidenti delle assemblee regionali, un'ampia riflessione sui diritti dell'opposizione e più in generale sul futuro della rappresentanza. «In occasione dell'esame della legge sulla par condicio - ha ricordato Violante - l'opposizione del Polo ha lamentato il mancato rispetto, in generale, dei diritti dell'opposizione. I dati che ho fornito in aula dimostrano che quella protesta non era fondata». Tuttavia «il problema esiste ma non riguarda il regolamento», riguarda il sistema politico «tendenzialmente bipolare e l'orientamento della riforma verso la decisione piuttosto che verso la rappresentanza». In questa mutata condizione sembra al presidente della Camera che «l'opposizione, di qualunque colore, è destinata ad avere sempre meno voce in capitolo sulle procedure legislative, ma sempre più peso nelle procedure di controllo». Su questo versante però «siamo ancora indietro - ha riconosciuto Violante - non per la mancata attuazione degli strumenti esistenti ma per la mancanza di nuovi, più efficaci strumenti di controllo sull'attività del governo». Quindi «non considero concluso il processo di riforma del regolamento», ma la trasformazione del procedimento legislativo, grazie soprattutto alle cosiddette leggi Bassanini, «impone correzioni, forse anche costituzionali, per ricondurre alla rappresentanza generale, cioè al Parlamento, il monopolio della grande legislazione».

NO ALLA VISITA DI HAIDER IN ITALIA

IL GOVERNO LO DICHIARI PERSONA NON GRATA

ROMA, GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO, ORE 20.00

CORTEO CON FIACCOLATA

ARRIVO DAVANTI ALL'AMBASCATA AUSTRIACA

Promosso
dalle associazioni della Resistenza,
degli ex deportati, del mondo ebraico,
dal sindacato e dall'azionismo

SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

arci

L'EUROPA GUARDA AL FUTURO L'AUSTRIA GUARDA AL PASSATO

Corteo che attraverserà le vie di Roma ed arriverà davanti all'Ambasciata d'Austria

Roma, 10 febbraio ore 20.00

Le associazioni della Resistenza e degli ex deportati, del sindacato, dell'azionismo e del mondo ebraico promuovono una fiaccolata per esprimere la preoccupazione che deriva dalla formazione di un Governo che comprende forze politiche xenofobe, razziste e negazioniste che si collegano ad un passato nazista che ha rappresentato la più grande tragedia per l'Europa e per il mondo intero.

Uniamo

il nostro sostegno alle proteste di gran parte della comunità internazionale ed a sostegno di quei cittadini austriaci che si stanno a loro volta mobilitando affinché l'Austria non si isoli.

Invitiamo

A manifestare con noi tutti i cittadini che hanno a cuore l'unità europea fondata sulla difesa dei diritti umani e sui principi democratici di integrazione fra culture diverse che rappresentano una speranza di arricchimento per la società europea.

SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

Primi firmatari: ANPI, ANED, AMPPA, ARCI, CGIL, CISL, UIL, LEGAMBIENTE, UISP, MOVIMENTO CULTURALE STUDENTI EBREI, UGEI, MARTIN BUBEREBREI PER LA PACE, ASS.NE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA, COMITATI DI BASE COMUNITA EBRICA, CENTRO LAVORATORI STRANIERI, UNIONE GIOVANI SIONISTI, ASS.NE FRIGLI DELLA SHOAH, AMIS, ICS, ASSOPACE, LUNARA, COORDINAMENTO COMUNITA STRANIERE.

Per adesioni Arci Nazionale fax 06/41609269

Venerdì 10 febbraio 2000

Territorio

In edicola con **FUnità**



*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





L'Unità

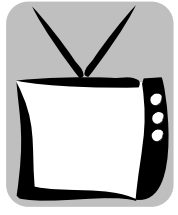
RADIO & TV

23

Martedì 8 febbraio 2000

Zap pin 8

TELE CULI



SIAMO TUTTI ROBINSON, TRANNE BERLUSCONI

MARIA NOVELLA OPPO

Nel pomeriggio della domenica (Raitre ore 17) c'è anche «Per un pugno di libri», non un programma culturale, ma un gioco colto presentato da Patrizio Roversi con tutta la delicatezza del caso. E cioè senza alcuna supponenza e con l'aiuto di Piero Dorflès, che sta al conduttore come il classico notaio dei quiz sta a Mike, ma più simpatico. A sfidarsi sono squadre di studenti, che ormai arrivano preparatissimi e qualche volta perfino ingolfati nella materia come atleti in sovrallenamento. Questa domenica portavano in video la loro conoscenza quasi esagerata del bellissimo romanzo di Daniel Defoe «Robinson Crusoe». Un libro, pensate! (come direbbe Mike) del 1719, ma così moderno che stupisce per l'infinità di riferimenti ai nostri problemi attuali, all'ecologia, al sogno di una natura incontaminata e alle nostre capacità di sopravvivenza lontano da tutte le protesti tecnologiche cui siamo abituati. Da quasi tre secoli Robinson è il mito cui tende ogni ragazzino che abbia a disposizione un metro quadrato di verde e chilometri e chilometri di fantasia. Perfino Antonio Gramsci raccontava che, da bambino, dopo aver letto il libro di Defoe, portava sempre con sé degli zolfanelli avvolti in tela cerata, per essere pronto a tutti i naufragi della vita. Oggi invece gli studenti, nel nome di Robinson, si affrontano nella battaglia della tv, fondamentale anche per i politici. Ma almeno «Per un pugno di libri» è un gioco al quale tutti partecipano con le stesse possibilità e senza trucchi. E non c'è un Berlusconi qualsiasi che pretenda di essere in video sempre lui, mentre gli altri, per partecipare, devono pagare una quota, sempre a lui.



E Patty va da Serena

È Patty Pravo l'ultima grande protagonista di Teatro 18 condotto da Serena Dandini che stasera chiude con una puntata da antologia. Molti gli ospiti che la cantante veneziana ha voluto accanto a sé per raccontarsi e farsi raccontare: da Giovanni Soldini, il navigatore solitario, a una grande amica, Gabriella Ferri, da Franco Battiato a Ivano Fossati. Italia 1, 20.45.

SCELTI PER VOI

■ TMC 20.30

INSERZIONE PERICOLOSA

In cerca di una coinquilina, Allison si ritrova in casa una manica col complesso della gemella, che si veste e si taglia i capelli come lei, entra nel letto del suo fidanzato e alla fine, si scatenano una furia omicida. Thriller ambiguo e morboso tratto dal romanzo di John Lutz. Con un po' di Hitchcock e un po' di Bergman.

■ RETE4 23.00

APPUNTAMENTO AL BUIO

Basta una goccia di alcol per trasformare la bellissima Nadia in una donna scatenata e disubbidiente, e il giovane rampante che la trova al fianco (Willis al debutto da star) lo scoprirà a sue spese. Una girandola di situazioni più o meno assurde, con un vero e proprio campionario delle gag che hanno reso famoso il regista della Pantera Rosa.

■ ITALIA 1 23.10

LE IENE

Dopo il fallimento del Trifoglio, Enrico Lucci cala a Roma per scoprire quale altra idea sta maturando nella mente dei socialisti: intervistati Bosselli, Intini e Del Turco. Ancora spazio alla politica con una edizione che intervista Silvio Berlusconi sulla par condicio: il leader di Forza Italia, interrotto quasi a metà del suo intervento, pare non gradire. Per concludere, piccole indagini sul sesso degli italiani.

■ RAIUNO 23.10

TARATATA

L'anno in cui arrivò l'ultima in coppia con Stevie Wonder (perché il ero mezza matita e lui negro e cieco, quello in cui la stata ammessa anche se, secondo me, avrebbe funzionato). E Gabriella Ferri, con le sue canzoni, i ricordi, le piccole rivelazioni, l'ospite d'onore del programma condotto da Natasha Stevanenko e Vincenzo Mollica. In uscita anche l'ultimo album di Guccini Stagioni.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.40 DIECI MINUTI DI... «Programmi dell'accesso». 9.55 MA GUARDA UN PO' 'STI AMERICANI. Film commedia. Con Chevy Chase, Beverly D'Angelo. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.35 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETCO. Contenitore per bambini. Conducono Arianna Ciampoli, Mauro Serio. All'interno: 17.00 TG Ragazzi; Zorro. Telefilm. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. 20.40 ZITTI TUTTI! PARLANO LORO. 20.50 CIRCUS. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 TARATATA. Musicale. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. Attualità.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.55 TG 2 - GIORNO. 13.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità. 14.00 LA SITUAZIONE COMICA. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Charly in Africa". 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTELERA. Rubrica sportiva. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. Sceneggiato. Con Agnese Nano, Giovanni Guidoli. 22.45 IL FILO DI ARIANNA. Attualità. "Il miracolo". 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.20 NEON CINEMA. Rubrica. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. 12.55 T 3 - PARI E DISPARI. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.50 T 3 - LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 23.00 T 3 - FINESTRE. Rubrica. -- T 3 METEO. 24.00 T 3. -- T 3 - EDICOLA. Attualità. 0.10 CENERENTOLA. Rubrica. 0.40 FUORI ORARIO.

RETE 4

6.00 ZINGARA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado. 7.00 CELESTE. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bermudez. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bermudez. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.40 EXPRESS. Musicale. Conduce Petra Loreggiani. 17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules il Re Mida". 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il turista". 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 TEATRO 18. Show. Conduce Serena Dandini. 23.10 LE IENE. Varietà. Conduce Simona Ventura. 24.00 C'ERA DUE VOLTE. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 1.40 FRAISIER. Telefilm. "La morte gli dona".

ITALIA 1

6.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il grande addio". 8.35 A-TEAM. Telefilm. "Il mistero della mucca maltese". 9.30 MACGYVER. Telefilm. "Arriva terremoto". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Investigazione privata: primo corso". Con Tom Selleck. 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Romm Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Veronika Logan. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 TROPPO RICCA: LA STORIA DI DORIS DUKE. Miniserie. Con Lauren Bacall, Richard Chamberlain. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti, Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia. 21.00 MIO FIGLIO HA SETTANT'ANNI. Miniserie. Con Massimo Dappporto, Elena Sofia Ricci. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Ribellione motivate". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Romm Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Veronika Logan. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 TROPPO RICCA: LA STORIA DI DORIS DUKE. Miniserie. Con Lauren Bacall, Richard Chamberlain. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti, Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia. 21.00 MIO FIGLIO HA SETTANT'ANNI. Miniserie. Con Massimo Dappporto, Elena Sofia Ricci. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE.

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. -- METEO. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. -- METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 9.05 MIO FIGLIO È VIVO. Film drammatico (USA, 1994). Con Amanda Pays, Corbin Bernsen. Regia di Bill Corcoran. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 FEMMINA CONTESSA. Film drammatico (USA, 1953). Con Richard Widmark, Karl Malden. 16.10 MIO PADRE MONSIGNORE. Film commedia (Italia, 1971). Con Giancarlo Giannini, Lino Capolicchio. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 INSERZIONE PERICOLOSA. Film thriller (USA, 1992). Con Bridget Fonda, Jennifer Jason Leigh. 22.45 TMC NEWS. 23.10 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.10 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.

TMC2

11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.15 CLIP TO CLIP. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.30 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.05 PATTO DI GUERRA. Film di guerra (USA, 1989). Con Maria Adams, Michael Cavanaugh. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale.

TELE+bianco

12.25 L'HOMME AUX BRAS BALLANTS. Film commedia (Italia, 1997). Con Asia Argento. 14.05 +60L MONDIAL. 15.05 TRAIN DE VIE - UN TRENTO PER VIVERE. Film grottesco (Romania, 1998). 16.45 PARADISUS PERDUTO. Film drammatico (USA, 1998). Con Ethan Hawke. 18.40 SPICE GIRLS - IL FILM. Film musicale (GB, 1997). Con Melanie Brown. 20.10 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. 21.00 SOLUZIONE ESTREMA. Film thriller (USA, 1998). Con Michael Keaton. 22.35 PILLOLE ANGELI. Documenti. 22.45 SVEGLIATI NED. Film commedia.

TELE+nero

11.45 ELIZABETH. Film storico (GB, 1998). Con Cate Blanchett. 13.45 U.S. MARSHALS - CACCIA SENZA TREGUA. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones. 15.55 ANASTASIA. Film animazione (USA, 1997). 17.25 LA CENA. Film commedia (Italia, 1998). 19.30 IL VENTO NEL SALLI. Film avventura (GB, 1995). Con S. Coogan. 20.55 PILLOLE ANGELI. Documenti. 21.00 I PADRI DELLA TLANTE. Documentario. 21.55 AUTOSCUOLA DI UN SOGNO. Film drammatico (USA, 1998). Con Anne Parillaud, William Baldwin. 23.40 COMMA 22. Film grottesco (USA, 1970).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.10 Italia. Istruzioni per l'uso : 6.15
All'ordine del giorno. GR Parlamento : 7.33
Questione di soldi: 8.35 Golem; 9.00 GR 1
Cultura: 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1
- Mille voci; 10.09 Il baco del millennio;
11.00 GR 1 - Scienza; 12.10 GR Regione;
12.36 Radiocolori; 13.21 Parlamento
News; 14.00 GR 1 - Medicina e società;
14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1 - Ambiente; 15.06 Ho perso il trend; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 18.00 GR 1 - New York News; 19.23 Ascolta, si fa sera; 19.33 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo...; 21.15 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.44 Ogddeumia notte; 0.33 All'ordine del giorno. GR Parlamento.

Radiodue
Giornali radio: 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 20.30; 21.30.
6.00 Il Cammello di Radiodue; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.55 Domino. Romanzo radiofonico. Di Diego Cugia (Replica); 9.19 Il ruggito del coniglio; 10.15 Il Cammello di Radiodue; 10.38 3131 - Fatti e sentimenti. Di Roberto Tatoforo; 11.45 Il Cammello di Radiodue; 12.03 Alcatraz; 12.58 A pre-scendere da Duemila; 13.44 Il Cammello

di Radiodue; 13.50 Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio; 15.02 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti; 16.00 Acquario. Il Bip-show; 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automazzi; 20.00 Alle 8 della sera. Il racconto delle cose e dei fatti; 20.35 Il Cammello di Radiodue; 20.50 Cinema alla Radio. Incantesimo. (In onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.41 Suoni e ultrasuoni; 23.00 Boogie nights; 2.00 Incipiti (Replica).

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Storia, musica e spettacoli; 7.15 Prima pagina; 8.33 MattinoTre; 9.45 Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite; 10.00 RadioTre Mondo; 11.00 Incontri con...; 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barcolla. Il varietà dell'opera; 14.00 Radio 3 Doc... Storie e suoni - Piccoli esercizi di memoria; 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee; 18.00 Invenzioni a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.48 Radiotre Suite; 20.00 Il cartellone - Così fan tutte. Dramma giocato in 2 atti di Lorenzo da Ponte. Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart; 21.00 Mahler Chamber Orchestra; 23.25 Storia alla radio. Francesco Piccolo legge e racconta "Fermo a morte" di Raffaele La Capria; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO).

OGGI: Nord: cielo parzialmente nuvoloso, soprattutto sull'arco alpino e Liguria, nebbie estese in Val Padana. Al Centro e Sardegna: poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sulla Sardegna, dove non sono escluse deboli precipitazioni. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI: Nord: parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore orientale. Al Centro e Sardegna: sulle regioni adriatiche e appenniniche cielo nuvoloso con possibili temporali, sulle restanti regioni irregolarmente nuvoloso. Al Sud e Sicilia: nuvolosità soprattutto sulle regioni adriatiche e ioniche con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE: Sull'Italia la pressione è in graduale diminuzione per il passaggio di un moderato sistema nuvoloso di origine atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA

CITTA'	MIN	MAX
BOLZANO	-4	7
TRIESTE	4	6
TORINO	0	10
GENOVA	11	13
FIRENZE	4	7
PERUGIA	3	12
ROMA	2	11
NAPOLI	3	12
R. CALABRIA	10	14
CATANIA	1	16
VERONA	1	3
VENEZIA	0	2
MONDOVI'	4	7
IMPERIA	np	13
PISA	3	7
PESCARA	-1	11
CAMPOBASSO	6	11
POTENZA	np	np
PALERMO	9	14
CAGLIARI	1	15
AOSTA	0	9
MILANO	-1	12
CUNEO	4	6
BOLOGNA	-1	10
ANCONA	-1	11
L'AQUILA	-4	13
BARI	3	13
S. M. DI LEUCA	8	14
MESSINA	10	13
ALGERO	1	11

TEMPERATURE NEL MONDO

CITTA'	MIN	MAX
HELSINKI	-3	4
COPENAGHEN	4	7
VARSAVIA	2	12
BONN	9	12
VIENNA	1	11
GINEVRA	4	13
BARCELONA	8	14
LISBONA	12	16
ALGERI	3	20
OSLO	2	6
MOSCA	-6	-3
LONDRA	5	12
FRANCOFORTE	8	12
MONACO	6	15
BELGRADO	5	14
ISTANBUL	5	8
ATENE	7	17
MALTA	7	15
STOCOLMA	1	7
BERLINO	6	14
BRUXELLES	8	9
PARIGI	6	8
ZURIGO	1	11
PRAGA	3	14
MADRID	0	10
AMSTERDAM	7	9
BUCAREST	-2	7



Carrara, accordo sul premio ai lapidei

Raggiunto l'accordo per l'anticipazione del premio di risultato per i lavoratori del settore lapideo delle province di Massa-Carrara e Lucca. Anche per il duemila i lavoratori riceveranno l'acconto di un milione e duecentomila lire, la cui erogazione avverrà con le stesse modalità stabilite per l'anno scorso.

L'intesa è stata formalizzata la scorsa settimana nella sede carrarese dell'Assin-

dustria ed è stata sottoscritta dalle organizzazioni sindacali di categoria delle due province, Fillea-Cgil, Feneal-Uil e Filca-Cisl. L'anticipazione era stata chiesta dai sindacati in modo da dare continuità retributiva ai lavoratori, visto che è imminente l'avvio del confronto per il rinnovo dell'integrativo interprovinciale del settore (attualmente scaduto). È stato riconfermato dalle organizzazioni di categoria, sindacali ed imprenditoriali, che tale trattativa verrà condotta su base territoriale.

La conclusione del negoziato è prevista per il prossimo mese di giugno, mentre la piattaforma rivendicativa verrà illustrata dalle organizzazioni sindacali del settore nel corso della settimana.



3

VALUTAZIONE POSITIVA DI CGIL, CISLE E UIL ANCHE PER LA CONFERMA, SENZA SLITTAMENTI, DEL SECONDO LIVELLO CONTRATTUALE SU BASE TERRITORIALE. CARLA CANTONE (FILLEA): «IL RISULTATO NON ERA SCONTATO»

Un nuovo contratto per i lavoratori dell'edilizia. «Ci sono voluti sei mesi di dura trattativa per arrivarci, ma alla fine i risultati sono positivi - come spiega Carla Cantone, segretaria generale della Fillea-Cgil - anche perché l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili, ndr) è arrivata chiederci di sancire nel contratto elementi che sono oggetto dei referendum proposti dai radicali. Comunque ne siamo usciti con un buon contratto, nel quale, tra le altre cose viene confermato il secondo livello contrattuale territoriale, senza alcuno slittamento. Dopo tutto non era così scontato...». Inoltre, fa notare ancora Carla Cantone, «sono stati ampliati anche il sistema informativo e di quello concertativo territoriale, attraverso incontri periodici tra le organizzazioni territoriali per esaminare i contratti a termine, quelli interinali e l'uso degli straordinari».

Ed ecco quindi, nel dettaglio, quali sono gli elementi che inducono i sindacati di categoria ad affermare che si tratta di «un buon contratto».

ORARIO DI LAVORO
È stata superata definitivamente la vecchia procedura, secondo la quale le imprese provvedevano ad accantonare presso le casse edili il corrispettivo del valore delle 88 ore di riduzione dell'orario di lavoro; in precedenza accadeva infatti che se il lavoratore non usufruiva di quella riduzione dell'orario di lavoro, a fine anno gli veniva liquidato il corrispettivo. Ora, invece, questa quota non sarà più accantonata presso la cassa edile ma verrà utilizzata (al pari di quanto avviene nei contratti dell'industria) in maniera contrattata tra azienda, lavoratore, Rsu e organizzazioni territoriali.

Sempre in materia di orario di lavoro, è stata soppressa la norma - giudicata sarcaica e iniqua - dai sindacati - secondo cui su iniziativa unilaterale da parte del datore del lavoro il dipendente era tenuto a svolgere fino a 150 ore di straordinari obbligatoriamente. Con il nuovo contratto lo straordinario è ammesso secondo norme e procedure che coinvolgono sia i lavoratori che i sindacati.

TRASFERTE
Si tratta di un capitolo sul quale c'è stata una dura contesa tra le parti. L'Ance chiedeva inizialmente di modificare l'articolo contrattuale per cui le aziende che si muovono per lavorare in un'altra regione potessero mantenere i propri dipendenti iscritti alla cassa edile della località d'origine dell'impresa stessa. Secondo i sindacati si trattava di una soluzione in contrasto con la legge sugli appalti e anche con quella antimafia, quindi - oltre a opporre un netto rifiuto - è stata avanzata una controproposta che è diventata parte



I NUMERI DEL SETTORE

Stima del mercato del lavoro nel settore delle costruzioni

Categorie	Lavoratori	% sul totale
Unità di lavoro dipendenti iscritto all'Inps	818.695	44,9
Unità di lavoro sommerse	559.299	30,7
Numero imprenditori (persone fisiche e soci di società di persone)	443.236	24,4
Totale unità di lavoro	1.821.230	100,0

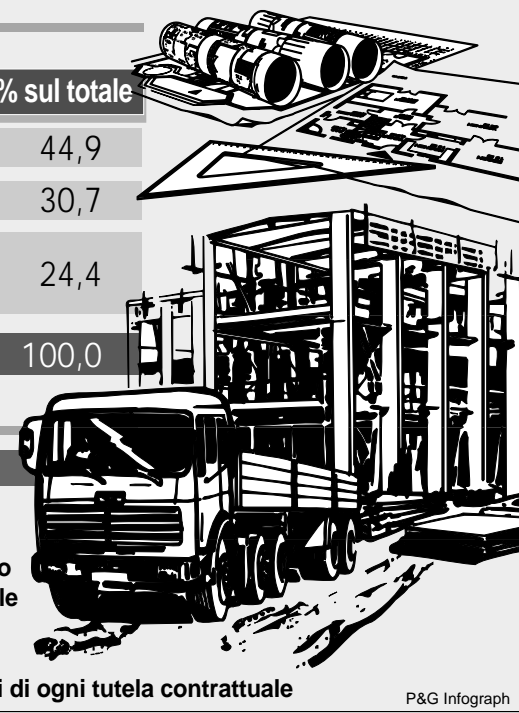
L'ACCORDO DEGLI EDILI

Aumento salariale a regime
72.000 lire
1° tranche (1° gennaio 2000)
50.000 lire
2° tranche (1° gennaio 2001)
22.000 lire

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Sogei-Inps-Istat

L'intesa prevede inoltre:

- avvio della Previdenza complementare e della Previdenza sanitaria integrativa
- nuovo utilizzo delle 88 ore di riduzione orario
- regolazione sperimentale del lavoro interinale adeguato alla specificità del settore
- riconoscimento professionale dei lavoratori del recupero e del restauro fino ad oggi privi di ogni tutela contrattuale



P&G Infograph

Edili

L'intesa raggiunta tra costruttori e sindacato interessa oltre un milione di addetti. Previsti un aumento salariale di 72mila lire e nuove norme su sicurezza, orari, previdenza e inquadramenti

E nei cantieri arriva l'esperto di restauro

GIAMPIERO ROSSI

del nuovo contratto: verrà realizzato un protocollo a latere che dovrà regolare la nascita di una rete informativa tra le diverse casse edili d'Italia e per l'elaborazione di un modello unico per la denuncia delle ore e dei versamenti.

In luglio, poi, le parti si ritroveranno per decidere il varo di una fase di sperimentazione del trasferimento delle iscrizioni dei lavoratori alle casse edili diverse da quelle d'origine, ma soltanto a livello regionale e non da una regione all'altra, per favorire la mobilità del lavoro pur mantenendo elevato il grado di controllo.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE
Era in sospeso l'accordo attuativo di un'intesa del 1997, che ora ha trovato una sua definizione che renderà operativo il fondo previdenziale non appena sarà raggiunta la soglia delle 35 mila adesioni. Inoltre sono state inserite prestazioni sanitarie integrative fra le opportunità di assistenza erogate dalle casse edili a livello territoriale; si tratta di servizi nuovi rispetto a quelli offerti attualmente dal Servizio sanitario nazionale, come le visite superspecialistiche.

INQUADRAMENTO
Sono state inserite nuove e significative qu-

re professionali tra il terzo, il quarto, il quinto e il sesto livello, in particolare per quanto riguarda chi opera nel recupero e nel restauro che finalmente rientrano nel contratto per i lavoratori edili con riconoscimento delle rispettive mansioni.

FORMAZIONE
Le scuole edili provinciali e regionali hanno ora la responsabilità della formazione dei giovani in cerca di prima occupazione, degli apprendisti e dei lavoratori in cerca di riqualificazione professionale, ma anche dell'informazione-formazione in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Sempre in tema di sicurezza, poi, è stata sancita la riqualificazione dei Comitati per la prevenzione territoriale (Cpt) per adeguarli alle norme della legge 494 e consentire loro di intervenire sul territorio per "vigilare", sebbene non in sostituzione agli organismi già esistenti.

FLESSIBILITÀ
Entrano in scena anche nell'edilizia sia il lavoro interinale che i contratti a termine, finora banditi dal contratto nazionale ma per i quali era in progetto un accordo sperimentale. Con il nuovo contratto sono ammessi in ogni impresa contratti interinali o a tempo

determinato fino a un massimo del 20 per cento sul totale dei contratti a tempo indeterminato. Per i lavoratori "in affitto", inoltre, diventa vincolante l'applicazione del contratto nazionale, compresa l'iscrizione della cassa edile, con un preciso impegno chiesto al governo su questo punto. In caso contrario, fanno sapere i sindacati, viene ritenuto inapplicabile il contratto di lavoro interinale. La sperimentazione, tuttavia, è stata programmata per un anno, con l'obiettivo di avviare anche in questo modo una lotta al lavoro nero.

SALARIO
I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto è ottenuto un aumento di 72 mila lire per il prossimo biennio (calcolate sulla base del tasso di inflazione programmato). Di queste, 50 mila lire a partire dal primo gennaio 2000 e le restanti 22 mila dal primo gennaio 2001 perché a questo riguardo il sindacato ha preferito non accedere all'una tantum a copertura dei sei mesi trascorsi senza contratto (scaduto nel luglio scorso), ma ha optato per una prima tranche di aumenti salariali più cospicua (il 70 per cento) in modo da innescare la rivalutazione immediata in busta paga di tutte le voci previdenziali e di indennità varie.

INFO

Il giudizio dell'Ance

«Soddisfacente» anche per l'Ance l'accordo raggiunto per il rinnovo del contratto degli edili. L'associazione dei costruttori ha chiesto al Governo di riaprire il tavolo di concertazione per abbattere una serie di oneri sociali, più pesanti nel settore edile rispetto ad altri comparti.

OSSERVATORIO TENDENZE

STATI UNITI/1

Assunzioni decide il computer

In varie imprese americane sarà il computer a decidere chi assumere. È l'ultima svolta in un mercato del lavoro in piena espansione, dove le aziende si contendono i candidati con maggiore esperienza. «La selezione fatta dai computer è più accurata e imparziale, e inoltre fa risparmiare», ha dichiarato al New York Times, Alan Frost, capo del personale di Home Depot, una catena di prodotti per la casa. Il computer sottopone chi cerca lavoro a un'intervista di un'ora circa, durante la quale vengono simulate situazioni di crisi che possono presentarsi in ufficio e si invita il candidato a proporre soluzioni. Oltre a Home Depot, hanno adottato con successo il nuovo metodo i grandi magazzini Macy's, le farmacie Longs Drug Stores e la catena degli Hollywood Video. L'automazione consente agli uffici del personale di esaminare più domande di lavoro in minor tempo, escludere chi non ha esperienza sufficiente e individuare chi ha talento attraverso una serie di test psicologici. Non mancano, però, le polemiche. Secondo il New York Times, vi è il rischio che i potenziali impiegati vengano schedati in massa, per cui chi è stato scartato da un'azienda difficilmente troverà lavoro in un'altra.

STATI UNITI/2

Scende la disoccupazione, ora è al 4 per cento

Non rallenta la corsa della locomotiva americana. Il tasso di disoccupazione è sceso al 4%, il livello più basso degli ultimi 30 anni. L'anno è iniziato con la creazione di oltre 387mila posti, l'aumento più netto da oltre due anni e con l'incremento dello 0,4% dello stipendio orario medio. In aumento anche l'orario di lavoro, che è cresciuto in media di 6 minuti, raggiungendo, nel settore manifatturiero, le 41,7 ore settimanali. Tutti i settori hanno contribuito all'incremento occupazionale, il picco si è registrato però nell'edilizia che ha generato, favorito dalle buone condizioni meteorologiche, 116mila nuovi posti, il numero più elevato dal febbraio 1994.

MILANO

Per trovare il posto colloqui in videoconferenza

Si chiama JobCam ed è senza dubbio il modo più semplice e veloce per sostenere un colloquio di lavoro a distanza. A realizzarlo ha pensato Jobplot che attraverso <http://www.jobplot.it>, il sito interamente dedicato alla ricerca e offerta di lavoro on-line, ha organizzato il primo appuntamento per la selezione del personale attraverso la telecamera digitale. I colloqui avranno luogo in occasione del Cabit, la fiera dell'informazione technology in programma ad Hannover dal 24 febbraio all'1 marzo 2000. Per questa prima fase saranno coinvolti candidati riuniti nelle sedi Jobplot distribuite in Europa fra Italia, Austria, Svezia, Francia, Spagna. Prendere parte al progetto è semplice: è sufficiente infatti collegarsi a <http://www.jobplot.it> e visualizzare le offerte di lavoro pubblicate da alcune fra le più importanti aziende tedesche. Chi volesse candidarsi deve «cliccare» il tasto «Bring me to the application form» che collega direttamente al modulo in cui inserire i dati riguardanti il profilo generale (curriculum vitae, dati anagrafici, esperienze professionali). Le aziende riceveranno direttamente le domande e contatteranno i candidati che avranno superato il primo screening confermando la data dell'incontro «virtuale». Al candidato sarà sufficiente recarsi, nel giorno prefissato e nella sede a lui più vicina (Milano per l'Italia) a sostenere, nel totale rispetto della privacy, l'intervista con il selezionatore collegato via «webcam».

PISA

Un progetto per l'inserimento Down

La provincia di Pisa e l'Azienda regionale per il diritto allo Studio universitario di Pisa hanno approvato un percorso formativo mirato a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti con sindrome di Down, permettendone l'integrazione sociale e l'adattamento all'attività lavorativa, così da favorire l'instaurazione di un rapporto tra la fase di formazione e quella di inserimento ed integrazione. Le due amministrazioni hanno così indetto una selezione pubblica per la formazione di una graduatoria per soli titoli riservati ai soggetti con sindrome di Down, per lo svolgimento di un periodo di tirocinio prelaborativo, finalizzato all'assunzione a tempo indeterminato di due soggetti con il profilo professionale di «Esecutore amministrativo».

QUI HANDICAP

La formazione non deve essere un inutile ghetto

DAVIDE CERVELLIN*

Basta corsi di formazione professionale per disabili? Dal 1975 i fanciulli ed i giovani colpiti da deficit sensoriali, motori, cognitivi possono frequentare la scuola pubblica e nel corso di questi ultimi 25 anni via via le scuole speciali per persone con handicap sono andate pressoché scomparendo da ogni regione del nostro paese.

Questa grande conquista sociale non è avvenuta in maniera indolore, sono occorse molte battaglie collettive delle associazioni dei disabili, ma soprattutto sono stati necessari grandi gesti di coraggio e di generosità individuali. Otto anni fa è stata pubblicata la legge quadro sull'handicap, la legge n. 104 del 5 febbraio '92 e nel '99 la legge sul diritto al lavoro delle persone disabili, la n. 68 del 12 marzo '99, quest'ultima entrata in vigore lo scorso 18 gennaio. Entrambe queste leggi sanciscono come prioritario il diritto per le persone disabili all'integrazione sociale, alla partecipazione, cioè al processo educativo e di istruzione nella scuola

pubblica, e allo svolgimento delle attività lavorative nei luoghi consueti ed insieme a tutti gli altri lavoratori.

Stante questa situazione tuttavia emerge ancora una stridente contraddizione, ovvero i corsi speciali di formazione professionale. Accade cioè che dopo anni di studio insieme agli altri, spesso con ottimi risultati, i giovani ciechi, sordi o disabili motori, per accedere ad una qualche professione, debbano rinunciare all'integrazione conquistata e frequentare dei corsi di formazione professionale organizzati non tanto in relazione alle diverse mansioni o alle leggi del mercato del lavoro ma alla tipologia della minorazione.

È certo che queste iniziative, se garantiscono la sussistenza di certi enti ed organizzazioni, frenano o a volte minano del tutto il processo di integrazione sociale, ed è altrettanto evidente che sono in assoluta contraddizione con le leggi citate. Il processo di integrazione lavorativa, di comprensione delle dinamiche, dei problemi del mondo

del lavoro incomincia proprio nei corsi di formazione professionale. I nostri giovani disabili che si sono conquistati con fatica ed impegno il diploma di maturità o la laurea grazie alle molte disponibilità tecnologiche che compensano i diversi deficit - si pensi alle macchine per la lettura della carta stampata ad uso dei ciechi o ai sistemi di scrittura con i movimenti del capo per chi non ha l'uso delle mani, ecc. - possono quindi partecipare in assoluta autonomia e con ottimi risultati alle molteplici attività formative organizzate sul territorio.

Questo consentirebbe un'efficace selezione attitudinale degli allievi, un mantenimento degli stessi sul loro territorio di vita e, non meno rilevante, la più probabile congruenza tra le aspettative di qualificazione professionale delle aziende e l'offerta di personale qualificato, per non pensare poi al risparmio di denaro pubblico oggi troppo spesso utilizzato per corsi che non creano la ben che minima occupazione. Va tuttavia non trascurata la necessità di travasare al-

l'interno di enti o strutture di formazione non competenti nell'interagire con soggetti portatori di deficit, quella conoscenza e quei supporti prevalentemente tecnologici atti a realizzare le pari opportunità nell'apprendimento dell'allievo disabile. A tal fine sarebbe utile mettere a disposizione dei centri di formazione che operano sul territorio l'elenco di tutte le strutture specialistiche abilitative e riabilitative esistenti, nonché delle aziende che forniscono tecnologie compensative.

Insomma, se vogliamo incominciare a dare contenuto alla legge 68, se vogliamo creare le condizioni oggettive per l'inserimento lavorativo dei giovani disabili, dobbiamo innanzitutto rivoluzionare i modi di realizzare la formazione degli stessi, dobbiamo avere quindi il coraggio di mettere la parola fine ad ogni corso di formazione professionale rivolto solo a disabili. Ormai, nel terzo millennio, la strada della formazione e dell'istruzione professionale, le persone disabili la possono percorrere insieme a

tutti gli altri giovani, eliminando così tanti pregiudizi esistenti sulla loro improduttività.

Le persone disabili, nell'era della comunicazione, più realizzano la loro integrazione sociale più risultano essere una risorsa per l'intera società, divenendo, con la loro partecipazione, «causa attiva» di lavoro per gli altri. Giacché un disabile che si muove, che partecipa ha necessità di servizi, (basti ricordare quelli di accompagnamento), abbinando, di tecnologia, carrozzine, computers; una persona disabile che lavora diverrà egli stesso produttore di reddito ed un contribuente.

Oggi la mancanza di abilità fisiche o sensoriali non è più una condizione ostativa al fare. Le abilità intellettive possono essere spese nelle più svariate professioni, in ragione di una varietà enorme di dispositivi tecnologici che ne permettono un'efficace impiego.

*Coordinatore Gruppo «Sostegno all'handicap» di Confindustria



◆ **Colpito un fedelissimo di Milosevic****La vittima era un montenegrino, feroce avversario del presidente Djukanovic**◆ **È il secondo episodio di violenza politica nel giro di tre settimane. Il 15 gennaio scorso Arkan morì in un agguato simile**◆ **Una dichiarazione dell'esecutivo parla di «atto terroristico»****Nella sparatoria ferite altre due persone**

Jugoslavia, ucciso il ministro della Difesa

L'attentato a Bulatovic in un ristorante a Belgrado. Riunione d'emergenza del governo

MARINA MASTROLUCA

ROMA A sparare sarebbe stato un uomo solo. Una raffica di proiettili che ha centrato in pieno il ministro della difesa jugoslavo, Pavle Bulatovic, seduto al tavolo di un ristorante. I colpi, forse sparati da una finestra del locale, raggiungono anche il direttore della Jugurant Bank, Vuk Obradovic e una terza persona, il proprietario del locale, Mirko Knezevic. In pochi istanti i tre vengono soccorsi al vicino ospedale militare, distante solo un centinaio di metri. «Sono in condizioni critiche», dice subito uno dei medici. Per Bulatovic non ci sarà nulla da fare. Una dietro l'altra le agenzie battono la notizia, che ha un fragore dirompente. La Tanjug, voce ufficiale del potere, parla di «attentato commesso contro il ministro della Difesa». Il governo federale viene convocato d'urgenza in nottata, con il capo di Stato maggiore Dragoljub Ojdanic, si parla di un «atto terroristico». E terrorismo, a Belgrado, è una parola spesso usata negli attacchi all'opposizione. Milosevic spedisce un telegramma di cordoglio alla famiglia.

Sembrano più precisi del tiro dei caccia della Nato, i proiettili che in queste ultime settimane hanno seminato lutti tra i nomi che contano della società serba, segnale di un'inquietudine profonda che coeva sotto al regime di Milosevic, forse mandante, forse vittima di un ennesimo regolamento di conti sullo scenario balcanico. Tre settimane fa Arkan, freddato da un killer nella hall dell'albergo Intercontinental. Poi il misterioso ferimento di una delle guardie del corpo del leader ultranazionalista radicale Vojislav Seselj. E ieri sera, una sparatoria che arriva nel cuore del potere.

Pochi dettagli su come siano andate davvero le cose. Lo scenario della sparatoria, il ristorante della società calcistica «Rad» nel quartiere belgradese di Banjica, poco distante dallo stadio: era, è, il luogo di ritrovo dei montenegrini rimasti fedeli al presidente jugoslavo dopo



ESECUZIONE MAFIOSA

Tra i due feriti il proprietario del ristorante e il direttore della banca «Yugarant»



il «tradimento» di Djukanovic, troppo giovane e troppo furbo per non approfittare dell'isolamento internazionale di Belgrado e sottrarsi al «pizzo» serbo sui mille traffici che passano per Podgorica. Quelli che sono rimasti con Milosevic hanno avuto il loro tornaconto, poltrone politiche e partecipazioni lucrose: è gente che conta,

gente che sgrana il rosario della politica e quello degli affari senza fare distinzioni di genere. Pavle Bulatovic, stesso cognome del premier federale Momir Bulatovic come lui montenegrino, non si distingueva dal mucchio, un personaggio salito a cariche importanti ministro dell'interno a Podgorica e poi a Belgrado e dal '94 alla Difesa,

malgrado non sia un generale - grazie alla sua lealtà inossidabile al presidente. Come Arkan, anche il grigio Bulatovic era nella lista del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia, per una storia di deportazioni di musulmani dal Montenegro alla Repubblica serba, moneta umana usata da Karadzic per riscattare i prigionieri di guerra serbo-bosniaci.

Un attentato, la notizia rimbalza da una parte all'altra della capitale. Eppure ha l'aria di un'esecuzione mafiosa, quella di ieri sera a Belgrado. Le mafie del resto governano da anni le sorti dei Balcani, dove la politica è contigua al malaffare e alla criminalità e gli omicidi eccellenti non sono un'eccezione: solo una ventina negli ultimi anni, tutti senza colpevoli, nomi importanti, al punto da meritare nei necrologi

sui giornali il rimpianto della famiglia Milosevic - mai liberata dal sospetto di muovere i fili dietro alle quinte.

Lo stesso è valso anche per Arkan, il famigerato comandante delle «Tigri» della pulizia etnica. La polizia dice di aver arrestato tre presunti colpevoli, tre ragazzi poco più che ventenni, due erano ex poliziotti. Ma il movente resta ammantato di mistero, al punto da alimentare le voci di una gigantesca montatura, di un falso omicidio inscenato da Zeljko Raznatovic per aprirsi la strada ad una fuga all'estero: il mito di Arkan come uno degli «intoccabili» sopravvive alla sua stessa morte. Eppure gli intoccabili cominciano a morire. Come sempre a Belgrado quando non c'è la guerra, quando all'eterno nemico esterno subentra la spartizione degli utili, politici e non.

CROAZIA

Elezioni presidenziali: Mesic vince col 56% dei voti

ROMA Stipe Mesic sarà il prossimo presidente croato, il successore del «padre della patria» Franjo Tudjman, morto il 10 dicembre scorso. Al 99% dei voti scrutinati dopo il turno di ballottaggio, Mesic era al 56,21% delle preferenze, contro il 46,69% del rivale, Drazen Budisa. E dal suo quartier generale Mesic canta vittoria: «Ho già vinto, anzi, vincerò. Collaborerò con il governo e il parlamento e avvierò un dialogo per i cambiamenti istituzionali», ha detto Mesic, annunciando che vorrebbe compiere la sua prima visita da presidente a Bruxelles.

Mesic si insedierà ufficialmente il 18 febbraio, giorno in cui presterà giuramento. L'avversario ha riconosciuto la sconfitta, più personale che politica: la poltrona presidenziale resta comunque nell'area della nuova maggioranza uscita dalle

politiche del 3 gennaio scorso e di cui entrambi i candidati sono espressione.

Mesic e Budisa avevano lo stesso programma e le stesse ambizioni: rompere l'isolamento di quello che un giornale satirico tempo fa aveva ribattezzato il «Tudjmanistan». Le differenze semmai erano di stile e di personalità. Due uomini di centro, Stipe Mesic, 65 anni, e il liberale Drazen Budisa, 51, hanno stracciato sette candidati prima di trovarsi nel faccia a faccia conclusivo. E ci sono arrivati con una campagna elettorale soft, da compagni di squadra, nemmeno il dibattito televisivo a ridosso del voto è riuscito a portare allo scoperto divergenze sostanziali. Gli ultimi sondaggi prelettorali li hanno dati fino all'ultimo testa a testa. Ieri il quotidiano Novi List titolava: «La Croazia estenuata dalle elezioni», lamentando che si vada alle urne per la terza volta in poco più di un mese e che in queste ultime settimane non si «sia sentito nulla di nuovo».

I programmi elettorali, del resto, erano sovrapponibili, anche se Mesic ha cercato di accreditarsi come un più solerte fautore dell'avvicinamento all'Unione Europea e alla Nato. Questione di sfumature verbali, più che di sostanza, la Croazia è già entrata nel dopo-Tudjman, seppellendo con il suo onnipotente capo di Stato anche un sistema politico, che aveva nell'isolamento internazionale e nella concentrazione di poteri le due facce della medaglia.

Mesic e Budisa nel loro «pacchetto elettorale» hanno venduto la stessa merce: la volontà di portare Zagabria in Europa, agganciandola alla Ue e alla Nato, la ricostruzione democratica del paese, la lotta alla corruzione e il rilancio dell'economia, il ridimensionamento del ruolo della presidenza e la separazione dei poteri che Tudjman si era autoconferito.

Alla fine, a decidere il successore di Tudjman, tra il politico navigato come Mesic - ultimo presidente della Jugoslavia unita, passato attraverso la Lega dei comunisti e l'Hdz per rompere fragorosamente con entrambi - e il più giovane Budisa, da sempre all'opposizione, probabilmente sono stati i 350.000 elettori croati di Bosnia. Mesic, che nel '94 ruppe con l'Hdz di Tudjman proprio sulla politica croata di spartizione della Bosnia, ha già detto a chiare lettere che Zagabria dovrà rivedere la sua politica di aiuti ai croato-bosniaci, salvaguardando la sovranità dei vicini di casa.

L'esito elettorale non cambierà comunque i neonati equilibri politici, anche se i due principali partiti della maggioranza, il socialdemocratico (ex comunisti) e il liberale, vedevano con più favore l'elezione di Budisa. «La Croazia sta entrando in un'epoca in cui tutte le scelte saranno democratiche e non dipenderanno dalla volontà di un solo individuo», ha detto ieri il premier Ivica Racan, uscendo dal seggio elettorale. Per la maggioranza costruita su una doppia coalizione che conta sei partiti - difficile equilibrio per un paese sull'orlo del tracollo economico - è assai più comodo affrontare le riforme con un alleato alla presidenza, che detiene ancora formalmente pieni poteri. Il premier scalpitava, vorrebbe accelerare i tempi. E intanto coglie i primi frutti del lavoro di squadra dell'opposizione che ha consentito il cambiamento: la visita di Albright e Prodi alla vigilia del voto, il segno di un'inversione di rotta che la comunità internazionale tende a sottolineare nella speranza che serva d'esempio alla vicina Serbia. Nei prossimi giorni Ivica Racan è atteso a Bruxelles per incontrare gli europei e i responsabili della Nato.

Ma.M.

Maskhadov avverte: «Ci riprenderemo Grozny»

I russi declassano la capitale cecena, il centro di potere trasferito a Gudermes

striscio dalla guerra.

Di nuovo padroni dell'ex capitale della repubblica indipendente, i russi inseguono i ribelli in fuga verso le montagne del Sud. Almeno 450, secondo i dati ufficiali forniti dal ministro della Difesa Sergejev, sono stati uccisi nelle ultime 24 ore. «Abbiamo contato i corpi uno ad uno», ha detto soddisfatto il titolare della Difesa. Continua la carneficina anche se Grozny è caduta. Il bilancio della seconda guerra cecena è pesantissimo. Mosca ha ammesso più di mille morti tra i soldati russi e diecimila guerrieri uccisi. Maskhadov non ha dubbi: le cifre sui due fronti sono almeno dieci volte superiori a quelle fornite dai rispettivi comandi.

Non sarà facile per il delphino di Eltsin chiudere davvero la partita cecena. «Le unità della guardia nazionale, quelle presidenziali e del ministero della sicurezza, va-

le a dire le nostre forze migliori si sono ritirate in modo ordinato. Ci attesteremo nella valle di Argun», ha detto Maskhadov. Preparano la controffensiva i fedelissimi del capo ceceno Shamil Basaiev mutilato da una mina.

Nei rifugi di montagna gli esperti calcolano che è ammassato un esercito di almeno diecimila ribelli pronti alla guerra partigiana. Non sarà facile per l'Armata russa annientarli come vuole l'uomo forte di Russia. «Né carri

blindati potranno accedere a quelle zone», ha ammesso un ufficiale russo all'Apf. Arriveranno i giorni neri delle imboscate a tradimento, dicono le Cassandre pratiche di cose militari. «Ci vorrebbero almeno 400mila uomini per controllare l'intero territorio ceceno, ha stimato uno dei maggiori esperti militari russi, Pavel Felgenhauer. Al momento l'esercito russo ha schierato 93mila uomini: «Anche se tutto il territorio passasse sotto controllo fe-

RUSSIA

Caso Babitski, parla l'Intelligence: è vivo ma non si sa dov'è

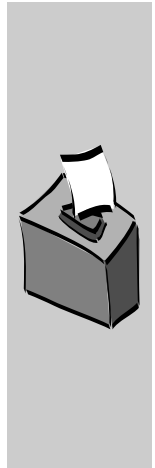
Il capo dei servizi segreti russi rompe il silenzio sull'affaire Babitski. «È vivo ma non sappiamo dove si trovi. Non bisogna domandarlo a noi», ha detto ieri il capo dell'Fsb, Nikolai Patroshev fornendo notizie sul giornalista russo arrestato dall'Armata in Cecenia per collaborazione con il nemico. La scomparsa del giornalista è diventato un caso in Russia e nel resto del mondo. I generali russi l'hanno scambiato con due soldati prigionieri dei ceceni assicurando che lo scambio è avvenuto con il suo consenso. Il corrispondente, grande conoscitore della Cecenia, uno dei pochissimi al fronte anche durante la prima guerra, non ha mai più dato notizie. «Temo per la sua vita», ha detto l'altro ieri l'ex sidente sovietica, Elena Bonner. I capi ceceni continuano a dire di non sapere nulla della sua sorte. Il giornalista di Radio Svoboda, antenna russa di radio Free Europe, era stato arrestato il 18 gennaio in Cecenia accusato di banda armata. Il 31 gennaio, il procuratore russo Ustinov, che ha preso il posto del giudice Skuratov siliurato da Eltsin per il Russiagate, aveva confermato l'arresto assicurando però che non sarebbe durato più di dieci giorni. Il 2 febbraio il consigliere del Cremlino, Serghel Yastriemski, ha annunciato lo scambio con i prigionieri tenuti dai ceceni.



Soldati russi perlustrano le strade deserte di Grozny

Elmira Kozhayaeva/ Ap





◆ **Ultimi casi aperti per le elezioni del 16 aprile**
Scontro in Calabria tra l'Udeur e il Ppi
Mastella chiede una riunione con D'Alema

◆ **Un popolare per la successione di Bassolino**
ma non sarà Rosa Russo Jervolino
A Bari alleanza organica anche con Sdi e Prc

Centrosinistra, in Puglia la prima Federazione

Ma in Calabria l'Udeur «ritira» Lojero e chiede un vertice

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Se il centrosinistra continua a battibeccare sul Tirreno, sul basso Adriatico, invece, fila in perfetta armonia. Anzi, sta addirittura cercando uno spazio fisico per potersi riunire, decidere la linea politica e affrontare le prove elettorali di aprile e quelle del prossimo anno. Insomma, in Puglia è nata la federazione o alleanza che dir si voglia, formata non solo dai partiti che sostengono il governo D'Alema, bensì anche da Rifondazione comunista e dallo Sdi. E dunque, se in Calabria non si sa ancora chi sarà il candidato presidente; se l'Udeur polemicamente ha ritirato la candidatura del ministro Agazio Lojero; e se a Napoli, dopo le dimissioni di Antonio Bassolino che corre per conquistare al centrosinistra la Campania, i popolari chiedono per il proprio partito il candidato sindaco, nel Tacco si respira un'altra aria.

Venerdì scorso Ds, Verdi, Ppi, Pdc, Democratici, Udeur, Rl, Sdi e Rc hanno sottoscritto un documento con cui si intende dar vita «ad un'alleanza duratura, aperta e coesa, per competere insieme alle

elezioni regionali e amministrative». Tutti sono d'accordo nel sostenere Giannicola Sinisi candidato per la Regione e tutti si impegnano affinché questo patto non funzioni solo per le elezioni regionali, bensì anche per le comunali (il 16 aprile si voterà in comuni importanti come Cerignola, Andria, Gravina) ma anche per le prossime politiche. Si legge, infatti, che l'intento «è costruire una coalizione che vinca in Puglia anche le elezioni del 2001 e operi come soggetto politico efficace ed unito nel corso dell'intera legislatura». Quindi si aggiunge che

gli interessi della coalizione devono prevalere su quelli dei singoli partiti e per questo i partiti devono riconoscersi pari dignità, «a prescindere dal peso elettorale».

Per funzionare davvero i nove si impegnano a dar vita a forme di coordinamento a livello politico e istituzionale e a strutture unitarie. «Anzi - aggiunge Vito Angiuli, leader dei dieste baresi - vogliamo avere un luogo fisico per riunirci, per lavorare insieme». Dunque in terra di Puglia vengono meno le perplessità o la netta contrarietà per una struttura federale espresse a livello nazionale da alcune forze. Anche i Democratici, che a Roma sono stati i più duri con la proposta lanciata da Veltroni, a Bari con Guglielmo Minervini (sindaco di Molfetta) hanno convenuto con gli altri che questa è una strada da percorrere. E così tutti insieme i nove partiti proveranno a sfidare il Polo e il candidato che parte favorito, Raffaele Fitto. Il quale, però, potrebbe

trovare di traverso sulla sua strada il presidente uscente, Salvatore Di Staso che, abbandonato dal centro-destra per una scelta che alcuni definiscono di puro stile da prima repubblica, potrebbe rispondere positivamente alle richieste che vengono da diversi settori della società civile pugliese a candidarsi con una propria lista. «Non c'è nulla di definitivo - risponde il professore - è una cosa che va ponderata».

Intanto però Clemente Mastella ha annunciato polemicamente di aver ritirato la candidatura del «suo» ministro Lojero per la presidenza della Calabria. Una decisione in polemica con i popolari, perché - è la spiegazione - mentre si stava formalizzando la scelta di Lojero il congresso regionale del Ppi votava all'unanimità un documento con cui si rivendicava la candidatura e si metteva a disposizione il presidente uscente Luigi Meduri e il sottosegretario alle Finanze Armando Veneto. Per risolvere la questione Mastella ha anche chiesto una riunione straordinaria dei leader di centrosinistra con il premier Massimo D'Alema.

A Napoli, invece, incassata la candidatura di Bassolino per la presidenza della Campania, ci si eser-

cita nella ricerca di chi dovrà correre per palazzo S.Giacomo. Il presidente dei popolari, Antonello Sorò, pone però un'altolà a tutti coloro che chiamano in causa ancora una volta Rosa Russo Jervolino la quale, dopo aver rifiutato la candidatura per la Campania, difficilmente accetterà quella per Napoli. «Ma come si fa a fare i nomi se ancora non ci siamo riuniti con Bassolino per definire il programma e il listino per le regionali?», commenta il Verde Alfonso Pecoraro Scanio, il cui nome circola per il Comune. Non sarà facile decidere. Il segretario metropolitano dei Ds, Nicola Oddati, ammette che la situazione è difficile, perché il 13 giugno scorso alle provinciali i dati elettorali per il centrosinistra in città non furono confortanti. I Ds passarono dal 33,5% al 19%, calo sostanzioso anche per il Ppi. E anche l'estensione in città fu alta. Per vincere, dunque, ci vuole un nome forte. Circola quello del presidente del consiglio comunale, Tino Santangelo, indipendente; quello di Genaro Ferrara, rettore dell'Istituto nautico, vicino ai popolari come Fulvio Tessitore, rettore dell'università. E poi c'è Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli 99.



Ficocelli/Ansa

Missione di Veltroni in Africa dal 21 febbraio al 3 marzo

■ Come già annunciato al congresso di Torino, il segretario dei Ds Walter Veltroni, si recherà in Africa dal 21 febbraio al 3 marzo, su incarico dell'Internazionale socialista. Lo conferma una nota dei Ds, spiegando che il viaggio, «ispirato dalla campagna di partnership con l'Africa lanciata dalle Nazioni Unite e dallo stesso segretario generale Kofi Annan nel suo discorso al Consiglio di sicurezza del 15 dicembre '99», durerà 10 giorni e toccherà 5 Paesi. Le visite in Guinea, Angola, Kenya, Sud Africa e Mozambico - prosegue la nota - vedranno molti incontri e colloqui politici, «che comunque saranno di contorno ad un viaggio che nasce nel nome della solidarietà ai Paesi africani, e che quindi si soffermerà soprattutto sulle realtà della sofferenza, come quelle della fame, dell'Aids, dei bambini di strada».

E proprio ieri Veltroni ha sollecitato un intervento del presidente della Camera Luciano Violante affinché venga accelerato l'iter parlamentare del ddl del governo per la riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo. «Come tu ben sai - scrive Veltroni in una lettera a Violante - il problema del debito dei Paesi in via di sviluppo ha assunto un grande rilievo politico».

Il ddl presentato dal governo è una prima significativa risposta agli impegni presi in ambito internazionale e risponde anche a quelle istanze ed iniziative emerse dalle associazioni laiche e cattoliche. «Sarebbe auspicabile - prosegue la lettera di Veltroni a Violante - un rapido avvio dell'iter parlamentare: una tua iniziativa, con il concorso dei gruppi parlamentari, potrebbe consentire la messa in agenda del ddl ed una auspicabile rapida approvazione».



Il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco, in alto il segretario dell'Udr Clemente Mastella e in basso pagina l'esponente del Ppi Mino Martinazzoli

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministro per la Solidarietà sociale

«Il Piemonte dovrà ritrovare il suo orgoglio»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Fa anche i mercati Livia Turco, ministra della Repubblica e candidata di centro sinistra e Rifondazione comunista alla presidenza della Regione subalpina, nei suoi indaffaratisimi week-ends piemontesi. Incontra sindaci e imprenditori, rappresentanti di categorie e intellettuali, è invitata all'insediamento del comitato dei Giochi olimpici del 2006 e ad altre crimonie istituzionali, partecipa a dibattiti e confronti, ma non rinuncia a mescolarsi col popolo delle bancarelle. Lo ha sempre fatto: «Il rapporto diretto con le persone, per parlare dei problemi della vita quotidiana, sarà il mio rapporto privilegiato anche in questa campagna elettorale».

Quali impressioni ha ricevuto nei primi contatti con gli elettori? «Siamo appena entrati nella fase preparatoria. Mi ha colpito, però, la disponibilità a parlare. Ho sentito molto calore e molto affetto, ho incontrato molti che hanno voglia di dare una mano forse

perché hanno apprezzato le cose che ho fatto da ministro».

Lei ha scritto che la sua candidatura corrisponde a una logica di rispetto del territorio. In che senso?

«Secondo un certo modo tradizionale di ragionare io lascio un'esperienza nazionale per tornare a un'esperienza locale. Credo che questo schema sia superato perché oggi i nostri territori, soprattutto una regione come il Piemonte, esprimono delle ricchezze non solo economiche e sociali, ma anche culturali e politiche che devono essere valorizzate. Far risalire queste potenzialità e risorse significa valorizzare il territorio».

Cosa c'è alla base dell'intesa con le altre forze della coalizione? «Ho fatto un accordo con le forze del centro sinistra. Lo chiameremo Nuovo Centro Sinistra, è un soggetto nuovo cui siamo giunti

attraverso una discussione vera, ed è una novità non solo perché rimette insieme il centro sinistra e Rifondazione, ma perché ci siamo confrontati in modo approfondito sul Piemonte, su come dare forza e sviluppo a questa regione. La nostra è un'alleanza piemontese, un'alleanza che ha radici nel Piemonte e parla del Piemonte».

Il programma con Rifondazione ha radici nella regione e parla piemontese

«C'è un elemento di stile che mi pare sia comune. Non amo la polemica per la polemica. Resta il fatto che la mia campagna elettorale sarà netta, determinata a mettere al centro una proposta per il Piemonte a partire dalle idee per il Piemonte. In altre parole,

una campagna in positivo, che non significa fair play ma mettere al centro i contenuti, il che implica naturalmente anche il giudizio sulla giunta Ghigo, che non può non essere severo».

Quali sono i pilastri portanti del programma della coalizione centrosinistra-Rc?

«Il programma si divide in due parti: le Idee del Piemonte, un manifesto politico, e un cantiere aperto che riguarda le proposte sui singoli temi e che fino al 26 febbraio ci vedrà impegnati in incontri col volontariato, con le forze economiche e sociali, i territori, le province per raccogliere suggerimenti e proposte. Poi, il 26 marzo, ci sarà una Convenzione regionale in cui presenteremo il programma in modo compiuto».

«Mettiamo al centro le idee perché crediamo che un problema del Piemonte sia quello di tornare a pensare in grande, della prospettiva, del futuro. Che il Piemonte, cioè, debba recuperare il suo orgoglio per le tante risorse che ha sul piano produttivo, culturale e scientifico, per ciò che

può dare, per il grande ruolo che può coprire in Italia e in Europa. È il punto fondamentale, questo, l'orgoglio del Piemonte, che deve essere anche orgoglio della storia piemontese. A partire da qui, il rilancio dello sviluppo regionale, puntando molto su innovazione tecnologica, formazione professionale, sviluppo locale, i distretti, le aree industriali, creando dei contesti che siano favorevoli alle imprese, senza dimenticare altre vocazioni come beni culturali, turismo, l'agricoltura. Uno sviluppo di qualità che esalti tutte le potenzialità competitive del Piemonte».

Oltre alla disoccupazione, c'è per molti giovani il rischio di lavori precari e sottopagati. Cosa pensa si possa fare?

«In primo piano nel nostro programma ci saranno il lavoro e la qualità del lavoro, una sfida che vogliamo rilanciare. Tra disoccupati e lavori precari c'è un'altra strada, quella di una carriera lavorativa fatta di più lavori ma che devono essere lavori qualificati. E poi grande attenzione al sociale, con un'ottica precisa: non separiamo più sviluppo e coesione sociale, le politiche sociali sono parte e perno dello sviluppo del paese. Presenteremo proposte molto concrete per la sanità, la famiglia, la scuola, i servizi sociali, gli anziani, i giovani».

Il programma di Ghigo? Forse lo faranno insieme Bossi e Berlusconi

«Ma le prossime regionali sono elezioni costituenti, accentueranno il processo di riforma dei poteri nella Repubblica, per cui, nel momento in cui si chiede un voto diretto ai cittadini, diventa più che mai fondamentali i programmi. E sono le politiche regionali, non i referendum, che dovrebbero essere al centro del confronto».

IL CASO

Dirigente dei Ds lombardi lascia la Quercia per Pannella

■ Un dirigente dei Ds della Lombardia annuncia di lasciare il partito per collaborare con la Lista Bonino. Si tratta di Giovanni Cominelli, membro della segreteria regionale dei Ds, già consigliere comunale di Milano e consigliere regionale per due lustri.

La decisione è stata presa, ha spiegato lo stesso Cominelli a Radio Radicale, dopo il congresso dei Ds: «Mi pare che al congresso del Lingotto abbia trionfato la linea Cofferati, mentre la linea della rivoluzione liberale di D'Alema è finita in minoranza. C'è un tentativo di difendere assetti di poteri economico-sociali corporativi. Così sarà difficile dare lavoro alle nuove generazioni, creare mobilità sul mercato del lavoro, far crescere e far sviluppare il paese».

«La Lista Bonino - è il parere di Cominelli - rappresenta dunque un punto di resistenza e di allargamento di un'area liberale, liberista, federalista che trova nel tessuto economico e sociale del Nord una grande sensibilità. Tutto questo mi porta a scendere al fianco della Lista Bonino e conseguentemente richiederò le dimissioni dai miei incarichi nel partito dei Democratici di sinistra». (Ansa)



MILANO «È un pasticcio...»: Mino Martinazzoli, candidato del centrosinistra alle elezioni regionali della Lombardia, ha respinto anche la proposta di mediazione offerta dai comunisti di Cossutta sulla spinosa questione della lista unica dei partiti di maggioranza. Il Pdc ha attenuato l'iniziale posizione di rifiuto a «confonderse e scomparire» nel listone di sostegno a Martinazzoli, offrendo una soluzione di compromesso: lista unica del centrosinistra in alcune province (Milano compresa) ma simbolo autonomo in altre. Registrato il passo avanti dei comunisti nella soluzione del problema, Martinazzoli ha tuttavia insistito per una scelta chiara e

non pasticciata. Dunque la parola (o il cerino) torna al partito di Cossutta.

Intanto il segretario lombardo del Pdc, Alessandro Credali, getta acqua sul fuoco delle polemiche: «Stia chiaro, noi vogliamo sostenere Martinazzoli. Lo vogliamo a tal punto che, nonostante le divergenze, stiamo lavorando con le altre forze politiche del centrosinistra per l'elaborazione del programma». Quanto alla materia del contendere Credali precisa: «Restiamo convinti che correndo col nostro simbolo al proporzionale siamo in grado di far confluire più voti alla candidatura di Martinazzoli, il quale invece resta convinto

della bontà della sua proposta di lista unica». Di qui nasce la mediazione: «A questo punto - conclude Credali - proprio perché vogliamo sostenere Martinazzoli e contribuire alla sua elezione, proponiamo di aderire alla sua proposta di lista unica solo in alcune province».

Ma su questo, come detto, i comunisti hanno incassato il no dell'ex sindaco di Brescia. Le distanze e le tensioni sembrano comunque diminuite rispetto al trascorso fine settimana, durante il quale era stata ventilata addirittura una rinuncia all'incarico da parte dello stesso Martinazzoli. I lavori di stesura del programma di centrosinistra continuano e



4 il punto

“ Voglio riportare il tema del lavoro al centro della politica dei Ds. Come primo passo propongo un'inchiesta per analizzare il tessuto produttivo e sociale che si è affermato in questi anni ”

“ È inaccettabile che Confindustria e radicali pretendano mano libera sui licenziamenti: così aumenta il potenziale di ricatto. Ma dico di no anche a una legge che vada in quella direzione ”

«Un grande viaggio» nel mondo dei nuovi lavori, un'inchiesta nel vivo di questo nuovo tessuto produttivo e sociale: è con questa prima proposta rivolta al proprio partito che Gloria Buffo si presenta nel suo nuovo, delicato incarico di responsabile delle politiche per il lavoro del Democratico di sinistra. L'obiettivo, spiega, è quello di «riportare il tema del lavoro al centro della politica dei Ds». Un obiettivo che è anche un punto di partenza, visto che l'agenda politica e sociale dei prossimi mesi è fin troppo ricca di scadenze decisive.

Onorevole Buffo, quella del lavoro è una sfida per tutte le democrazie e le economie sviluppate; nel nostro caso è destinata a essere il terreno su cui si gioca la credibilità dell'intera classe dirigente. Come vive questo nuovo incarico da parte del principale partito della sinistra e della maggioranza di governo? E cosa comporta il fatto che al congresso dei Ds lei abbia sostenuto energicamente le ragioni della mozione d'opposizione?

«Quello dei Democratici di sinistra è un grande partito e credo proprio che scelga le persone in base alle qualità, non alle appartenenze politiche interne. Comunque, va detto anche che il dibattito congressuale è finito diversamente da come era cominciato: quel confronto, la dialettica tra le due mozioni ha spostato un po' la posizione dei Ds sul tema del lavoro e dei referendum. Ciò porta una dote in più di coerenza in questa scelta del partito».

Comunque il futuro, come già il presente, riserva temi piuttosto impegnativi e complessi: primo fra tutti quello del lavoro atipico. Quali sarà l'approccio dei Ds a questo nuovo mondo del lavoro?

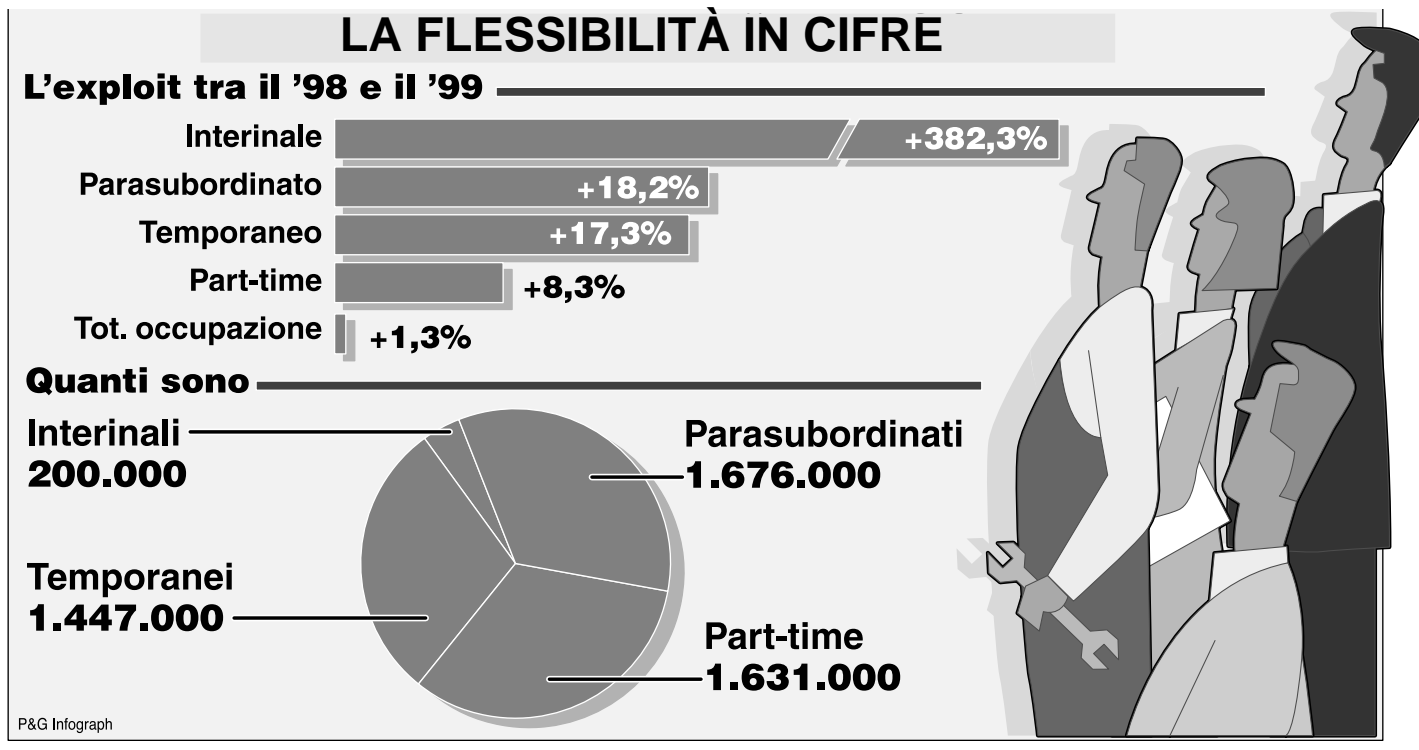
«Abbiamo un anno di tempo, prima delle elezioni politiche e per questo appuntamento noi abbiamo l'obiettivo di farci trovare preparati su almeno tre punti: un sistema di welfare più "largo" rispetto a quello attuale, la crescita dell'occupazione e una maggiore dignità accompagnata da maggiori diritti per il lavoro e per tutti i lavoratori, non soltanto per quelli tradizionali. Proprio per questo intendo proporre una grande inchiesta sul lavoro che cambia, penso a un grande viaggio dei Ds nel vivo di questo mondo, seguendo procedure di conoscenza scientifica, per verificare come anche i lavori tradizionali stanno cambiando. Detto ciò, mi rendo conto che sotto questa categoria così vasta possiamo trovare di tutto, ma il punto irrinunciabile per la sinistra, secondo me, è la consapevolezza che a questo mondo si debbano offrire garanzie e diritti. Io infatti non ho mai creduto davvero che il sistema dei diritti fosse come una torta da ripartire, una risorsa scarsa "a sottrarre"; e lo stesso vale per il lavoro stesso, garantire gli uni non significa negare garanzie agli altri. Direi perciò che già la grande indagine conoscitiva sarebbe un segnale forte, da parte del partito, al mondo del lavoro. Perché nonostante il grande impegno di chi mi ha preceduto (Alfiero Grandi, ndr) i Ds in questi ultimi tempi si sono occupati di più di altre cose...».

Ha accennato al concetto di welfare più largo: può spiegare cosa intende con questa definizione?

«Penso a una rete di protezione sociale per quei soggetti che finora sono rimasti esclusi da qualsiasi forma di garanzia; anche perché, come dicevo, non credo affatto che i settori cosiddetti "garantiti" debbano per questo cedere quote delle proprie garanzie. Per esempio: chi ha detto che il lavoratore maschio della grande fabbrica del nord è un garantito? Io, all'interno dei Ds, ho sempre detto che secondo me privilegi e corporazioni sono altrove, forse perché sono milanese e ho visto da vicino gli effetti della deindustrializzazione... Comunque, su questo sarebbe molto utile che si approvassero al più presto la legge Smuraglia per l'estensione di diritti e garanzie a figure nuove».

CHI È
08VAR04AF99
Not Found
08VAR04AF99

Milanese, architetto, 44 anni, Gloria Buffo è alla sua prima legislatura da parlamentare, eletta nella quota proporzionale del Pds nel collegio di Milano, dopo che nel 1994 aveva sfidato Berlusconi nel collegio di Arcore. Dopo il congresso dei Ds è stata nominata responsabile del partito per il lavoro.



INFO

Il lavoro a distanza «fa male alla famiglia»

Il telelavoro non solo non favorisce la progressione della carriera ("capi" trovano difficile lavorare con gente che non è a portata d'occhio), ma rovina anche i rapporti familiari. Il drastico giudizio è di un gruppo di sociologi inglesi che hanno intervistato diverse centinaia di lavoratori a distanza. Il telelavoro sta diventando sempre più comune nel mondo occidentale, dove molte aziende offrono, specie ai dipendenti part-time, la possibilità di svolgere la loro attività da casa utilizzando computer, fax e telefono. Si calcola che nella sola Gran Bretagna, nel 2004, almeno 2 milioni di persone, un decimo della forza lavoro totale, lavoreranno tra le pareti domestiche.

realizzare tutto ciò, oltre alla volontà politica, servono anche le risorse economiche. Siamo ancora alla fase delle belle intenzioni? E ancora tempo dei "vorrei ma non posso"?

«Eh sì, questo è un punto su cui vorrei che si ragionasse con grande lucidità. Massimo D'Alema, qualche mese fa, ha replicato a chi gli chiese di fare come il suo collega Jospin spiegando che la Francia ha maggiori risorse e un minore debito pubblico rispetto all'Italia. E questo è vero. Ma non del tutto. Io vorrei sottolineare i dati incoraggianti di cui disponiamo. È in atto un visibile risanamento, registriamo una certa crescita, abbiamo distribuiti anche un bel po' di soldi alle imprese; insomma, secondo me è arrivato il momento di dire che l'Italia ha le risorse per un welfare non restrittivo e per una politica per il lavoro degna degli altri paesi europei. I segnali per questo ci sono già - basti pensare agli stanziamenti per lo sviluppo del lavoro contenuti nell'ultima legge finanziaria - quindi trovo che il governo abbia imboccato una strada che io considero giusta. Non chiediamo a nessuno di fare come ha fatto Blair, che in Gran Bretagna ha deciso di tassare i superprofitti delle aziende privatizzate per finanziare lo sviluppo del lavoro, però ormai siamo tra i paesi che possono permettersi di destinare buone risorse a questo sistema di welfare più ampio. Ma, naturalmente, tutto ciò dipende anche dalle scelte di politica economica. Anche a questo riguardo, però, mi sembra che le cifre illustrate dal ministro Amato ci offrano buoni margini».

Non si può affrontare una panoramica su questi temi senza almeno accennare al capitolo che riguarda il Mezzogiorno. Quali sono le idee guida alle quali lei ritiene si debba ancorare una politica per le regioni meridionali?

«Mi pare che per quanto riguarda il sud la scelta della programmazione territoriale abbia già iniziato a dare i suoi frutti; se a questo si affiancano risorse adeguate, politiche infrastrutturali - la grande debolezza del sud - e scelte di politica industriale e di valutazione del territorio credosi possa puntare a grandi risultati. A me sembra che lo strumento territoriale sia più efficace quanto più si inquadra in una politica economica che assegni al sud una missione produttiva vera e strategica. Magari con grandi operazioni come lo sarebbe il riassetto del territorio e quello idrico, non certo con nuove autostrade. In fondo anche Prodi ha detto che il sud può diventare la Florida d'Europa».

L'intervista

Gloria Buffo

La sfida degli atipici

GIAMPIERO ROSSI

L'altro grande tema è quello della flessibilità. Quali sono i confini in termini di diritti, i paletti che vanno posti a questo concetto?

«Al riguardo avrei da fare due premesse: in primo luogo, mi pare che in Italia secondo me siamo già in presenza di un notevole grado di flessibilità in termini di strumenti per i nuovi ingressi nel lavoro; in secondo luogo trovo sbagliato per le stesse imprese giocare la propria competitività solo sul terreno della flessibilità del lavoro e non anche sulla qualità. Dopodiché penso che il primo paletto che mi si pone davanti agli occhi è materia referendaria: cioè il no deciso ai licenziamenti "facili". Confindustria e radicali propongono mano libera sui licenziamenti e questo mi sembra assolutamente inaccettabile. Non credo che sia più libera una società in cui c'è libertà di licenziamento. Semmai aumenta il potenziale di ricatto. E attenzione: ora qualcuno vorrebbe evitare il referendum con una legge che vada in quella direzione, ma io dico di no; penso che per la sinistra e la centro-sinistra la strada inevitabile è la difesa del mercato del lavoro da quest'idea selvaggia. E non sono certo solo io a pensarla in questo modo, visto che si tratta di una posizione congressuale chiaramente espressa in un ordine del giorno».

E in questo quadro che dire, allora, di quanto è accaduto a Milano?

«Quello secondo me non è un patto per il lavoro ma un passaggio molto preoccupante, che non farà emergere il sommerso. C'è un'estensione del lavoro a termine molto ampia, che rischia di rendere inattuabile l'infinito al punto da diventare la nuova forma dei rapporti di lavoro; la base per un rapporto ricattatorio. Qualcosa, quindi, che stravolge le regole della civiltà del lavoro. Si pongono anche problemi di eguaglianza, si rischia di creare di fatto un doppio regime, un doppio mercato del lavoro stabile nel tempo. Per questo trovo contraddittorio il fatto che La Cisl, che si è schierata contro tutti i referendum sociali, abbia accolto di fatto la proposta radicale di liberalizzare il lavoro a termine».

A proposito di Cisl: lei approda all'ambiente del lavoro proprio nel momento in cui tra le confederazioni sindacali si sono aperte crepe pericolose. Cosa sta succedendo, secondo lei? Che sindacato dobbiamo auspicare?

«Io non posso né voglio pontificare su quello che devo o non devo fare i sindacati. Posso dire, però, che la mia speranza è che non si vada incontro a vere e profonde lacerazioni sindacali, perché il mondo del lavoro ha oggi un bisogno persino maggiore di rappresentanza. Certo, l'impressione è che tra Cgil e Cisl vi siano differenze letture del tema dell'equità nel lavoro. Ho l'impressione che in questo, mentre la Cgil si pone come sindacato dei lavoratori, la Cisl tenda di più ad agire come sindacato degli iscritti. In ogni caso ritengo un grande vantaggio per tutti, e prima di tutto per gli stessi sindacati, il fatto di riuscire a varare la nuova disciplina delle rappresentanze sindacali, per una maggiore trasparenza e una più solida rappresentanza. In Italia c'è bisogno di più sindacato quanto più cambiano i lavori; e a noi della politica serve una sponda forte. Ma dico anche che se la sinistra non torna a fare del lavoro il proprio pane quotidiano non sarà un vantaggio per i sindacati ma uno svantaggio per l'intera società italiana».

Lei ha posto più volte l'enfasi sul tema delle garanzie, anche in termini di welfare allargato. Ma per

//

Sui mercati
si vince
puntando
sulla qualità
non solo
sulla flessibilità

//

L'ARTICOLO

Licenziamenti, referendum contro i giovani

ANDREA CATENA*

La bocciatura da parte della Corte costituzionale di nove referendum «sociali» su undici è una buona notizia per le giovani generazioni del nostro Paese. I promotori del referendum avevano fatto di tutto per presentarsi come arma puntata contro il blocco sindacale, da loro raffigurato come nemico degli esclusi e delle nuove generazioni.

L'intento strumentale di una simile propaganda era evidente. I referendum radicali danneggiavano e non favorivano i lavoratori atipici, i giovani, i non garantiti. Tutti costoro non avevano nulla da guadagnarsi se il collocamento fosse stato integralmente privatizzato, abolendo l'obbligo della gratuità dei servizi offerti a chi cerca un posto. Altrettanto pericolosi erano gli altri referendum sul mercato del lavoro. Da diversi anni, due giovani su tre vengono assunti con contratti atipici, a tempo determinato o part-time, e i referendum privavano di qualsiasi tutela proprio tali forme contrattuali. Rimane ora il referendum, assai insidioso,

che riduce le garanzie derivanti dal divieto del licenziamento senza giusta causa, abolendo la possibilità del reintegro per le imprese al di sopra dei quindici addetti. I radicali e la destra, con tutta probabilità, cercheranno ancora di presentare questo referendum come favorevole al non garantiti. La Sinistra giovanile, insieme ad altre organizzazioni giovanili politiche, sindacali, associative, laiche e cattoliche, sarà presente in questa campagna referendaria per il No alla riduzione dei diritti delle persone.

Il referendum sul licenziamento elimina, in modo violento e rinunciando al metodo democratico del dialogo sociale, una fondamentale salvaguardia dei lavoratori contro ogni forma di arbitrio, senza che in questo modo ci sia alcun guadagno sul piano dei diritti e delle tutele da parte dei più giovani. A dimostrazione del fatto, che togliendo diritti ad alcuni si finisce con il toglierli a tutti. Ma saremo protagonisti della campagna referendaria anche per rilanciare la questione dell'inclusione delle giovani generazioni e dell'estensione dei diritti.

Milioni di giovani oggi entrano nel mercato del lavoro senza avere alcuna garanzia rispetto alla precarietà dei rapporti di lavoro e alla possibilità di perdere il posto da un momento all'altro. Di fronte ai cambiamenti e alla frammentazione del mondo del lavoro, il rischio che si creino lavoratori di serie A e lavoratori di serie B è assai concreto. La risposta non può essere lo smantellamento dei diritti fondamentali di chi lavora.

Ma non può essere nemmeno quella contenuta nel Patto di Milano: la pura difesa dell'esistente, in cambio della mano libera sui diritti dei più deboli: giovani, donne, immigrati. È un accordo che va respinto perché contiene un'involutione pericolosamente corporativa delle relazioni sindacali, una rottura del patto di solidarietà tra generazioni diverse di lavoratori.

Se la sfida è quella dell'allargamento dei di-

ritti, la risposta deve essere la ricerca di una flessibilità del lavoro, non separata dalla qualità dei diritti, attraverso l'estensione della capacità di contrattazione dei sindacati, anche rispetto alle condizioni di chi oggi non è rappresentato.

Per questo nelle prossime settimane saremo presenti in tutto il Paese con una nostra campagna che toccherà realtà significative come Gioia Tauro, Melfi, Massa Carrara, Milano, Torino, Bari. Qui incontreremo tanti giovani lavoratori e non solo, per dire che per tutti vale il seguente principio: «Prendi i diritti e rispetta. La tua dignità vale più della tua paga» e che i diritti devono essere uguali per tutti.

Un principio che una sinistra riformista, che voglia radicarsi nel mondo dei lavori, deve sempre tenere in considerazione, e a cui il sindacato non può rinunciare senza correre il rischio di perdere il senso della propria funzione».

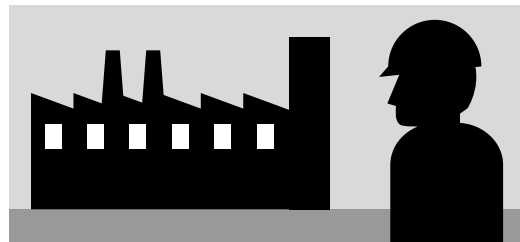
*Responsabile nazionale Lavoro della Sinistra Giovanile



Taranto, timori in Belleli per gli assetti Boi

I lavoratori del gruppo Belleli di Taranto hanno chiesto la ripresa del confronto con la presidenza del consiglio sulla vertenza in corso. La richiesta è stata formulata a conclusione di un incontro tra consiglio di fabbrica e segreterie territoriali di Fim Fiom Uilim nel corso del quale si è parlato della mancata corresponsione ai 1860 lavoratori dell'indennità di cassa integrazione di dicembre e delle voci circa il disim-

pegno della Tdi Halter, una delle aziende che hanno costituito la Boi, società che ha preso in affitto la gestione della Belleli tarantina. In un documento diffuso a conclusione della riunione, lavoratori e sindacati indicano tre obiettivi: la conferma degli assetti societari della Boi, così come sottoscritti nell'accordo firmato a Roma il 5 maggio scorso; la ricerca di nuovi partner - nel caso in cui ci fossero defezioni dalla società - per fare riaprire la fabbrica sulla base di un serio piano industriale; il completamento degli strumenti di finanziamento della commessa Offshore Shuttle per permettere l'acquisizione della commessa stessa, togliendola alla concorrenza tedesca e norvegese.



5

qui Italia



ENERGIA

Nel contratto nuovi inquadramenti

FRANCO FARINA*

La firma per il rinnovo del biennio contrattuale per il settore Energia-Petrolio Privato - complessivamente, circa 40mila addetti - ha registrato una novità importante: quella di avere definito un nuovo sistema di classificazione per i lavoratori del settore.

Compito di questa tornata contrattuale era quello di unificare, oltre il rinnovo del biennio economico, i trattamenti salariali di due comparti - quelli dell'Energia-Eni e del Petrolio Privato - con regimi contrattuali diversi tra di loro. Ciò data la confluenza in una unica area contrattuale dei due comparti.

L'unificazione dei trattamenti (minimo contrattuale, contingenza, edr, ecc.) che si è realizzata con il rinnovo del biennio si è consolidata con un nuovo sistema classificatorio che conferma i diritti acquisiti, sia professionali che salariali, dei lavoratori con una dinamica di apprezzamento professionale, non più esclusivamente riferita alla mansione e al tipo di lavoro, ma alla capacità della singola persona nel contesto organizzativo.

Il sistema di classificazione prevede infatti cinque categorie professionali (più una di ingresso) con i relativi minimi salariali per categoria, ma all'interno delle quali, per ogni categoria, sono previsti quattro livelli salariali. I livelli salariali apprezzano la prestazione del lavoratore (la professionalità è definita, per mezzo di ruoli o figure professionali della appartenenza nella categoria) attraverso la valutazione di quattro fattori oggettivi e soggettivi che sono per l'oggettività la complessità e responsabilità che il lavoratore comporta e per la soggettività l'esperienza e l'autonomia che il lavoratore è in grado di esercitare e affermare nel contesto organizzativo.

In particolare, per l'apporto del singolo lavoratore si intendono la sua competenza, conoscenza e capacità operativa nell'affrontare situazioni organizzative che si manifestano attraverso le sue esperienze di lavoro, così come la sua autonomia che comporta il grado di esercizio dei margini di discrezionalità nella esplicazione concreta dei compiti specifici. Questi fattori segnano dunque il riconoscimento del lavoratore in quanto lavoratore, superando così l'apprezzamento professionale esclusivamente per mansione. Tale conclusione contrattuale deriva in primo luogo dal giudizio sui vecchi sistemi di classificazioni ritenuti ormai obsoleti e non più in grado di cogliere i mutamenti organizzativi e professionali in atto; in secondo luogo del giudizio sul mutamento organizzativo orientato sempre di più verso modelli in cui il lavoratore è chiamato a conferire senso al modello organizzativo. Ed infine della necessità di costruire uno schema classificatorio più rispondente ai bisogni evoluti delle persone per una sua efficace realizzazione nel tempo di lavoro.

Questa è una grande sfida che la Fulc, il sindacato unitario chimici, ha voluto determinare nei confronti delle aziende del gruppo Eni (Agip, Snam, Saipem...) e delle aziende del Petrolio Privato (Esso, Erg, Api...) ed è una sfida che data l'indubbio novità sul piano delle politiche aziendali chiama, oltre alle strutture sindacali nazionali e territoriali, le Rsu aziendali (come significativamente prevede l'accordo sindacale) ad un incisivo governo sul tema della organizzazione del lavoro e della professionalità.

Con il dispositivo contrattuale del nuovo sistema classificatorio è in gioco la capacità, del sindacato a farsi promotore dell'ampliamento di spazi di decisione, di possibilità e di libertà come prerogativa della singola persona, per crescere professionalmente e per esercitare un potere di intervento attivo sull'ambiente di lavoro.

*Segretario nazionale Filcea-Cgil

Il caso

Cgil Cisl e Uil hanno indetto per l'11 febbraio uno sciopero a sostegno dell'occupazione. La provincia romagnola ha il più alto tasso di senza lavoro della Regione: 9,3% contro una media del 4,6

Il paradosso Ferrara tra opportunità e crisi

SANDRA PARESCHI*

La situazione del territorio ferrarese ha del paradossale. L'Emilia Romagna è fra le regioni d'Europa col più alto reddito pro capite e con i più bassi livelli di disoccupazione. Ferrara però non condivide questi successi. È rimasta ai margini del modello produttivo che li ha generati, fondato su un sistema diffuso di piccole e medie imprese che traggono un insostituibile fattore di competitività dai legami con il territorio in cui sono collocate. Ferrara è spazio periferico, delta del Po, area depressa, inclusa nell'Obiettivo 2 dell'Unione Europea, cioè territorio in fase di mutazione socio economica nel settore dell'industria, sul quale insistono agevolazioni e finanziamenti. Vicinissima al baricentro economico regionale, è però la zona più colpita dal fenomeno della disoccupazione (il 9,3 per cento, rispetto al 4,6 regionale), concentrata soprattutto nel Basso ferrarese con circa il 17 per cento. Vi persistono e s'intrecciano aspetti di marginalità rurale (il tasso di occupati in agricoltura è oltre il doppio della media Ue), un continuo calo della popolazione, una variazione negativa degli occupati dell'industria e un processo di sviluppo industriale che si concretizza nella presenza di poche grandi imprese con ridotto indotto locale e un tessuto frammentato di piccole e medie aziende prevalentemente legate alla sub fornitura. Nei paraggi di aree in cui il mercato del lavoro è a livello fisiologico, Ferrara potrebbe avere tutte le chances per candidarsi a rappresentare un'opportunità di dislocazione per imprese dell'asse della via Emilia, proponendosi con un quadro territoriale di coesione sociale, una forza lavoro disponibile e risorse pubbliche utilizzabili in formazione professionale aggiuntiva, agevolazioni nell'acquisto di aree, fondi comunitari a disposizione, infrastrutture. Solo che resta ancora il paradosso: la grande fatica a tentare di attrarre investimenti nuovi e a promuovere azioni di animazione verso il territorio si infrange contro la difficoltà di tenuta di siti importanti che i processi di riorganizzazione, le crisi di settore o di singole imprese committenti mettono continuamente in discussione acuendo la tradizionale debolezza del mercato del lavoro locale e la vulnerabilità del territorio.

Per questo, in una fase di congiuntura favorevole per la regione, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per l'11 febbraio uno sciopero provinciale a sostegno dell'occupazione. «Tra recessione e sviluppo» - continua a recitare il paradosso.

In alcune aree soggette all'attenzione delle misure comunitarie si è avviato un interessante processo di industrializzazione, con l'insediamento di 25 nuove aziende e circa 400 addetti (area Sipro, nel Basso

ferrarese); nella più grande impresa metalmeccanica della provincia nonché della regione, la Berco del gruppo Krupp Tyssen, sono previste decine di nuove assunzioni; a Ferrara città, nell'area del petrolchimico è stata avviata una nuova centrale termica. Si procede intanto con il nuovo centro direzionale Eridania che assumerà tecnici, impiegati. Eppure sul piano dell'occupazione ben poco sembra risolto strutturalmente: si ricordano chiusure registrate nel recente periodo e ridimensionamenti (Standa, Solvay, Capolo, riorganizzazioni ulteriori per una perdita complessiva di circa 500 posti). Le ristrutturazioni e le crisi attuali sono ancora più consistenti e interessano tutto il territorio provinciale e i settori e sostanziano un processo di deindustrializzazione strisciante continua: Ala per l'alimentare, la chiusura dell'impianto Abs dell'Enichem per il chimico, la Manifattura Tabacchi ex monopoli di Stato, la pesca con sbarcati dai pescherecci e crisi delle aziende di trasformazione ittica, la Gs Impianti per i metalmeccanici, tutto il settore tessile che rimane fortemente assistito nelle sospensioni e il fallimento della Confezioni Ferraro, con oltre mille posti a rischio tra diretti e indotti ai quali sommare altri punti di preoccupazione sparsi tra i comparti. Insomma, risorse disponibili, ma difficoltà nell'individuare e motivare le priorità, per rendere evidenti i punti di connessione tra gli interventi singoli e un progetto globale per il territorio. Da un lato le politiche di reinsediamento e di riequilibrio verso le aree forti

della regione hanno promosso l'avvio di interessanti esperienze nel mondo imprenditoriale, dall'altro la gestione dell'insieme delle misure del quadro comunitario di sostegno non ha risolto il problema dello sviluppo della politica industriale. La pratica della concertazione tra le parti sociali e istituzionali deve essere uno strumento utile anche alla gestione delle ristrutturazioni aziendali, connettendo queste alle azioni per la promozione e lo sviluppo del territorio. Il paradosso si completa con la dichiarazione dello sciopero, mezzo piuttosto definitivo per creare coesione, denunciare la pratica «usa e getta» dei gruppi transnazionali, poco propensi ad assumere il vincolo della responsabilità sociale verso il territorio. Ecco in sintesi i punti critici.

Cirio Polenghi De Rica. In provincia ha 95 dipendenti. La procedura Antitrust si è conclusa con un verdetto positivo in favore di Parmalat nell'acquisizione del ramo del lattiero caseario. Nell'operazione viene indicato l'assorbimento di sei marchi e la chiusura di 4 stabilimenti. Volume d'affari attorno ai 10mila mld. In Emilia Romagna ci sono 3 stabilimenti.

EniChem. È stato chiuso il reparto Abs, 95 dipendenti senza che siano state messe in campo ipotesi alternative. Esiste il rischio di ricadute sui servizi integrati industriali. Rimane in attività un solo impianto produttivo e circa 400 addetti nei servizi.

Manifattura Tabacchi. 112 addetti. Prima della

privatizzazione è stato presentato un drastico piano di ristrutturazione industriale che prevede la concentrazione delle attività produttive in tre siti - uno solo in Emilia Romagna, a Bologna - rispetto ai 14 oggi operanti.

Gs Impianti. 170 dipendenti, di cui 30 diretti (prevalentemente è l'attività di engineering) è stata acquisita, dopo la ristrutturazione seguita al fallimento del gruppo Plant, da Cifa Progetti. Da ottobre verso in grave crisi finanziaria imputabile al drenaggio di ingenti risorse verso altre aziende del gruppo.

Pescala. La provincia soffre delle ricadute del decreto del ministero per le politiche agricole (in applicazione del regolamento Ue) varato per arginare il problema ambientale creato della pesca a strascico. Sono stati introdotti incentivi per quei pescherecci che cessino l'attività in modo definitivo, un esempio significativo di come i fondi comunitari non necessariamente creino occupazione. Tanto più che non hanno funzionato come voluto verso la qualificazione di un sistema integrato pesca - specificità ittiche - attività ambientale - industria di trasformazione.

Confezioni Ferraro. 38 dipendenti. La chiusura del laboratorio per mancanza di commesse determinata dal decentramento dell'impresa committente verso paesi con costi ridotti, riflette la crisi del settore.

*Segreteria della Camera del Lavoro di Ferrara

INFO

Senza lavoro, il 14% è donna

All'alto tasso di disoccupazione della provincia di Ferrara - 9,2% - contribuiscono soprattutto le donne in cerca di lavoro. Sono il 14,1%, contro il 5,4 degli uomini.

Nella foto: una vecchia immagine dello stabilimento Eridania

L'ACCORDO

Passa per l'americana Cisco il futuro dell'Italtel

GIOVANNI LACCAPO

L'accordo Italtel siglato di recente conclude una vertenza aperta dal '98 quando il piano del colosso informatico, all'epoca integro, prevedeva di chiudere Santa Maria Capua Vetere e ridimensionare l'intero gruppo attorno ai 10.500 addetti. In questi giorni è stata siglata anche l'ipotesi di accordo per lo spezzone Siemens dell'ex Italtel e sono in corso le assemblee a Milano, l'Aquila e Marciase. Sono previste 600 uscite a fronte di 200 assunzioni. Lo stabilimento de l'Aquila, che nelle originarie previsioni doveva essere rimpicciolito a 800 unità, conserva 1.400 addetti e missioni produttive impegnative. Niente cassa integrazione.

Dal '98 molta molta acqua è passata. Allora Italtel era di proprietà a metà della tedesca Siemens e della Telecom, che nel frattempo è stata privatizzata fino a incoronare Roberto Colaninno. In questo periodo la vicenda Italtel era rimasta in stallo con un piano industriale senza cre-

ditività fino al divorzio della joint venture tra Siemens e Telecom che, lo scorso settembre, ha spartito il gruppo in tre tronconi. Una parte è passata a Telecom con il marchio e 5mila addetti, mentre a Siemens sono state assegnate altre produzioni con 7 mila addetti. Una terza porzione, legata alle installazioni telefoniche con 2 mila dipendenti, è stata ceduta a Tecnosistemi che ha tra i maggiori azionisti l'americana Lcc ed è controllata dalla cordata della famiglia Mutti. La fetta rimasta a Telecom progetta e produce centrali telefoniche per la rete fissa oltre agli apparati multimediali. Quella di Siemens produce telefonia mobile, a partire dai ponti radio.

Come è stato affrontato dal sindacato lo sfascio? «Dopo esserci opposti alla spartizione, e dopo averne denunciato la gravità in relazione allo sviluppo industriale nell'ottica anche della concorrenza, ne abbiamo preso atto, ed ora cerchiamo di risolvere i problemi che ciascuno

dei tre pezzi presenta», spiega il segretario nazionale della Fiom, Giampiero Castano. «L'intesa di questi giorni riguarda il pezzo di Italtel che fa capo a Telecom e interessa circa 5mila dipendenti. Per il pezzo Siemens, la firma è prevista martedì 15 al ministero». L'accordo sul troncetto Telecom di Italtel è importante «innanzitutto perché abbiamo impedito la chiusura di Santa Maria Capua Vetere. Inoltre, è stata definita una prospettiva industriale che passa - ed è questo elemento fondamentale - attraverso una nuova partnership internazionale con Cisco, il più grande produttore mondiale di apparati per Internet, che ha interesse a "fidanzarsi" con Italtel per le sue competenze nella trasmissione digitale numerica della voce». Nel futuro di Internet la trasmissione vocale è importante. La conclusione del negoziato Telecom-Cisco è imminente, questione di giorni: «Il nostro accordo di riorganizzazione è un pezzo importante di questo negoziato per

la nuova Italtel», precisa Castano. L'azienda che sta per spuntare ha una forte presenza di Telecom, attorno al 20 per cento: «Questo fatto - dice il leader Fiom - è importante se si pensa che in precedenza Telecom riteneva di abbandonare Italtel, considerandola un'attività da dismettere. Invece Italtel rimane un'assetto importante per il futuro tecnologico della stessa Telecom». Anche Cisco dovrebbe accomodarsi col venti per cento, ed il rimanente sessanta per cento andrebbe ai fondi di investimento nella prospettiva di una quotazione in Borsa della nuova società. Si è dunque delineato per questo spezzone Italtel un futuro abbastanza importante, sempre che - precisa Castano - tutti mantengano gli impegni, a partire dall'alleanza internazionale.

L'accordo dei giorni scorsi non solo schiva la mannaia su Santa Maria Capua Vetere, ma fornisce indicazioni chiare allo stabilimento campano sulla vocazione produttiva: produrrà in modo esclusivo

terminali di utente per la multimedialità, attualmente di competenza di Carini (Palermo), che avrà un'altra destinazione produttiva. Sono dunque ridisegnati le missioni di ciascuno dei tre siti. Problema meno impellente per Milano, dove ci sono ricerca e direzione centrale, ma assai inquietante per gli altri due siti del Sud, più esposti ai sacrifici delle ristrutturazioni. Ma, precisa ancora Giampiero Castano, l'intesa sancisce assunzioni importanti sia nella produzione, sia soprattutto nelle attività di ricerca, con 600 nuove assunzioni, di cui 155 a Santa Maria Capua Vetere. A fronte dei 600 che entrano, sono previsti in uscita nel prossimo biennio circa 800 lavoratori che, attraverso la cassa integrazione e la mobilità breve o lunga, raggiungeranno la pensione.

Per tutto il periodo gli ottocento in uscita riceveranno il 90 per cento della retribuzione netta, oltre a una tantum di circa tre milioni.



6

Emilia Romagna, entro fine anno previste assunzioni per 27mila giovani

Entro la fine dell'anno le imprese emiliano-romagnole potrebbero assumere 27 mila giovani fino ai 25 anni. Il dato si riferisce ad una proiezione su 24 mesi (dall'inizio del '99 alla fine del 2000) elaborata da Unioncamere, ministero del Lavoro e sistema informativo Excelsior 1999. Si tratterebbe, in prevalenza (circa 19 mila unità) di giovani senza esperienza lavorativa,

con licenza media o qualificazione professionale conseguita in percorsi di formazione o in ambito scolastico, da impiegare principalmente come operai specializzati e conduttori di impianti e macchinari, ma anche come addetti del commercio e del turismo e per servizi alle famiglie. Minor è la quota di diplomati, richiesti principalmente per mansioni impiegate

zie e tecniche (oltre 6 mila), ma anche, se pure in misura limitata, per il lavoro operaio specializzato e per la conduzione di impianti industriali (1.800 occupati previsti). Tendenze e opportunità nel mondo del lavoro si è parlato la scorsa settimana in uno dei seminari di «Sogno e son desto», la prima conferenza regionale dei giovani svoltasi al quartiere fieristico di Modena. Nel corso della conferenza si è discusso anche delle opportunità di lavoro offerte ai giovani dalle nuove dimensioni europee del mercato del lavoro e dalle nuove professioni.

il documento

Questo il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 gennaio 2000 in attuazione della direttiva 97/81/Ce del Consiglio del 15 dicembre 1997, relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'Unice, dal Ceep e dalla Ces.

Art. 1 (Definizioni) 1. Nel rapporto di lavoro subordinato l'assunzione può avvenire a tempo pieno o a tempo parziale. 2. Ai fini del presente decreto legislativo si intende: a. per "tempo pieno" l'orario normale di lavoro di cui all'articolo 13, comma 1, della legge 24 giugno 1997, n. 196, e successive modificazioni, o l'eventuale minor orario normale fissato dai contratti collettivi applicati; b. per "tempo parziale" l'orario di lavoro, fissato dal contratto individuale, cui sia tenuto un lavoratore, che risulti comunque inferiore a quello indicato nella lettera a); c. per "rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo orizzontale" quello in cui la riduzione di orario rispetto al tempo pieno è prevista in relazione all'orario normale giornaliero di lavoro; d. per "rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo verticale" quello in relazione al quale risulti previsto che l'attività lavorativa sia svolta a tempo pieno, ma limitatamente a periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno; e. per "lavoro supplementare" quello corrispondente alle prestazioni lavorative svolte oltre l'orario di lavoro concordato fra le parti ai sensi dell'articolo 2, comma 2, ed entro il limite del tempo pieno. 3. I contratti collettivi nazionali stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi, i contratti collettivi territoriali stipulati dai medesimi sindacati ed i contratti collettivi aziendali stipulati dalle rappresentanze sindacali aziendali, di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, con l'assistenza dei sindacati che hanno negoziato e sottoscritto il contratto collettivo nazionale applicato, possono consentire che il rapporto di lavoro a tempo parziale si svolga secondo una combinazione delle due modalità indicate nelle lettere c) e d) del comma 2, provvedendo a determinare le modalità temporali di svolgimento della specifica prestazione lavorativa ad orario ridotto, nonché le eventuali implicazioni di carattere retributivo della stessa. 4. Le assunzioni a termine, di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 230, e successive modificazioni, possono essere effettuate anche con rapporto a tempo parziale, ai sensi dei commi 2 e 3.

Art. 2 (Forma e contenuti del contratto di lavoro a tempo parziale) 1. Il contratto di lavoro a tempo parziale è stipulato in forma scritta ai fini e per gli effetti di cui all'articolo 8, comma 1. Il datore di lavoro è tenuto a dare comunicazione dell'assunzione a tempo parziale alla Direzione provinciale del lavoro competente per territorio mediante invio di copia del contratto entro trenta giorni dalla stipulazione dello stesso. Fatte salve eventuali più favorevoli previsioni dei contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, il datore di lavoro è altresì tenuto ad informare le rappresentanze sindacali aziendali, ove esistenti, con cadenza annuale, sull'andamento delle assunzioni a tempo parziale, la relativa tipologia ed il ricorso al lavoro supplementare. 2. Nel contratto di lavoro a tempo parziale è contenuta puntuale indicazione della durata della prestazione lavorativa e della collocazione temporale dell'orario con riferimento al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. Clausole difformi sono ammissibili solo nei termini di cui all'articolo 3, comma 7.

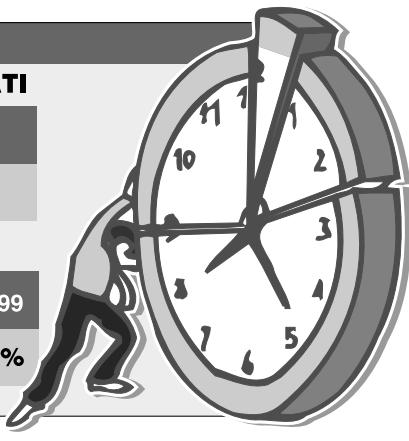
Art. 3 (Modalità del rapporto di lavoro a tempo parziale) Lavoro supplementare, lavoro straordinario, clausole elastiche) il datore di lavoro ha facoltà di richiedere lo svolgimento di prestazioni supplementari rispetto a quelle concordate con il lavoratore ai sensi dell'articolo 2, comma 2, nel rispetto di quanto previsto dai commi 2, 3, 4 e 6. 2. Il contratto collettivo, stipulato dai soggetti indicati nell'articolo 1, comma 3, che il datore di lavoro effettivamente applichi, stabilisce: a. il numero massimo di ore di lavoro supplementare effettuabili in ragione di anno; ove la determinazione è effettuata in sede di contratto collettivo territoriale o aziendale e comunque rispettato il limite stabilito dal contratto collettivo nazionale; b. il numero massimo di ore di lavoro supplementare effettuabili nella singola giornata lavorativa; c. le causali obiettive in relazione alle quali si consente di richiedere ad un lavoratore a tempo parziale lo svolgimento di lavoro supplementare. In attesa delle discipline contrattuali di cui al presente comma e fermo restando quanto previsto dal comma 15, il ricorso al lavoro supplementare è ammesso nella misura massima del 10 per cento della durata dell'orario di lavoro a tempo parziale riferita a periodi non superiori ad un mese e da utilizzare nell'arco di più di una settimana. L'effettuazione di prestazioni di lavoro supplementare richiede in ogni caso il consenso del lavoratore interessato. L'eventuale rifiuto dello stesso non costituisce infrazione disciplinare, né integra gli estremi del giustificato motivo di licenziamento. 4. Le ore di lavoro supplementare sono retribuite come ore ordinarie, salva la facoltà per i contratti collettivi di cui al comma 2 di applicare una percentuale di maggiorazione sull'importo della retribuzione oraria globale di fatto, dovuta in relazione al lavoro supplementare. In alternativa a quanto previsto in proposito dall'articolo 4, comma 2 lettera a), i contratti collettivi di cui al comma 2 possono anche stabilire che l'incidenza della retribuzione delle ore supplementari sugli istituti retributivi indiretti e differiti sia determinata convenzionalmente mediante l'applicazione di una maggiorazione forfettaria sulla retribuzione dovuta per la singola ora di lavoro supplementare. 5. Nel rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo verticale è consentito lo svolgimento di prestazioni lavorative straordinarie in relazione alle giornate di attività lavorativa. A tali prestazioni si applica la disciplina legale e contrattuale vigente, ed eventuali successive modifiche ed integrazioni, in materia di lavoro straordinario nei rapporti a tempo pieno. Salva diversa previsione dei contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, i limiti trimestrale ed annuale stabiliti dalla legge 27 novembre 1998, n.409, si intendono riproporzionati in relazione alla durata della prestazione lavorativa a tempo parziale. 6. Le ore di lavoro supplementare di fatto svolte in misura eccedente quella consentita ai sensi del comma 2 comportano l'applicazione di una maggiorazione del 50 per cento sull'importo della retribuzione oraria globale di fatto per esse dovuta. I contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, pos-

La legge

Le nuove norme sul part-time modello Europa

IL TEMPO PARZIALE IN ITALIA					
VALORI ASSOLUTI			INCIDENZA PERCENTUALE SU TOTALE OCCUPATI		
DONNE	UOMINI	TOTALE	DONNE	UOMINI	TOTALE
1.179.000	452.000	1.631.000	15,7	3,4	7,9
COSÌ NEL 1992...			...E NEL 1999		
VALORI ASSOLUTI	INCIDENZA	VALORI ASSOLUTI	INCIDENZA	VARIAZIONE 98/99	
1.167.000	5,4%	1.631.000	7,9%	125.000	+8,3%

Fonte: Fondazione Corazzini, 1999 P&G Infograph



sono elevare la misura della maggiorazione; essi possono altresì stabilire criteri e modalità per assicurare al lavoratore a tempo parziale, su richiesta del medesimo, il diritto al consolidamento nel proprio orario di lavoro, in tutto od in parte, del lavoro supplementare svolto in via non meramente occasionale. 7. Fermo restando l'indicazione nel contratto di lavoro della distribuzione dell'orario con riferimento al giorno, alla settimana, al mese ed all'anno, i contratti collettivi, di cui all'articolo 1, comma 3, applicati dal datore di lavoro interessato, hanno la facoltà di prevedere clausole elastiche in ordine alla sola collocazione temporale della prestazione lavorativa, determinando le condizioni e le modalità a fronte delle quali il datore di lavoro può variare detta collocazione, rispetto a quella inizialmente concordata col lavoratore ai sensi dell'articolo 2, comma 2. 8. L'esercizio da parte del datore di lavoro del potere di variare la collocazione temporale della prestazione lavorativa a tempo parziale comporta in favore del lavoratore un preavviso di almeno dieci giorni. Lo svolgimento del rapporto di lavoro a tempo parziale ai sensi del comma 7 comporta altresì in favore del lavoratore il diritto ad una maggiorazione della retribuzione oraria globale di fatto, nella misura fissata dai contratti collettivi di cui al medesimo comma 7. 9. La disponibilità allo svolgimento del rapporto di lavoro a tempo parziale ai sensi del comma 7 richiede il consenso del lavoratore formalizzato attraverso uno specifico patto scritto, anche contestuale alla stipulazione, della possibilità di denuncia di cui al comma 10, delle modalità di esercizio della stessa, nonché di quanto previsto dal comma 11. Durante il corso di svolgimento del rapporto di lavoro a tempo parziale il lavoratore potrà denunciare il patto di cui al comma 9, accompagnando alla denuncia l'indicazione di una delle seguenti documentate ragioni: a) esigenze di carattere familiare; b) esigenze di tutela della salute certificata dal competente Servizio sanitario pubblico; c) necessità di attendere ad altra attività lavorativa subordinata o autonoma. La denuncia, in forma scritta, potrà essere effettuata quando siano decorsi almeno cinque mesi dalla data di stipulazione del patto e dovrà essere altresì accompagnata da un preavviso di un mese in favore del datore di lavoro. I contratti collettivi di cui al comma 7 determinano i criteri e le modalità per l'esercizio della possibilità di denuncia anche nel caso di esigenze di studio o di formazione e possono, altresì, individuare ulteriori ragioni obiettive in forza delle quali possa essere denunciato il patto di cui al comma 9. Il datore di lavoro ha facoltà di rinunciare al preavviso. 11. Il rifiuto da parte del lavoratore di stipulare il patto di cui al comma 9 e l'esercizio da parte dello stesso del diritto di ripensamento di cui al comma 10 non possono integrare in nessun caso gli estremi del giustificato motivo di licenziamento. 12. A seguito della denuncia di cui al comma 10 viene meno la facoltà del datore di lavoro di variare la collocazione temporale della prestazione lavorativa inizialmente concordata ai sensi dell'articolo 2, comma 2. Successivamente alla denuncia, nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro è fatta salva la possibilità di stipulare un nuovo patto scritto in materia di collocazione temporale elastica della prestazione lavorativa a tempo parziale, osservandosi le disposizioni del presente articolo. 13. L'effettuazione di prestazioni lavorative supplementari o straordinarie, come pure lo svolgimento del rapporto secondo le modalità di cui al comma 7, sono ammessi esclusivamente quando il contratto di lavoro a tempo parziale sia stipulato a tempo indeterminato e, nel caso di assunzioni a termine, limitatamente a quelle previste dall'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 18 aprile 1962, n. 230. I contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, applicati dal datore di lavoro interessato, possono prevedere la facoltà di richiedere lo svolgimento di prestazioni lavorative supplementari o straordinarie anche in relazione ad altre ipotesi di assunzione con contratto a termine consentite dalla legislazione vigente. 14. I centri per l'impiego e i soggetti autorizzati all'attività di mediazione fra domanda ed offerta di lavoro, di cui rispettivamente agli articoli 4 e 10 del decreto

legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, sono tenuti a dare, ai lavoratori interessati ad offerte di lavoro a tempo parziale, puntuale informazione della disciplina prevista dai commi 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 preventivamente alla stipulazione del contratto di lavoro. Per i soggetti di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, la mancata fornitura di detta informazione costituisce comportamento valutabile ai fini dell'applicazione della norma di cui al comma 12, lettera b), del medesimo articolo 10. 15. Fermo restando l'applicabilità immediata della disposizione di cui al comma 3, le clausole dei contratti collettivi in materia di lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale, vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, continuano a produrre effetti sino alla scadenza prevista e comunque per un periodo non superiore ad un anno.

Art. 4 (Principio di non discriminazione) 1. Fermo restando i divieti di discriminazione diretta ed indiretta previsti dalla legislazione vigente, il lavoratore a tempo parziale non deve ricevere un trattamento meno favorevole rispetto al lavoratore a tempo pieno comparabile, intendendosi per tale quello inquadrato nello stesso livello in forza dei criteri di classificazione stabiliti dai contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, per il solo motivo di lavorare a tempo parziale.

2. L'applicazione del principio di non discriminazione comporta che: a. il lavoratore a tempo parziale benefici dei medesimi diritti di un lavoratore a tempo pieno comparabile in particolare per quanto riguarda l'importo della retribuzione oraria; la durata del periodo di prova e delle ferie annuali; la durata del periodo di astensione obbligatoria e facoltativa per maternità; la durata del periodo di conservazione del posto di lavoro a fronte di malattia; infortuni sul lavoro, malattie professionali; l'applicazione delle norme di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro; l'accesso ad iniziative di formazione professionale organizzate dal datore di lavoro; l'accesso ai servizi sociali aziendali; i criteri di calcolo delle competenze indirette e differite previsti dai contratti collettivi di lavoro; i diritti sindacali, ivi compresi quelli di cui al titolo III della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni. I contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, possono provvedere a modulare la durata del periodo di prova e quella del periodo di conservazione del posto di lavoro in caso di malattia qualora l'assunzione avvenga con contratto di lavoro a tempo parziale di tipo verticale; b. il trattamento del lavoratore a tempo parziale sia riproporzionato in ragione della ridotta entità della prestazione lavorativa in particolare per quanto riguarda l'importo della retribuzione globale e delle singole componenti di essa: l'importo della retribuzione ferialle; l'importo dei trattamenti economici per malattia, infortunio sul lavoro, malattia professionale e maternità. Resta ferma la facoltà per il contratto individuale di lavoro e per i contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, di prevedere che la corrispondenza ai lavoratori a tempo parziale di emolumenti retributivi, in particolare a carattere variabile, sia effettuata in misura più che proporzionale.

Art. 5 (Tutela ed incentivazione del lavoro a tempo parziale) 1. Il rifiuto di un lavoratore di trasformare il proprio rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale, o il proprio rapporto di lavoro a tempo parziale in rapporto a tempo pieno, non costituisce giustificato motivo di licenziamento. Su accordo delle parti risultante da atto scritto, redatto su richiesta del lavoratore con l'assistenza di un componente della rappresentanza sindacale aziendale indicato dal lavoratore medesimo o, in mancanza di rappresentanza sindacale aziendale nell'unità produttiva, convalidato dalla direzione provinciale del lavoro competente per territorio, è ammessa la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale. Al rapporto di lavoro a tempo parziale risultante dalla trasformazione si applica la disciplina di cui al presente decreto legislativo. 2. In caso di assunzione di personale a tempo pieno il datore di lavoro è tenuto a riconoscere un diritto di precedenza in favore dei lavoratori assunti a tempo parziale in attività presso

unità produttive site entro 100 Km. dall'unità produttiva interessata dalla programmata assunzione, adibiti alle stesse mansioni od a mansioni equivalenti rispetto a quelle con riguardo alle quali è prevista l'assunzione, dando priorità a coloro che, già dipendenti, avevano trasformato il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. A parità di condizioni, il diritto di precedenza nell'assunzione a tempo pieno potrà essere fatto valere prioritariamente dal lavoratore con maggiori carichi familiari; secondariamente si terrà conto della maggiore anzianità di servizio, da calcolarsi comunque senza riproporzionamento in ragione della progressiva ridotta durata della prestazione lavorativa. 3. In caso di assunzione di personale a tempo parziale il datore di lavoro è tenuto a darne tempestiva informazione al personale già dipendente con rapporto a tempo pieno occupato in unità produttive site nello stesso ambito comunale, anche mediante comunicazione scritta in luogo accessibile a tutti nei locali dell'impresa, ed a prendere in considerazione le eventuali domande di trasformazione a tempo parziale del lavoratore interessato, il rifiuto del datore di lavoro dovrà essere adeguatamente motivato. I contratti collettivi di cui all'articolo 1, comma 3, possono provvedere ad individuare criteri applicativi con riguardo alla disposizione di cui al primo periodo del presente comma. 4. I benefici contributivi previsti dall'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, possono essere riconosciuti con il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale previsto dal citato articolo, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, anche in misura differenziata in relazione alla durata dell'orario previsto dal contratto di lavoro a tempo parziale, in favore dei datori di lavoro privati imprenditori e non imprenditori e degli enti pubblici economici che provvedano ad effettuare, entro il termine previsto dal decreto medesimo, assunzioni con contratto a tempo indeterminato e parziale ad incremento degli organici esistenti calcolati con riferimento alla media degli occupati nei dodici mesi precedenti la stipula dei predetti contratti.

Art. 6 (Criteri di computo dei lavoratori a tempo parziale) 1. In tutte le ipotesi in cui, per disposizione di legge o di contratto collettivo, si renda necessario l'accertamento della consistenza dell'organico, i lavoratori a tempo parziale sono computati nel numero complessivo dei dipendenti in proporzione all'orario svolto, rapportato al tempo pieno così come definito ai sensi dell'articolo 1, con arrotondamento all'unità della frazione di orario superiore alla metà di quello pieno. 2. Ai soli fini dell'applicabilità della disciplina di cui al titolo III della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, i lavoratori a tempo parziale si computano come unità intere, quale che sia la durata della loro prestazione lavorativa.

Art. 7 (Applicabilità nel settore agricolo) 1. Le modalità di applicazione delle disposizioni di cui al presente decreto legislativo ai rapporti di lavoro del settore agricolo, anche con riguardo alla possibilità di effettuare lavoro supplementare o di consentire la stipulazione di una clausola elastica di collocazione della prestazione lavorativa nei rapporti a tempo determinato parziale, sono determinate dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi.

Art. 8 (Sanzioni) 1. Nel contratto di lavoro a tempo parziale la forma scritta è richiesta a fini di prova. Qualora la scrittura risulti mancante, è ammessa la prova per testimoni nei limiti di cui all'articolo 2725 del codice civile. In difetto di prova in ordine alla stipulazione a tempo parziale del contratto di lavoro, su richiesta del lavoratore potrà essere dichiarata la sussistenza fra le parti di un rapporto di lavoro a tempo pieno a partire dalla data in cui la mancanza della scrittura sia giudizialmente accertata. Resta fermo il diritto alle retribuzioni dovute per le prestazioni effettivamente rese antecedentemente alla data suddetta. 2. L'eventuale mancanza o indeterminata nella contratto scritto delle in-

dicazioni di cui all'articolo 2, comma 2, non comporta la nullità del contratto di lavoro a tempo parziale. Qualora l'omissione riguardi la durata della prestazione lavorativa, su richiesta del lavoratore può essere dichiarata la sussistenza fra le parti di un rapporto di lavoro a tempo pieno a partire dalla data del relativo accertamento giudiziale. Qualora invece l'omissione riguardi la sola collocazione temporale dell'orario, il giudice provvede a determinare le modalità temporali di svolgimento della prestazione lavorativa a tempo parziale con riferimento alle previsioni dei contratti collettivi di cui all'articolo 3, comma 7, o, in mancanza, con valutazione equitativa, tenendo conto in particolare delle responsabilità familiari del lavoratore interessato, della sua necessità di integrazione del reddito derivante dal rapporto a tempo parziale mediante lo svolgimento di altra attività lavorativa, nonché delle esigenze del datore di lavoro. Per il periodo antecedente alla data della pronuncia della sentenza, il lavoratore ha in entrambi i casi diritto, in aggiunta alla retribuzione dovuta, alla corresponsione di un ulteriore emolumento a titolo di risarcimento del danno, da liquidarsi con valutazione equitativa. Nel corso del successivo svolgimento del rapporto, è fatta salva la possibilità di concordare per iscritto una clausola elastica in ordine alla sola collocazione temporale della prestazione lavorativa a tempo parziale, osservandosi le disposizioni di cui all'articolo 3. In luogo del ricorso all'autorità giudiziaria, le controversie di cui al presente comma ed al comma 1 possono essere risolte mediante le procedure di conciliazione ed eventualmente di arbitrato previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro di cui all'articolo 1, comma 3. 3. In caso di violazione da parte del datore di lavoro del diritto di precedenza di cui all'articolo 5, comma 2, il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno in misura corrispondente alla differenza fra l'importo della retribuzione percepita e quella che gli sarebbe stata corrisposta a seguito del passaggio al tempo pieno nei sei mesi successivi al detto passaggio. 4. La mancata comunicazione alla Direzione provinciale del lavoro, di cui all'articolo 2, comma 1, secondo periodo, comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa di lire trentamila per ciascun lavoratore interessato ed ogni giorno di ritardo. I corrispondenti importi sono versati a favore della gestione contro la disoccupazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps).

Art. 9 (Disciplina previdenziale) 1. La retribuzione minima oraria, da assumere quale base per il calcolo dei contributi previdenziali dovuti per i lavoratori a tempo parziale, si determina rapportando alle giornate di lavoro settimanale ad orario normale il minimale giornaliero di cui all'articolo 7 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, e dividendo l'importo così ottenuto per il numero delle ore di orario normale settimanale previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria per i lavoratori a tempo pieno. 2. Gli assegni per il nucleo familiare spettano ai lavoratori a tempo parziale per l'intera misura settimanale in presenza di una prestazione lavorativa settimanale di durata non inferiore al minimo di ventiquattro ore. A tal fine sono cumulate le ore prestate in diversi rapporti di lavoro. In caso contrario spettano tanti senza giornalieri quanti sono le giornate di lavoro effettivamente prestate, qualunque sia il numero delle ore lavorate nella giornata. Qualora non si possa individuare l'attività principale per gli effetti dell'articolo 20 del Testo Unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni, gli assegni per il nucleo familiare sono corrisposti direttamente dall'Inps. Il comma 2 dell'articolo 26 del citato Testo Unico è sostituito dal seguente: "Il contributo non è dovuto per i lavoratori cui non spettano gli assegni a norma dell'articolo 2". 3. La retribuzione da valere ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dei lavoratori a tempo parziale è uguale alla retribuzione tabellare prevista dalla contrattazione collettiva per il corrispondente rapporto di lavoro a tempo pieno. La retribuzione tabellare è determinata su base oraria in relazione alla durata normale annua della prestazione di lavoro espressa in ore. La retribuzione minima oraria da assumere quale base di calcolo dei premi per la liquidazione di cui al presente comma è stabilita con le modalità di cui al comma 1. 4. Nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto di lavoro a tempo parziale e viceversa, ai fini della determinazione dell'ammontare del trattamento di pensione si computa per intero l'anzianità relativa ai periodi di lavoro a tempo pieno e proporzionalmente all'orario effettivamente svolto l'anzianità inerente ai periodi di lavoro a tempo parziale.

Art. 10 (Disciplina del part-time nei rapporti di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche) 1. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le disposizioni del presente decreto, ove non diversamente disposto, si applicano anche ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, fermo restando quanto previsto da disposizioni speciali in materia e, in particolare, dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, dall'articolo 6 della legge 28 maggio 1997, n. 140, dall'articolo 39 della legge 27-12-97, n. 449, dall'articolo 22 della legge 23-12-98, n. 448 e dall'articolo 20 della legge 23-12-99, n. 488. 2. Le amministrazioni hanno l'obbligo di addebitare al dirigente responsabile le conseguenze patrimoniali derivanti dall'eventuale applicazione dell'articolo 8, qualora la violazione sia dovuta a dolo o colpa grave.

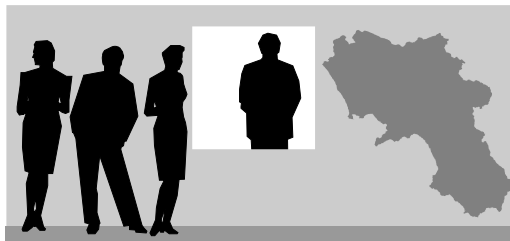
Art. 11 (Abrogazioni) 1. Sono abrogati: a) l'articolo 5 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863; b) la lettera a) del comma 1 dell'articolo 7 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, limitatamente alle parole: "alla data di entrata in vigore del presente decreto ovvero sulla base di accordi collettivi di gestione di eccezione di personale che contemplino la trasformazione di contratti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale", nonché l'articolo 13, comma 7, della legge 24 giugno 1997, n. 196.

Art. 12 (Verifica) 1. Entro il 31 dicembre 2000 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale procede ad una verifica, con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, degli effetti delle disposizioni dettate dal presente decreto legislativo, con particolare riguardo alle previsioni dell'articolo 3, comma 2, in materia di lavoro supplementare e all'esigenza di controllare le ricadute occupazionali delle misure di incentivazione introdotte, anche ai fini dell'eventuale esercizio del potere legislativo delegato di cui all'articolo 1, comma 4, della legge 5 febbraio 1999, n. 25.



Milano, premio di studio «Pisapia»

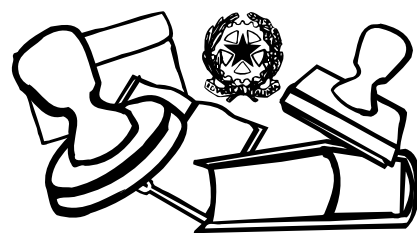
L'Università di Milano ha indetto il premio di studio «Gian Domenico Pisapia», di 5 milioni, a favore di un laureato in giurisprudenza, che ha conseguito il titolo alla Statale, da non più di tre anni. Le domande vanno presentate su apposito modulo rilasciato dall'ufficio «Dottorati, esoneri, borse di studio» dell'Ateneo. Per informazioni: tel. 02-58352123-58352122.



Napoli, corso per analisti di mercato

L'AsseforCamere organizza un corso di 700 ore per «Analisti di scenari per i mercati internazionali» rivolto a 20 laureati, residenti nella provincia di Napoli, con età inferiore ai 27 anni. Domande, con copia del titolo di studio, fototessera e certificato di iscrizione alle liste di collocamento, a: Assefor, Centro direzionale, Isola G8, Sez. Artigianato Piccola Impresa, 80100 Napoli, tel. 081 7877070, att.ne Luigi De Rosa.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Papi Enzo Arredamenti**, negozio di mobili di Castel Franco di Sopra (Arezzo), cerca 1 architetto per arredamenti. Telefonare allo 055-9149074, chiedendo di Antonietta Marchetti, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/1.

Impiegati

● **Multinazionale** del settore metalmeccanico di Mantova cerca 1 addetta ufficio personale con esperienza nella gestione paghe, per 6 mesi con possibilità di assunzione a tempo indeterminato. Curriculum con fototessera a: Quanta interinale, via Catullo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/2.

● **Azienda di Pianezza (Torino)** cerca 5 addetti assemblaggio (per 1 mese), 20-40 anni, disponibilità su 3 turni. Curriculum con foto a: Adecco, via Val della Torre 28/c, 10091 Alpignano (Torino), tel. 011-9665860, fax 011-9665964, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/3.

● **Azienda di Torino** e cintura cercano 120 operai, 21-35 anni, addetti macchina-montaggio, per 3 mesi. Curriculum a: Quandocorre Interinale, corso Marconi 13, 10125 Torino, tel. 011-6565311, fax 011-6565351, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/4.

● **Azienda di granulati** termoplastici di Forlì cerca 30 addetti macchina con predisposizione ad apprendere l'utilizzo di strumenti informatici installati su macchine di produzione. Curriculum a: Clas Lavoro, via A. Costa 2/a, 47030 S. Mauro Pascoli (Forlì), tel. 0541-933011, fax 0541-931299, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/5.

● **Azienda di Napoli** cerca 10 persone appartenenti alle categorie protette (per 3 mesi) da inserire nelle direzioni di produzione e di amministrazione. Diploma, 25-35 anni, esperienze in aziende preferibilmente metalmeccaniche, buona conoscenza dell'inglese e dei principali programmi operativi di Office Automation. Curriculum a: Quandocorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, fax 081-5628749, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/6.

● **Azienda di Milano** cerca 5 impiegati per gestione centralino e segreteria generale (per 3 mesi), 20-30 anni, esperienza e buone conoscenze informatiche. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/7.

● **Multinazionale americana** leader mondiale nella produzione e distribuzione di giocattoli, sede a 15 minuti da Gallarate (Varese), cerca 1 industriale designer (riferimento L'Unità-Studio Castellotti RD300) con conoscenze tecniche e/o esperienza con materiali plastici, esperienza in product design, abilità nel disegno e nel modellismo, conoscenza dell'inglese, motivazione personale e utilizzo software Macintosh e/o Ibm. Inoltre, 1 illustratore-designer (riferimento L'Unità-Studio Castellotti RD400) con abilità nel disegno a matita, pennarello e con aerografo. Infine, 3 modellisti (riferimento L'Unità-Studio Castellotti CMP500) abili nella costruzione di modelli in plastica e buona manualità meccanica. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento d'interesse.

Venditori

● **Affermato studio operativo** dal 1966, specializzato nella ricerca personale commerciale-creazione reti vendita, cerca 1 alter ego di spessore con disponibilità ufficio. Telefonare allo 06-51958181, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/8.

● **Gruppo ceramiche Gambarelli** cerca 8 funzionari commerciali Italia, 25-30 anni, laurea o buona cultura generale, predisposizione al lavoro di vendita verificata attraverso esperienza commerciale anche di altro settore. Curriculum a: Studio Fontaine, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, riferimento L'Unità-Studio Castellotti IOV002801.

● **Azienda del settore** telecomunicazioni cerca 1 tecnico commerciale, diplomato con spiccato interesse per il settore telefonico e telecomunicazioni, attitudine alla vendita, disposto a viaggiare nella zona di Modena e provincia. Inquadramento impiegatizio: fisso, percentuale sul fatturato, auto aziendale. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 168/99.

Varie

● **Struttura ospedaliera** cerca 6 infermieri, 4 operatori addetti all'assistenza personale paramedica. Curriculum con fototessera a: Quanta interinale, via Catullo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0208/9.

● **Società produttrice di termosaldatrici** (apparecchiature a semiautomatiche per l'imballaggio in sacchetto) per Cornaredo (Milano) cerca 1 tecnico commerciale interinale (riferimento L'Unità-Studio Castellotti TC/GA) con buona conoscenza informatica e inglese: competenza in preventivazione, offerte, provenienti da una realtà di medio-piccole dimensioni. Inoltre: 1 ingegnere meccanico-elettroco (riferimento L'Unità-Studio Castellotti RS/GA), anche primo impiego. Età max 35 anni, formazione tecnica elettromeccanica. Curriculum e lettera manoscritta a: Apiemme, fax 02-95301992, o all'e-mail: apiemme@iscalinet.it, riferimento L'Unità-Studio Castellotti 000210/40.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Un portierato da "ben avviare"

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Scrivono a questa rubrica i coniugi Alberti-Ciccarelli di Verona. Vorrebbero prendere in gestione un portierato, non hanno esperienze nel settore e chiedono informazioni in merito. Le principali risposte, ovviamente, sono nel contratto nazionale di portieri, pulitori e altri addetti dipendenti da proprietari di fabbricati (quello edito dalle Edizioni Cierre costa 16 mila lire, tel. 06-21707022). In linea generale il portiere di uno stabile deve provvedere alla pulizia di androne, scale, cortili, spazi comuni ed eventuali spazi verdi; alla distribuzione della posta; alla sorveglianza dell'ascensore; alla sostituzione delle lampadine; al funzionamento degli impianti centrali di riscaldamento, acqua ecc. nonché a segnalare all'amministratore infrazioni al regolamento dello stabile da parte dei condomini. Per l'assunzione servono questi documenti: carta d'identità o equipollente; stato di famiglia e dichiarazione del numero dei familiari conviventi; certificati penale e medico; libretto di lavoro; codice inviduale Inps e licenza comunale; codice fiscale.

L'assunzione, con atto scritto, deve indicare: data di assunzione;

durata del periodo di prova (normalmente due mesi); qualifica del lavoratore; retribuzione (il minimo nazionale - dal 1° luglio 1998 - è di 565 mila lire, più circa un milione di scala mobile, più 15 mila lire per ogni scatto d'anzianità e una serie di piccole indennità supplementari, dalle 65 mila lire per caldaie a carbone alle 41.200 lire per impianti a gasolio); orario di lavoro (il portone deve restare aperto per 11 ore giornaliere nei giorni non festivi, meno 6 ore ogni settimana). Per lavori straordinari diurni la paga è maggiorata del 20%, per i festivi del 40%, per i notturni del 30% se ordinari e del 40% se straordinari. Il periodo di ferie è di 26 giorni lavorativi, 1 permessa maturano in ragione di 80 ore annue. Esistono comunque variazioni tra portieri con e senza alloggio e con contratti che comprendono la vigilanza ma escludono i servizi di pulizia. Riguardo alle "prospettive", come richiesto nella lettera, c'è da dire che tale professione è molto ridimensionata, soprattutto per i costi sempre crescenti di un portierato. Viene in mente la battuta del grande Totò ne "La banda degli onesti": si vantava di avere un portierato "ben avviato"...

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



USL BA/3 DI ALTAMURA (BARI)

8 posti scadenza 17/2/00

● **cerca**
1 medico, disciplina patologia clinica, primo livello
2 dirigenti medici
2 psicologi
1 infermiere professionale, categoria C
2 educatori professionali, categoria C.
Informazioni: tel. 080-3108330. (G.U. n. 5 del 18/1/00)

MINIST. DEGLI AFFARI ESTERI

23 informatici scadenza 21/2/00

● **cerca**
23 analisti e programmatori informatici, area funzionale C, con cittadinanza italiana, con laurea in fisica, informatica, ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria elettronica, ingegneria gestionale, ingegneria informatica, ingegneria nucleare, matematica o statistica ed informatica per l'azienda, oppure diploma universitario in informatica, ingegneria dell'automazione, ingegneria delle telecomunicazioni, ingegneria informatica, ingegneria informatica ed automatica, statistica ed informatica per la gestione delle imprese, statistica ed informatica per le amministrazioni pubbliche, con costituzione fisica che permetta di affrontare qualsiasi clima ed assenza di imperfezioni fisiche che siano di impedimento o pregiudizio all'esercizio delle funzioni proprie dei profili analista informatico, con godimento dei diritti politici.
Informazioni: tel. 06-3691. (G.U. n. 6 del 21/1/00)

ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE

242 posti scadenza 21/2/00

● **cerca**
150 posti, area informatica (10 per il Piemonte, 10 in Lombardia, 5 in Toscana, 100 nel Lazio e sede centrale, 10 in Puglia, 5 in Calabria, 10 in Sicilia), con laurea in ingegneria, in economia e commercio, in statistica, in scienze

dell'informazione, in matematica, in fisica, in chimica, in lettere o in filosofia, o con diplomi di laurea equipollenti, conseguiti presso una università o altro istituto universitario statale o legalmente riconosciuto, con cittadinanza italiana, regolarità nei confronti del servizio di leva, idoneità fisica all'impiego, non essere stati esclusi dall'elettorato attivo politico, non essere cessati dall'impiego presso una pubblica amministrazione a seguito di procedimenti disciplinari
92 professionisti dipendenti-avvocati, livello base, per le esigenze delle unità funzionali di stocate sul territorio nazionale, compresa la direzione centrale, con laurea in giurisprudenza, abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, iscrizione all'albo professionale, con cittadinanza italiana, o di uno stato membro dell'Unione europea, regolarità nei confronti del servizio di leva, idoneità fisica all'impiego, non essere stati esclusi dall'elettorato attivo politico, non essere cessati dall'impiego presso una pubblica amministrazione a seguito di procedimenti disciplinari.
Informazioni: tel. 06-59053744-59053828. (G.U. n. 6 del 21/1/00)

ENEA-ENTE PER LE NUOVE TECNOLOGIE L'ENERGIA E L'AMBIENTE

21 laureati scadenza 1/3/00

● **cerca**
1 laureato in ingegneria civile o architettura, con 2 anni di esperienza in valutazione dei rischi statico-strutturali ed ambientali di immobili
1 in scienze biologiche/scienze agrarie/chimica, con 4 anni di esperienza in biologia molecolare applicata allo studio della resistenza delle piante alle malattie
1 in lettere/lingue/scienze della comunicazione, con 4 anni di esperienza in diffusione dell'innovazione tecnologica
1 in fisica, con 4 anni di esperienza nel campo dello studio di tecniche di risonanza magnetica molecolare
1 in scienze biologiche, con 4 anni di esperienza in sviluppo processi fermentativi d'in-

teresse industriale
1 in ingegneria nucleare, con 4 anni di esperienza in termofluidodinamica di impianti nucleari
1 in ingegneria civile trasporti, con 4 anni di esperienza in pianificazione di reti intermodali
1 in ingegneria civile trasporti, con 4 anni di esperienza in sistemi innovativi a basso impatto energetico e ambientale
1 in ingegneria civile trasporti, con 4 anni di esperienza in pianificazione della mobilità sostenibile nelle aree metropolitane
1 in architettura, con 4 anni di esperienza in recupero energetico-ambientale di edifici, centri storici ed urbani
1 in chimica, con 4 anni di esperienza in studio, realizzazione e caratterizzazione di componenti e celle a combustibile
1 in chimica, con 4 anni di esperienza in realizzazione di celle elettrolitiche per batterie
1 in ingegneria chimica, con 4 anni di esperienza in progettazione e sperimentazione di impianti energetici avanzati
1 in ingegneria elettrica ed elettrotecnica, con 4 anni di esperienza in azionamenti e trazione elettrica stradale
1 in fisica, con 4 anni di esperienza in modellistica per lo sviluppo di sistemi intelligenti
1 in fisica, con 4 anni di esperienza in applicazioni della spettrometria laser
1 in scienze naturali, con 4 anni di esperienza in metodologie biochimiche e microbiologiche
1 in scienze biologiche, con 4 anni di esperienza in analisi di processi e fenomeni biologici riguardanti gli ambienti marini
1 in scienze biologiche, con 4 anni di esperienza in studio a livello molecolare e cellulare degli effetti indotti da agenti fisici e chimici
1 in ingegneria, con 4 anni di esperienza in processi per il trattamento di rifiuti liquidi di natura civile ed industriale
1 in giurisprudenza/scienze politiche/economia e commercio, con 4 anni di esperienza in attività giuridico-amministrativa nel settore ambientale.
Informazioni: tel. 06-36271. (G.U. n. 6 del 21/1/00)

NAVIGANDO NELLA RETE



http://www.ingrammicro.it

Ingram Micro spa è il maggior fornitore a livello mondiale di prodotti e servizi tecnologici. Offre la più ampia gamma di prodotti, tecnologie e sistemi ad oltre 140.000 clienti in 130 Paesi. Cerca 2 trainer senior da inserire tramite assunzione o collaborazione nel gruppo di education. Profilo: formatori con una solida conoscenza tecnica in ambito Microsoft (NT) e più in generale su problematiche di networking. Requisiti: predisposizione al lavoro per obiettivi (individuali e di team), forti doti di comunicativa, dinamismo, relazioni interpersonali, certificazioni Mcp Nt Server, Mct, Mcse oppure Cne o Cni. Curriculum al fax 02-55356419, e-mail: hritalia@ingrammicro.it evidenziando l'autorizzazione al trattamento dei

dati personali (legge 675/96) e il riferimento JC-TS. Luogo di lavoro: Peschiera Borromeo (Milano).

www.costamasnaga.it

Gruppo Costamasnaga spa è una importante azienda industriale operante nel settore della meccanica e del trasporto ferroviario. Occupa complessivamente circa 400 dipendenti. La sede è a Costa Masnaga, nella Brianza lecchese, circa 30 km a nord di Milano. Cerca 1 responsabile controlli in accettazione per l'ente assicurazione qualità-servizi controlli Tecnici. Ruolo: effettuare direttamente i controlli (visivi, dimensionali e documentali) sui materiali in ingresso; seguire le prove meccaniche presso i laboratori esterni; eseguire direttamente i controlli non distruttivi (Pt e Mt); emettere le eventuali N.C. Requisiti: conoscenza del disegno tecnico meccanico e possibilmente delle strutture di carpenteria pesante, e la capacità di lavorare su pc, residenza nelle province di Lecco, Como o nella zona nord di Milano e comunque entro una distanza massima di 40 km dalla sede della società. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Curriculum, citando il riferimento (RIF. SCT) all'e-mail: carozzi@costamasnaga.it, rif. personale:

Dr. Carozzi, tel. 031-869411, fax. 031-855330.

www.jobcafe.it

Publicontrol Italia srl, agenzia di comunicazione (promozioni, eventi speciali, censimenti), giovane e dinamica con 10 anni di attività, vanta clienti nazionali. Cerca giovane office manager, diplomata, sveglia e dinamica, con buone doti organizzative e di produzione, uso pc e familiarità internet. Preferenziale: la conoscenza dell'inglese. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: nicolas.publievirtu@publicontrol.it, rif. personale: Nicoletta Merlo, tel. 02-5461442, fax. 02-59902612.

http://www.oranfres.com

Oranfres srl è un'affermata azienda a livello internazionale specializzata nello sviluppo e realizzazione di macchine per ristorazione collettiva fast-

food. Cerca 1 segretaria. Requisiti: esperienza, conoscenza della lingua inglese, spagnolo e/o francese, esperienza commerciale export e moderni sistemi informatici. Luogo di lavoro: Milano Sud (Rozzano). Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Cerca 1 responsabile per attuazione programmi promozione scuole e supermercati. Requisiti: esperienza in logistica. Luogo di lavoro: Milano Sud (Rozzano). Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: aastuti@usa.net, rif. personale: Sig.ra Vita, tel. 095-291233, fax. 095-291117.

http://www.wsw.it

WorkNet Service è una società di servizi operante nel settore delle telecomunicazioni e di internet, realizzata nei settori intranet ed extranet grazie al personale qualificato e pro-

fessionale. Cerca venditori diplomati con esperienza comprovata nel ramo vendite nelle province di Taranto, Brindisi, Lecce, Foggia e Bari da inserire nelle zone di appartenenza. Requisiti: automuniti, buona conoscenza di internet, residenza nella regione Puglia, massimo 35 anni. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: marketing@worknetservice.com, rif. personale: Dott. Emilio Bianco fax. 080-4963502, tel. 080-4963502

http://www.bgsport.com

Bianchi & Group srl, società che opera a livello internazionale, cerca P. A. al Presidente. Requisiti: laurea o diploma di scuola superiore, ottima cultura generale, madrelingua inglese (con buona conoscenza dell'italiano parlato e scritto), conoscenza del pacchetto Office, Outlook Express e Internet, riservatezza, capacità organizzative, capacità di interagirsi con altri, dinamismo, autonomia, disponibilità immediata orario 9.30-18.30 lun.-ven. Preferibile: esperienza. Luogo di lavoro: Roma. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum all'e-mail: s.camillo@bgsport.com, rif. personale: Stefania Camillo, tel. 06-362151, fax. 06-36215222.

CERCALAVORO

OLTRE FRONTIERA

LAVORO E VACANZE
Annatori e intrattenitori sulle sponde del Nilo

Capita che per posti lavorativi "apparentemente" banali non si riescano a trovare candidati dai requisiti giusti. È accaduto al Sunny Way Club, specializzato nei servizi di consulenza professionale relativi allo sviluppo, alla gestione e alla promozione delle strutture turistiche e dei servizi annessi. La giovane e professionale struttura organizzativa infatti, sta puntando le sue energie proprio sulla ricerca di personale per villaggi turistici in Egitto, ma le difficoltà ci sono: "Proprio perché siamo abituati a curare molto i nostri interventi selettivi spiega Umberto Tasciotti, responsabile - per affrontare ogni lavoro con la massima serietà, non abbiamo trovato ancora tutte le persone che rispondono ai nostri requisiti. Purtroppo si sottovaluta molto questo tipo di attività e i ragazzi si presentano in modo superficiale. Noi, invece, abbiamo delle schede precise per ogni profilo professionale e vogliamo soddisfarle in pieno. Cerchiamo principalmente ragazzi che conoscano bene almeno due lingue straniere. L'inglese prima di tutto e il tedesco, preferibilmente. Oppure una seconda lingua come il francese e lo spagnolo". Sunny Way Club è partner del gruppo Sunny Way che, mediante il suo specifico settore entertainment, cura l'animazione e la promozione commerciale, in particolare con la McDonald's Italia, Alfa Romeo, Autogrill, catene di giocattoli e centri commerciali nazionali. È un gruppo che opera nel turismo, nella promozione pubblicitaria, nella produzione e realizzazione di spettacoli e grandi eventi, nell'organizzazione di meeting e congressi, senza dimenticare la realizzazione di servizi di animazione presso villaggi turistici, strutture alberghiere e parchi di divertimento. L'attuale ricerca è rivolta a 20 animatori per l'Egitto. Requisiti: bella presenza, spiccata attitudine ai rapporti interpersonali, 18-40 anni, disponibilità alle mobilità. Si garantiscono contratti per 6 mesi lavorativi. Profili professionali ricercati: capo villaggio, responsabili miniclub, costumisti, scenografi, sportivi. SunnyWay Club garantisce impieghi stagionali, soprattutto per l'estate 2000. Curriculum, corredato di fotografia, a: Sunny Way Club, Direzione personale, alla cortese attenzione di Umberto Tasciotti, v.le Europa 55, 00144 Roma, tel. 06-54220082.

INFO

Multinazionale statunitense cerca per la propria sede di Milano un responsabile immagine e comunicazione. Laurea, ottima conoscenza inglese, esperienza di almeno 5 anni nel ruolo, età max 45. (Rif. J101/00).
Job Interview Consulting.
Tel. 02/29017200.
Fax. 02/29019361.

Martedì 8 febbraio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI PAESI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONI AREA EURO MEO-1-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

OBLIGAZIONI AREA EURO BI-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

